Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 31 Luglio 1931 - Anno IX L.

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 100 — 76 — 39 —
Per soli del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-966 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
40-917 Centrali: " " - Segnenda la Cronaca
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta Reale, 1 Torino
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-930 - 53-964

ARCHIVIO STORICO

Le voci discordi

NEW YORK, luglio.

La proposta del presidente Hoover sulla moratoria dei debiti non ha incontrato qui serie opposizioni. Essa ha sollevato la cortina di pessimismo che opprimeva la nazione, ha aperto uno spiraglio di speranza, è stata salutata come un raggio di sole che si faccia strada in mezzo a una densa foschia. Considerata come un primo importantissimo passo verso il miglioramento se non la risoluzione della crisi mondiale, si ritiene inevitabile che a questo altri ne seguano di maggior portata, destinati a spazzar via i tristi residuati economici dell'ultima guerra. Ma è proprio la certezza che l'atto del presidente Hoover non debba rimanere isolato, sospeso e quindi sterile, a sollevar proteste da parte di dissenzienti, i quali temono fiocchi agli Stati Uniti sopportar tutto il peso dei sacrifici che il ritorno alla normalizzazione richiede. E' bene tener conto di queste voci dissenzienti, sia per l'occasione in cui l'operato del Presidente sulla questione dei debiti sarà portato davanti alle Camere per l'approvazione, sia per qualunque altro accordo occorra stabilire in futuro.

Il Presidente, prima di lanciare la sua proposta, ritenne doveroso assicurarsi l'assenso dei più autorevoli membri del Congresso e del Senato. Ma la sua azione non si limitò a questo. Egli continuò a telefonare e telegrafare a tutti i rappresentanti delle due Camere sparpagliati in tutto il paese e all'estero. Ognuno, quasi, degli interrogati rispose inviando un cenno di consenso. Ma in alcuni casi l'approvazione fu accompagnata da riserve tanto energiche che ne annullavano, in effetti, il significato. Il senatore Brookhart del Iowa, per esempio, fece conoscere che pur non essendo ostile alla moratoria di un anno, la materia era di troppa importanza da poter essere decisa per mezzo di conversazioni private o di telegrammi fra membri delle Legislature e il Presidente. Lo stesso senatore, fiero nemico dei procedimenti di Wall-Street, aggiunse che prima di votare in favore di qualsiasi proposta, la quale scatenò l'orgia delle speculazioni borsistiche, egli richiederà delle misure che le limitino. Come si sa, il primo annunzio della proposta Hoover fu salutato da una vivace ripresa di quasi tutti i valori in Borsa, fenomeno che si ripetè alla notizia dell'accordo raggiunto. E' vero che sono ricaduti abbastanza rapidamente.

Il rappresentante al Congresso La Guardia, di New York, repubblicano indipendente è, in sostanza, d'accordo col senatore del Iowa. Egli, pur non dichiarandosi contrario alla moratoria per sè, protesta contro il metodo usato dal Presidente nella circostanza. Questi avrebbe agito senza una vera autorizzazione del Congresso e atti simili sono pericolosi per una democrazia, perchè sanno di dittatura. Inoltre, a voler esser sinceri, il piano di rinvio è semplicemente il preludio di una eventuale revisione di tutti i debiti, compresse le riparazioni. Ammenochè il Congresso non affermi subito la sua autorità, dice La Guardia, non ci sarà da meravigliarsi se un bel giorno, durante la vacanza estiva la Nazione si troverà nuovamente impegnata in una decisione più grave. Anche il senatore Hiram Johnson, della California, rifiene che, in realtà, l'anno di moratoria non sia che il principio della cancellazione dei debiti delle nazioni europee verso gli Stati Uniti, debiti non costituiti solamente dal denaro anticipato durante la guerra, ma pure da quello ad esso prestato dopo, per aiutarle a rimettersi in piedi. Si dice che bisogna restituire ai paesi europei il loro potere d'acquisto perchè possano comprare dagli Stati Uniti ed evitare inoltre il crollo della Germania, ma quello che attualmente l'America fa, dice Johnson, serve soprattutto a salvaguardare i prestiti e gl'investimenti dei banchieri americani in Europa e nel resto del mondo. Che il Congresso si riunisca e faccia luce sull'intiera faccenda.

Il famoso proprietario di una colossale catena di giornali, William Randolph Hearst, è decisamente ostile alla moratoria ed a qualsiasi forma di riduzione di debiti delle Nazioni estere verso l'America. Egli ritiene la moratoria di Hoover come un precedente e un preliminare della loro totale cancellazione.

Altri passi in questo senso seguiranno rapidamente. Se saranno date assicurazioni adeguate e garanzie rassicuranti che la moratoria durerà solo per un determinato periodo e non costituirà una interruzione permanente o protratta dei pagamenti dei debiti, egli non avrà nulla ad opporre. Ma se le assicurazioni e le garanzie non saranno convincenti, quando queste saranno presentate alla prossima convocazione del Congresso, davanti a cui la questione della moratoria e le sue conseguenze sui debiti di guerra dovranno venire, egli si opporrà alla misura con tutto il suo potere.

La minaccia non dovrebbe sembrare una fanfaronata, nè esser presa troppo alla leggiera dato che Hearst controlla un'azienda giornalistica che sforna giornalmente circa 12 milioni di copie. Ma essa è in un certo modo svalutata dall'appoggio dato dall'ex-presidente Coolidge alla politica di Hoover nell'attuale frangente. E ciò per il fatto che Hearst fu, a suo tempo, un fermo sostenitore della candidatura Coolidge soprattutto perchè questi s'era dichiarato del tutto contrario alla cancellazione dei debiti.

Altri importanti organi della stampa americana hanno fatto le loro riserve sul possibile sviluppo del programma Hoover. Un grande giornale di Chicago affaccia serie preoccupazioni ed esprime senza reticenze il giudizio che in qualsiasi maniera vengano presentati i fatti e prospettate le probabilità future, l'unica contribuzione al ristabilimento economico dell'Europa sarà data dal contribuente americano. Lo stesso foglio ritiene che vi siano altre maniere di sollevare la Germania, altre quella di aggravare i pagatori di tasse degli Stati Uniti. E richiama l'attenzione sulla situazione reale per cui le nazioni vittoriose, le quali impoverirono fino all'osso la Germania e i paesi sconfitti minori, rendendo il ricupero dell'Europa Centrale il più penoso e stentato possibile, non hanno fatto, per dimostrare la loro buona fede, una singola offerta di restituzione di quanto s'erano appropriato. In breve nessun'altra nazione si propone di sobbarcarsi a sacrifici, ad eccezione degli Stati Uniti, davanti alla cui porta vengono ammucchiate tutte le responsabilità del dopo guerra. L'Europa, aggiunge in diverse riprese lo stesso giornale, sembra incapace d'iniziare un'azione qualsiasi per salvare se stessa e si rivolge costantemente all'America per incitarla ad ulteriori contribuzioni e ulteriori sagrifici.

Queste critiche sono state soffocate dalle proteste generali e dal coro di lodi che l'azione di Hoover ha sollevato da ogni ceto di persone e da ogni parte politica. Le riserve del senatore Johnson vengono definite pura demagogia. Si considera quella di Hearst una voce isolata che rimane, senza effetto in confronto dell'appoggio di Coolidge. Tutti, compreso l'organo di Wall-Street, trovano che la procedura di Hoover sia stata corretta e che egli non è incorso negli errori di Wilson, perchè prima di prendere una decisione ha debitamente interpellati i membri delle Due Camere. Però anche vari giornali favorevoli, gli esperti di questioni finanziarie non possono passar sotto silenzio che i pagamenti delle nazioni debitrici, essendo destinati alla riduzione del debito interno, con la cessazione di essi, il « deficit » del bilancio federale tenderà fatalmente ad aumentare e che i contribuenti americani saranno chiamati a porvi riparo.

AMERIGO RUGGIERO.

Il viaggio a Roma di Brüning e Curtius

sarebbe stato fissato per la fine della settimana prossima

Londra e Berlino di fronte a Parigi

Roma, 30 notte.

Le notizie delle ultime giornate internazionali mostrano finalmente una situazione un po' rischiarata, se non nei risultati, nelle intenzioni e nelle direttive di due Stati, su cui erano state diffuse le voci più contraddittorie: Germania ed Inghilterra. Verso di essi e contro di essi, la Francia ha manovrato con il peso di tutta la sua forza finanziaria: se l'offensiva non può dirsi definitivamente arrestata, oggi è per lo meno incontestabile nelle due nazioni prese di mira la volontà di resistere. Apparentemente, la posizione privilegiata della Francia rispetto a Berlino e Londra, viene giustificata con ragioni di ordine economico-finanziario: la Germania non potrà rinversi dal collasso della precedenti settimane senza un grande prestito francese a lunga scadenza, ma la Banca d'Inghilterra non potrà impedire il flusso quotidiano di verghe d'oro ai di qua della Manica, senza un prestito o senza la collaborazione della Banca di Francia, la quale sola può salvarla dagli imprudenti anticipi fatti ai tedeschi.

Ma, in fondo alle considerazioni economiche, sono sempre degli obbiettivi politici o il ricatto delle garanzie politiche. Abbiamo avuto un'altra dimostrazione dell'assurdità di separare i fattori economici da quelli politici: anche quando i giornali francesi non si abbandonano alle frasi perentorie dei fogli di destra. In essi è la persuasione di tenere ormai in pugno, o più esattamente per il collo, i banchieri ed i Governi d'Inghilterra e di Germania.

La frase scettica di Laval, sull'attività speculativa della *Bank of England*: « ogni commercio ha i suoi rischi », ed i discorsi impegnanti alla « *pace gallica* » di Maginot, rivelano che gli uomini attualmente responsabili della politica francese condividono l'opinione quasi unanime dei vari scrittori. Che importa che Macdonald ed Henderson si siano affrettati a restituire la visita di Chequers e che il *Premier* britannico abbia pronunciato delle elevate parole di omaggio alla nobiltà della nazione tedesca e non abbia avuto timore di pronunciare delle frasi che, nel tempo, sono proiettate verso una fatale revisione dei trattati di pace? Ogni giorno gli scrupoli volano sulla Stretta, portando milioni di sterline-oro: e, contemporaneamente, i delegati della Banca inglese sono costretti a scendere a trattative con i dirigenti della Banca di Francia.

L'altro giorno, a Parigi, fu intonato il peana della vittoria senza scrupoli, con l'evidente scopo di gettare l'incertezza negli avversari, e pure consisteranza la voce che un grande prestito era stato aperto al mercato londinese assieme di denaro. Non neghiamo che per qualche ora si restò perplessi: noi per i primi. La *City* segnava l'alto di rimozia alla sua funzione di dirigente e preminente negli scambi monetari. Il *Foreign Office* non sarebbe stato più libero nella sua tradizionale politica di equilibrio continentale? Invece la corda troppo tesa si è spezzata; non poteva essere diversamente, pena il riconoscimento di una egemonia bifronte finanziaria e militare. La reazione degli organi ufficiali del Governo britannico, conseguenti in tale indirizzo i giornali degli altri partiti e delle diverse correnti, è stata di una violenza quale non ricordiamo nelle pur agitate vicende dell'ultimo decennio. L'orgoglio di Albione, ferita da una campagna che la rappresentava elemosinante, essa che ha pur oggi i più colossali investimenti nelle cinque parti del mondo, si è ridestato dal torpore e dalla prudenza abituale, con un istinto selvaggio: la parola d'ordine è incisiva: « *l'Inghilterra non accetta prestiti* ». Quando la politica eccita simili sentimenti passionali, i motivi tecnici o economici, che prima potevano sembrare predominanti, passano in seconda linea. Le inseguibili difficoltà del mercato di Londra, pur non perdendo del loro carattere di urgenza e di pressione, diventano condizionate ad una direttiva solennemente affermata, a qualsiasi costo ed a qualsiasi rischio.

Identico atteggiamento finalmente assume, a viso aperto, la Germania: tra i primi, mostrammo l'errore insito che compieva il Governo di Berlino invitando il Governatore della Reichsbank, dott. Luter, a peregrinare, in veste di disperato, a Londra, a Parigi ed a Basilea: c'è voluta l'umiliazione del rifiuto, è stata necessaria l'esperienza di colloqui e di una conferenza, perchè finalmente i ministri tedeschi si convincessero che, in un solo modo, il loro Paese avrebbe potuto sfuggire al caos o alla restrizione della sua indipendenza nazionale, affrontando innanzi tutto da sè, con le energie e con le risorse che non possono mai mancare in nessuna circostanza ad un popolo di sessanta milioni, il momento durissimo.

Sono questi i due avvenimenti capitali, nel ritmo intenso delle ultime settimane, che sembrano gonfie del destino di generazioni: essi significano un punto di orientamento, che difficilmente sarà più smarrito.

Come l'impresa poincarista della Ruhr, malgrado il raggiungimento dei suoi obiettivi tattici, costituì il fallimento definitivo dell'aspirazione secolare francese di rompere l'unità germanica sul Reno, così la presa di posizione del Governi di Inghilterra e di Germania contro le velleità francesi di aggiogare la loro libertà politica al carro aureo della Banca di Francia, è l'inizio del fallimento certo di un piano che non conosce confini alla sua ambizione. A Parigi, contando le immense riserve auree e addizionando i crediti e le anticipazioni sui mercati esteri, potranno illudersi di dominare ancora la situazione; ma, non venga meno la volontà di resistenza in Inghilterra e Germania — e l'ipotesi contraria è inverosimile date le responsabilità spontaneamente proclamate — la partita può considerarsi fin d'ora irrimediabilmente perduta.

La Francia è in una torre d'avorio: essa appare inattaccabile, forse per il momento lo è realmente, ma il suo isolamento non può più essere negato. L'ebbrezza della vittoria, ritenuta a portata di mano, può far velo ai governanti francesi; ma in questi giorni è stata data sepoltura tanto al mito residuo dell'*entente cordiale* quanto agli sviluppi del locarnismo.

Così si conchiude un mese drammatico per la politica europea e non diviso dal primo luglio, che avrebbe dovuto intiare un periodo di fecondo raccoglimento e di perfetta collaborazione con l'applicazione del Piano Hoover di sospensione dei pagamenti, è stato un susseguirsi vertiginoso di situazioni diverse. La Francia, da lungo tempo preparatasi nel campo militare e in quello finanziario, ha giudicato l'occasione propizia per passare dalla posizione difensiva, in cui era stata messa dalla proposta del Presidente americano, ad una controffensiva che avrebbe dovuto permetterle la realizzazione, lungamente vagheggiata, dei suoi sogni egemonici. Per alcuni giorni si è avuta l'impressione di uno sfondamento prima sul fronte germanico, poi su quello inglese. Il quale avrebbe compromesso ogni resistenza sul primo. La manovra, audace nello stile francese, non ha fornito i risultati sperati: la rimuginata le forze morali degli avversari, indicando loro l'unica strada da seguire.

Quanto durerà la nuova fase, in cui gli inglesi, e più precisamente i tedeschi, devranno compiere necessari sacrifici per assestarsi? Quanto prima sarà superata, tanto prima la Francia sarà costretta alla difensiva, sui problemi che non sono affatto spariti dall'orizzonte: riparazioni e disarmo.

A. S.

In Germania si spera molto nei colloqui di Roma

Berlino, 30 notte.

Il Gabinetto ha tenuto anche oggi consiglio per esaminare le misure finora proposte dalla Commissione economica esistente in seno al Gabinetto stesso, e che riferiranno immediato la cessazione del regime bancario vincolato e di limitati pagamenti e il regolamento del passaggio al regime libero. Si insiste sulla necessità di venire subito a una tale deliberazione se si vogliono impedire le conseguenze gravi di un troppo prolungato arresto di tutta la vita economica del paese. La discussione sarà continuata domani e nei prossimi giorni. La Commissione economica del Gabinetto, intanto, continuerà ad elaborare i suoi studi, che dovranno preparare le basi delle decisioni del Gabinetto e il contenuto delle future ordinanze in materia, per l'elaborazione, cioè, del complessivo programma cosidetto di *selbsthilfe*, vale a dire « l'aiutarsi da sè », visto che bisogna ormai rinunciare alla possibilità di un aiuto estero. A questo proposito, è da ritenersi come certa una conferenza con gli esponenti finanziari ed economici del paese, allo scopo di studiare il modo omogeneo e senza scosse per adottare l'economia nel suo complesso alla ristrettezza dei capitali e alla mancanza di crediti esteri. Si tratta, insomma, di orientare tutto il regime economico del paese alla nuova parola d'ordine del *selbsthilfe*.

L'andamento e l'esito di queste discussioni, peraltro, è strettamente connesso con le trattative che si stanno svolgendo all'estero fra i consorzi di creditori esteri della Germania, per la cessazione del movimento di ritiro dei crediti, condizione ritenuta indispensabile come premessa a un pronto risanamento. Tali trattative, però, procedono troppo lentamente rispetto alla impazienza con cui qui vengono seguite, mentre il ritiro dei crediti non è ancora sufficientemente frenato. Se il risultato di queste trattative dovesse farsi troppo attendere, o comunque mostrarsi insufficiente, si presenta alla necessità che si imporrebbe di una moratoria estera: cioè di una limitazione legale dei pagamenti all'estero.

Altro grave argomento di discussione da parte del Gabinetto è la catastrofica contrazione delle entrate tributarie constatata nell'ultimo trimestre.

Della situazione economica si è occupata, in apposita riunione, la presidenza della Confederazione dell'industria in rapporto alle misure del Governo, misure che hanno incontrato la piena disapprovazione da parte della importante organizzazione. La Confederazione dell'industria insiste sulla necessità del consolidamento a lunga scadenza dei debiti a breve scadenza dei Paesi e dei Comuni, sulla necessità di più rigorosa economia nell'amministrazione, e sulla necessità di un rapido ritorno allo stato normale per quanto riguarda le banche, oltrechè sulla necessità di protezione la valuta e la concordata circolazione. Infine la Confederazione ha deplorato l'ordinanza del conio marcelli di tasse sui passaporti. Circa questa ultima ordinanza è ormai compiuto il coro dell'opposizione e delle reazioni, sia interne che estere, e pare che il Ministro delle Finanze — il quale vi passò ormai per una pura questione di prestigio — non potrà fare a meno di ritornare sulla decisione, esempio per certi segni di mostrato che il danno che essa ha arrecato è forse maggiore dei vantaggi che si può sperare di ritrarne.

Circa le conferenze e delle visite internazionali, tutti i giornali stasera annunziano che il viaggio di Brüning e di Curtius a Roma avrà luogo probabilmente alla fine della prossima settimana. Il Cancelliere vuol essere di ritorno a Berlino abbastanza presto, perchè gli avvenimenti reclamano la sua presenza, e inoltre egli deve ricevere — prima della fine del mese — Laval e Briand i quali pare si decidano alla visita berlinese prima inizio della prossima riunione della Assemblea delle Nazioni a Ginevra.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* sulla visita romana scrive:

« Se questo incontro si possono fondare certamente molte speranze. Il desiderio di una conversazione personale coi dirigenti della politica tedesca esiste da parte del signor Mussolini non da oggi. E il convegno spianerebbe e incoraggerebbe quel lavoro di preparazione che, come parimenti la politica italiana e la politica tedesca, non vi sono contrasti fondamentali fra i due Paesi, mentre d'altro canto sono molte le coincidenze fondamentali di interessi, come il desiderio parimenti vivo ai di qua e al di là delle Alpi di un giusto risollevamento dell'Europa con pari possibilità per tutte le Nazioni. All'opera di Stato che regge le sorti dell'Italia non si può dubitare mai di riconoscere, in Germania, che egli — primo fra i Capi di Governo dell'Occidente — ha, sin dal principio dell'interesse italiano, apertamente annunziato la revisione dei trattati di pace come un elemento della politica avvenire dell'Europa ».

G. P.

La notizia confermata a Roma

Roma, 30 notte

Assunte notizie a fonte competente, possiamo confermare che la visita del Cancelliere tedesco Brüning e del Ministro degli Esteri Curtius è attesa come appunto riferiscono i giornali di Berlino, verso la metà della prossima settimana.

Il fulmineo ritorno dello Zeppelin a Berlino

La completa riuscita del volo artico - La scoperta di nuove terre

Il fantastico volo di Boardman e Poliando da New-York a Istambul

Berlino, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 18, nessuno e in città di Berlino, perchè circa preannunziato solo da poche ore, quando i più credevano che si sarebbe fermato per una più o meno lunga sosta a Leningrado, è arrivato a Berlino il dirigibile Conte Zeppelin, reduce dal suo viaggio polare. Ancora più attratta dall'improvviso ritorno e dalla rapidità fulminea, con cui era stata compiuta l'impresa, una immensa folla era accorsa, come si può immaginare, a Tempelhof, a ricevere e degnamente salutare lo Zeppelin, questo strumento mirabile di scienza e di potenza, divenuto ormai, con gli uomini che lo costruirono e che lo dirigono, così popolare in tutto il Paese, e nella cui perfezione tecnica il popolo tedesco pare avvi cercare un rifugio e una consolazione, per tante insufficienze e scarse fortune in altri campi.

Il viaggio di ritorno

La rapidità con cui si è compiuto il ritorno è stata quella di una freccia. Ieri sera, alle ore 20, il dirigibile comunicava il suo passaggio sul porto di Arcangelo; alle 22,30 aveva raggiunto il lago di Onega, a 600 chilometri da Leningrado. Al campo di aviazione di Leningrado, Eckener aveva comunicato che avrebbe colà atterrato, per completare la sua riserva di benzina e di gas. Grandi preparativi dunque ancora erano stati fatti dalle autorità speciliche per ricevere una seconda volta le navi, ora trionfante dell'ardita impresa. Ma all'ultimo momento il comando del dirigibile ha creduto di dover rinunziare all'atterraggio a Leningrado, a causa del vento a raffiche che si era messo e che avrebbe reso assai pericolosa la manovra di attracco.

Alle 5,50 il dirigibile è apparso sopra Leningrado e facendo un largo giro sul campo di aviazione, ha lanciato alcuni messaggi di Eckener e di Samoilovic alla folla e al comando del campo di aviazione; messaggi di saluto e di scusa per il momentaneo allontanamento. Nello stesso tempo Eckener leggeva, dal cielo di Leningrado, a Mosca, un messaggio al Governo sovietico, in cui esprimeva il suo cordiale ringraziamento per il prezioso aiuto ricevuto durante il passaggio sul territorio russo dalle autorità dell'U.R.S.S. e la sua soddisfazione per questa prima collaborazione scientifica russo-tedesca, la quale ha portato risultati così cospicui. Il telegramma di Eckener finiva manifestando il suo vivo rammarico, per non aver potuto atterrare a Leningrado, perchè già propaggini avanzate di una vasta regione di depressione atmosferica annunziavano minacciosi temporali prossimi, che era nell'interesse della sicurezza della nave di evitare.

Il dirigibile così, dopo molti giri su Leningrado, per soddisfare l'entusiasmo della folla, ha abbandonato la città, facendo rotta direttamente su Berlino. Alle 8,30 di questa mattina la nave sorvolava la baia di Riga, il confine lettone-estone; alle 9,28 sorvolava la città di Riga, quasi inosservato a causa delle basse nuvole e delle pioggie; alle 12,40 invece, sotto un sole ragiante, lasciava Koenigsberg, alle 15,30 era sopra Danzica, alle 15,57 sopra Stettino.

La notizia di un così rapido avvicinamento destava intanto molta impressione a Berlino, impressione mista un poco di entusiasmo crescente e un altro poco di un certo decrescente allarme. Nessuno conosceva ancora le ragioni sia della interrotta esplorazione artica, sia della rapidità fulminea con cui si compieva il ritorno.

Durante il rapido viaggio si svolgeva uno scambio di telegrammi fra Eckener e il borgomastro di Berlino, Sahm. In questo telegramma Eckener domandava a Sahm se, atterrando a Berlino, poteva contare su una metà almeno degli introiti dei biglietti di ingresso al campo di aviazione. Eckener dichiarava che sarebbe valsa la pena di atterrare, soltanto nel caso che avesse potuto contare su un introito di 25 mila marchi. Sahm gli ha risposto senza poter garantire nulla, ma che egli non aveva nulla in contrario a decidere gli introiti fra Eckener e la città di Berlino, perchè circa l'ammontare della somma aveva l'impressione che quella cifra si sarebbe potuta raggiungere. Così l'atterraggio a Berlino è stato deciso.

Bisogna osservare, a sollievo della mercantilità di Eckener, che egli ha naturalmente da pensare alla amministrazione del suo dirigibile e dei suoi lunghi viaggi di esplorazione, i quali non hanno finora costato un centesimo al Reich.

Solo l'arrivo ha spiegato all'ansia popolare i due enigmi che il viaggio aveva creato, e cioè le 30 ore di assoluto silenzio dello Zeppelin, quando era nella regione polare, e, secondariamente, l'improvviso decisione di ritorno. La causa del silenzio, come del resto già la prima comunicazione radiotelegrafica di Eckener aveva cominciato a spiegare, è dovuta a ragioni puramente tecniche radiotelegrafiche delle onde corte, connesso con la mancanza della notte profonda che colà è sostituita, come si sa, da un prolungato crepuscolo.

Eckener ha raccontato, all'arrivo, che riceveva, durante quelle 30 ore, tutte le comunicazioni delle varie stazioni che lo cercavano e che tentavano di metterli in rapporto con lui e che egli rispondeva a tutti, senza riuscire però a raggiungere nessuno.

L'altro enigma era l'abbandono improvviso del giro artico, compiuto solo per metà e che, come si sa, doveva estendersi fino alla Nuova Siberia e che invece è stato interrotto al Capo Celiuski e alla Terra del Nord. Le cause di questo mutamento sono costituite principalmente dalle condizioni del tempo, che si presentavano in base alle segnalazioni, e ciò, non tanto in relazione con le difficoltà di navigazione, che esse avrebbero creato, ma soprattutto in relazione alle condizioni di visibilità, che si sarebbero fatte quasi nulle, rendendo così inutile il viaggio, il cui scopo principale erano le osservazioni scientifiche.

Importanti rilievi scientifici

L'altra ragione è stata poi che il dirigibile, già sulla Terra di Francesco Giuseppe e sulla Terra del Nord, si era trattenuto troppo tempo, cedendo alle implorazioni dei geografi e degli scienziati, incrociando e andando su e giù, avanti e indietro, dando loro il tempo di raccogliere, registrare osservazioni ripetute e minute.

I membri della spedizione scientifica erano come impazziti dalla gioia, davanti alla immensità del materiale e al numero e alla importanza delle scoperte nuove, che si presentavano sotto i loro occhi ogni momento, dalla facilità delle esplorazioni e dalla ricchezza con cui potevano registrare le loro osservazioni. Essi chiedevano implorevano ancora il ritorno su un'isola, ora su un monte, ora su un fiord, ora su una stretta, su un lago, su una catena di montagne e simili.

Sulla Terra di Francesco Giuseppe, invece di poche ore, come era stato preventivato, la fermata è durata una giornata intera. La stessa cosa presso a poco, è accaduta sulla Terra del Nord. Alla fine « papà » Eckener ha detto un basta alle ghiottonerie scientifiche dei suoi figliuoli, e ha senz'altro deciso il ritorno, perchè non vi sarebbe stato più il margine di navigazione possibile, per compiere l'altra metà del giro esplorativo primitivamente proposto.

La scoperta di monti e di isole

La costa sud-ovest della Terra del Nord è stata rilevata alla perfezione. La Terra del Nord consta, contrariamente a quanto si credeva, di un corpo di isole e la maggiore di esse è più grande ancora della Nuova Semlia. Essa inoltre è divisa in due parti e quella che, in mezzo, si credeva una baia — la baia di Sciokalski — non è già una baia, ma è uno stretto, che divide in due parti l'isola.

Una scoperta sorprendente, del tutto nuova, si è fatta ad est del lago di Taimyr, cioè una possente catena di montagne, larga una trentina di chilometri e alta in media millecinquecento metri, probabilmente il più alto sistema montagnoso della regione artica. Sulla costa di Taimyr è stata scoperta poi una infinità serie di isole, finora sconosciute. Correzioni alle carte geografiche furono fatte anche alla Nuova Semlia: in questa regione poi sono state fatte osservazioni, esami, misurazioni, studi, scandagli di profondità del mare, constatazioni magnetiche, terrestri, meteoriche e via di seguito.

Il prof. Samoilovic è contentissimo e già pensa al ritorno nelle sue care regioni artiche, che spera di poter fare l'anno venturo, con il medesimo mezzo, postogli a disposizione da Eckener. Un ingenuo gli ha domandato se era la prima volta che visitasse le regioni artiche. « E' la prima volta piuttosto che si invita il dirigibile come a casa mia — ha risposto lo scienziato — perchè fra andarci e venirvi ci ho passato la vita ».

« Abbiamo fatto infinitamente di più di quanto avevamo sperato — ha dichiarato poi Samoilovic ai giornalisti. — I risultati ottenuti hanno dimostrato l'insuperabile valore dello Zeppelin per le esplorazioni artiche. In un paio di ore si possono fare osservazioni di anni e si può anche atterrare, come è stato constatato. Abbiamo fatto scoperte sensazionali.

« La Terra di Giovanni Orth » e la Terra di Alberto Edoardo non esistono. L'Eremitaggio non è una isola, ma una penisola. La Terra di Alessandro è una isola assolutamente diversa di configurazione, da come è rappresentata nelle carte. Nei nordovest della Terra di Francesco Giuseppe abbiamo fissato, topograficamente, l'isola di Nansen: una catena di isole nuove abbiamo scoperto, che ora lucca all'Aero-Artica di provvedere di nomi. Il concorso è dunque aperto per le celebrità.

« Quel tratto famoso e misterioso, fra la Terra Francesco Giuseppe e la Terra del Nord, che in riguardo alla situazione meteorica aveva una fama pessima, ed era ritenuta come la parte più pericolosa di tutta la regione artica, l'abbiamo attraversata in cinque ore, liscie come l'olio. Abbiamo lanciato quattro palloncini nella stratosfera e abbiamo potuto avere la misurazione della temperatura ». In conclusione Samoilovic è felicissimo. Deplora solo una cosa: di non essersi cioè potuto trattenere colà un paio di mesi almeno.

Il successo dell'impresa

Anche Eckener ha fatto dichiarazioni. Egli è, da parte sua, contentissimo per altre cose, godendo tuttavia della gioia dei suoi scienziati. Egli è orgoglioso per le prove tecniche e aeronautiche dell'aeronave.

« E' andata molto meglio di ogni aspettazione e di ogni speranza — ha detto. — Abbiamo visto che l'Artide, in estate almeno, non è poi così difficoltosa, come si crede. Anche le temperature non freddissime si possono compensare con una corrispondente e attiva navigazione, evitando così il pericolo, forse fatale, degli incrostamenti di ghiaccio. Anche la nebbia non è così spessa e così alta, come si presume. Naturalmente, il dirigibile in simili esplorazioni deve essere assolutamente libero da rivali di itinerario e di ore, ma deve poter adottare appunto l'itinerario e le ore alle esigenze della navigazione. La nave ha dato la miglior prova possibile in tutta la navigazione e sotto tutti i punti di vista.

« Malgrado ciò — ha concluso Eckener — mi sembrano ancora assai problematiche le speranze, che da molte parti si nutrono, circa la possibilità di una navigazione transcontinentale attraverso l'Artide: ciò, non tanto per le condizioni meteorologiche dell'Artide stessa, quanto per quelle delle regioni limitrofe all'Artico ».

G. P.

Il Bellanca ha battuto il record aereo di distanza

Parigi, 30 notte.

Gli aviatori americani Boardman e Poliando hanno ritirato secondo notizie provenienti da Istambul, alle 13,30, provenienti da New York. Essi hanno così attraversato l'Atlantico in circa trentotto ore, volato per quarantunette ore e trentotto primi, e percorso una distanza, in linea retta, che si avvicina ai diecimila chilometri. Il record del mondo, detenuto dagli aviatori francesi Coste e Bellonte con 5955 chilometri nel loro volo Parigi-Tullakar, è così battuto. Questo record resisteva da ventidue mesi, e precisamente dal 29 settembre 1929.

I due aviatori americani avevano lasciato l'aerodromo di New York alle 6,2 di martedì, una ventina di minuti prima del loro compagni Hernson e Pangborn, che dovevano ai-

terrare trenta ore dopo a Moyegrve, nel paese dei Galles. Boardmann e Pollando pilotavano un monoplano Bellanca *con motore « Wright » di trecento cavalli. Esso era del tipo del celebre* Columbia, *adoperato da Chamberlin e Levine. Il vecchio aeroplano del costruttore italiano dà, in America, buone garanzie per viaggi a lunga distanza. D'altra parte Hermon e Pamphora si servivano egualmente di un Bellanca. Seguendo con regolarità perfetta il loro itinerario che si erano tracciato, e che consisteva nell'evitare la zona di depressione dell'Atlantico, i due aviatori a bordo del loro aeroplano Cape Cod passavano al largo di Terranova verso le 21 di martedì. Essi volarono ad altissima quota e con estrema sicurezza. Le condizioni dell'Atlantico erano buone; non furono segnalati né venti né pioggia, salvato un leggero strato di nebbia sulle coste dell'Europa.*

Un messaggio su Parigi

Per circa trenta ore i due aviatori restarono muti. Qualcuno dice di avere inteso il rumore del loro motore ieri mattina, verso le ore sei, a dieci chilometri da Valentia, nell'Irlanda, ma non furono visti in nessun posto. All'improvviso, verso mezzogiorno, si sparse la voce a Parigi che i due aviatori americani avevano sorvolato la metropoli francese; essi erano così riusciti ad attraversare l'Atlantico. La rivelazione di questo successo aveva luogo in circostanze curiose e piuttosto impreviste. Ecco come si sono svolte le cose. Un meccanico dell'aerodromo del Bourget attraversava questa mattina verso le dieci il terreno di atterraggio, quando vide per terra un plico che raccolse. Questo pacchetto, solidamente legato, era attaccato a un piccolo paracadute, di quelli che vengono sovente utilizzati per lanciare dagli aeroplani dei plichi o dei sacchi della posta. Il plico venne aperto; esso conteneva alcuni esemplari del New York Times; su una di queste copie era incollata una striscia di carta su cui era scritto: « Questo pacchetto è stato gettato da Russell Boardman, pilota dell'aeroplano Capo Cod durante il volo senza scalo New York-Istambul. Preghiera di rimetterlo al Sindaco della vostra città, con i migliori saluti del New York Times ».

Il direttore dell'aeroporto del Bourget signor Girardot fece pervenire immediatamente il plico al Presidente del Consiglio municipale della Capitale. Nell'interno del plico si era un messaggio così concepito: « 28 luglio 1931. A S. E. il Sindaco di Parigi. Il numero del New York Times qui unito è stato trasportato da New York City con l'aeroplano Capo Cod durante il volo senza scalo fino a Istambul (Turchia), e vi è offerto con i migliori auguri da parte del New York Times».

Le circostanze però nelle quali era stato ritrovato il plico, e il fatto che non portava traccie nè di terriccio nè di umidità, e soprattutto la considerazione che nessuno aveva nella notte inteso il volo dell'aeroplano, e nessuno, in nessun Paese di Europa, aveva segnalato il passaggio, fece sorgere il dubbio si trattasse di una stupido scherzo. Però il Presidente del Consiglio municipale di Parigi avvertì subito che non poteva trattarsi di uno scherzo perchè la copia del giornale portava la data del 29 luglio, e nessun piroscafo poteva in poco più di tre giorni trasportarlo nella Capitale francese. Di conseguenza il Presidente del Consiglio municipale si affrettava a inviare alla direzione del New York Times il seguente cablogramma:

« Molto lusingato pel vostro affettuoso pensiero, molto felice che la magnifica traversata del Capo Cod abbia permesso al glorioso pilota Russel Boardman di trasmetterci il vostro messaggio, indirizziamo i più calorosi ringraziamenti della città di Parigi ».

Il saluto di Hoover a Kemal

In serata giunge notizia da Istambul che i due aviatori vennero segnalati al disopra di quell'aerodromo solo tre minuti prima del loro atterraggio; essi fecero al disopra del campo alcuni giri e quando si accorsero di essere riconosciuti, atterrarono. In verità nessuno attendeva più gli aviatori; essi non erano stati segnalati da nessuna parte d'Europa, e i dirigenti dell'aerodromo credevano ormai in un insuccesso della traversata atlantica. Appena scesi chiesero di che mangiare, ma il piccolo buffet del campo era chiuso. Un ragazzo in tutta fretta corse allora in una casa vicina, ma non portò che un po' di pane.

« Dopo 47 ore di volo un'ala di pollo ci avrebbe fatto maggior piacere », esclamarono i due aviatori che avevano tenuto l'aria esattamente 47 ore e 25 minuti.

« Il nostro volo — hanno dichiarato — è stato favorito da un forte vento di ovest. Possiamo dire che la nostra traversata atlantica si è effettuata nelle condizioni migliori, abbiamo incontrato solo a metà Atlantico un po' di nebbia; al disopra dell'Europa invece il volo è diventato difficile, e soprattutto sulla Francia la nebbia era molto forte. Siamo stati costretti a navigare a bassa quota e abbiamo sorvolato il Bourget a 40 metri dal suolo ».

I due aviatori hanno rimesso al Governatore di Istambul un plico suggellato contenente un messaggio di Hoover per Kemal Pascià, presidente della Repubblica. Essi si recheranno domani nella Capitale della Turchia.

La crociera del « Malygin »

Da bordo del « Malygin », 31 luglio.

Per tutta la giornata di ieri e durante quella di oggi il Malygin è rimasto ancora ancorato al largo dell'isola Hooker, nelle acque dell'Arcipelago della Terra di Francesco Giuseppe.

Le condizioni atmosferiche continuano ad essere caratterizzate da forti venti, nebbia, nevischio ed anche in temperatura ha subito dei notevoli abbassamenti. Le difficoltà meteorologiche e lo stato dei ghiacci, che talvolta fanno presa attorno alle scafo d'acciaio del rompighiaccio, non hanno così permesso di compiere interamente l'esplorazione delle coste e della banchisa nelle isole dell'Arcipelago, e d'altra parte il prof. Wiese non ha saputo ancora decidere circa la continuazione del viaggio.

Se dunque, come si spera, le condizioni meteorologiche miglioreranno, allora il Malygin riprenderà la rotta verso la Terra del Principe Rodolfo, all'estremo limite dell'arcipelago, alla ricerca delle eventuali traccie delle spedizioni di Amundsen e del dirigibile Italia.

A bordo, malgrado il freddo, lo stato della salute è ottimo. Sotto la direzione del prof. Wiese, del prof. Urvantzef e degli altri scienziati si è proceduto ad interessanti rilievi meteorologici, magnetologici, fisici e cartografici.

Le stazioni radio di Leningrado, Arcangelo, e quelle di numerosi privati russi continuano a comunicare con noi. Dopo trentadue ore che non avevamo più alcuna notizia dello Zeppelin, ieri sera, da un radio messaggio di Leningrado, abbiamo appreso dell'improvviso ritorno che l'aeronave ha fatto verso il Continente, rinunciando al progettato volo sulle isole della Nuova Siberia.

Gli operatori cinematografici continuano nel loro lavoro, infaticabili: distese ghiacciate, icebergs, il pack, le isole e le coste frastagliate, il mare mansueto di ghiacci, la vita di bordo vengono ripresi accuratamente e formeranno una interessantissima testimonianza delle varie fasi del nostro viaggio.

Domattina, come abbiamo detto, dopo gli ultimi rilievi meteorologici, debitamente controllati con quelli che ci trasmetterà in stazione russa dell'isola Hooker, il Malygin riprenderà il suo viaggio. Costeggiando le isole e le banchise dell'Arcipelago, toccheremo la Terra del Principe Rodolfo, non sperando di trovare il grande branco di foche, che in questa stagione inizia la sua emigrazione.

Quindi attraverso il canale Britannico, toccando probabilmente l'isola « Wiese » nel Mar di Cere, scoperta nel 1929 da una spedizione artica diretta dal nostro capo, doppieremo il capo Zelenga, estrema punta della Nuova Semlia, e quindi costeggeremo questa ultima isola. Attraversato lo stretto di Matoschin, volgeremo la prua di nuovo verso il Mar di Barents e quindi verso Arcangelo.

Dr. FRIEDRICH SIEBURG.

(Copyright della « Frankfurter Zeitung » e della « Stampa »).

La « dattilografa volante » ha raggiunto gli Urali

Berlino, 30 notte.

Il volo dell'aviatrice inglese Amy Johnson attraverso l'Europa e l'Asia per raggiungere il Giappone è seguito col più vivo interesse. Come è noto, ieri il Tignola della Johnson aveva preso terra a Kuzan, dopo aver superato, con brillante volo, la distanza da Mosca alla cittadina d'oriente.

La « dattilografa volante », dopo essere riposata poche ore, è partita stamane da Kuzan ed ha raggiunto Sverdlowsk, nei Monti Urali.

Picard si leverà dalla Lombardia per la stratosfera

Bruxelles, 30 notte.

Il prof. Picard ha comunicato che in un avvenire molto prossimo tenterà una nuova ascensione in pallone libero, ascensione che avrà per iscopo di controllare gli apparecchi utilizzati nel suo recente viaggio nella stratosfera.

Il professore spera di raggiungere facilmente l'altitudine di 25 mila metri con un pallone di 2250 metri cubi.

Il posto dove verrà fatta questa ascensione non è stato ancora scelto. Si dice però che il prof. Picard partirà prossimamente alla volta di Milano per cercare, se è possibile, di fare in tappa della sua ascensione in Lombardia.

Drammatica cattura di banditi

Parigi, 30 notte.

Una vera caccia all'uomo, che è durata quarantotto ore, ha avuto luogo nei dintorni di Beauvais. Alcuni giorni or sono due banditi mascherati ed armati di moschetti di cavalleria e di rivoltelle, assalivano i figli del sindaco di Beauvais, che passavano in bicicletta sulla strada da Beauvais a Pantois, e li ferivano piuttosto gravemente. La gendarmeria, subito avvertita, accorreva sul posto e riusciva a scoprire le traccie. I banditi per sfuggire alle ricerche, ripararono in un bosco; il bosco venne circondato e incominciò allora l'assedio. Vennero scambiati alcuni colpi di fucile e di rivoltella. Un gendarme fu leggermente ferito. Il cerchio si stringeva sempre più intorno ai banditi. Questi allora decisero di tentare una « uscita », mentre cercavano di passare attraverso le maglie tese dalla polizia, un bandito venne catturato.

Si trattava di certo Renato Danse, un marinaio di 24 anni. Costui portava ancora sul volto la maschera ed era armato di due rivoltelle e di un moschetto.

Intanto continuavano le ricerche per scoprire l'altro bandito, ma questi era riuscito a rifugiarsi in un altro bosco.

La gendarmeria chiese soccorsi che arrivarono subito. Il bosco venne allora una volta circondato. Numerosi volontari e cacciatori della regione presero la loro parte. Ma il bandito rimaneva imprendibile.

Questa mattina il comandante della gendarmeria ha fatto appello all'Aero Club di Beauvais, per il concorso di un aeroplano. Questo partì recando a bordo due gendarmi. Volò a bassa quota, sopra il bosco, ma non potè scorgere il bandito. Questi, nascosto evidentemente nel fitto del bosco, continuava a sparare. Un'ala dell'apparecchio venne forata.

Le ricerche aeree furono interrotte, mentre veniva chiesto l'aiuto di una Compagnia del 31.o reggimento fanteria. Questa arrivò non appena: erano ormai più di seicento persone che circondavano il bosco. Ad un tratto il bandito è uscito dal suo rifugio, con le braccia alzate:

— Non tirate. Non ho più munizioni!

L'uomo non fece alcuna resistenza, e si lasciò arrestare.

Misure del Governo francese per difendere il grano nazionale

Parigi, 30 notte.

Le difficoltà del mercato granario hanno obbligato il Governo francese a fronteggiare la situazione mercè una azione preventiva, le cui analogie, con l'azione intrapresa nello stesso senso in questi giorni dal Governo italiano, non sfuggiranno a nessuno e mostreranno, ancora una volta, come ai tempi in cui viviamo non esiste problema economico nazionale che non abbia, più o meno, esatto riscontro negli altri paesi.

La Francia ha fissato, con legge del 1.o dicembre 1929, l'obbligo dell'impiego nella panificazione del 90 per cento di grano nazionale, ossia di non più del 10 per cento di grano estero. Ora i fatti hanno dimostrato che una grande quantità di mugnai, contravvenendo alle disposizioni loro imposte, continuavano a panificare introducendo nel pane una percentuale di grano estero di gran lunga superiore a quella autorizzata, con il risultato non solo di realizzare guadagni sproporzionati, grazie alla differenza tra il prezzo del grano estero e il prezzo di vendita del pane — prezzo fissato al livello necessario per rendere sufficientemente remunerativa la panificazione a base di grano nazionale — ma altresì di impedire la vendita di forti quantitativi di grano nazionale, influendo sfavorevolmente sui corsi di questo ultimo.

Avvertito della situazione dalla crescente depressione del mercato e dalle insistenti lagnanze dei produttori, il Ministro Tardieu, procedute alle verifiche del caso, non ha esitato a deferire alla autorità giudiziaria un grande numero di contravventori, in ispecie dei dipartimenti del nord, della Mosella, della Marna, del Rodano, della Senna inferiore, della Seine-et-Oise, e della Charente inferiore. Il Consiglio dei Ministri si è occupato questa inutile della questione ed ha approvato i provvedimenti del Ministro dell'Agricoltura: ordinando, per di più, che il censimento dei cereali esteri esistenti in Francia venga fatto al più presto, con l'obbligo a tutti gli interessati di indicare i quantitativi da essi tenuti in magazzino. La dichiarazione, come verrà annunciato domattina dal giornale ufficiale, dovrà essere fatta entro il 15 agosto presso gli uffici del servizio di controllo dei cereali, pena le multe e le altre sanzioni previste dalla legge 1929.

Tardieu spera vivamente che il censimento in questione faciliterà al Governo ed ai suoi organi l'opera di controllo sull'impiego dei grani e delle farine estere, impiego che egli intende sia strettamente mantenuto nei limiti fissati dalla legge, limiti che ritiene, come il Governo italiano, inseparabili da una buona gestione del mercato granario nazionale.

E' da notare che, nell'intento di venire incontro, nella misura del possibile, ai bisogni degli agricoltori, Tardieu ha inoltre concluso con le banche francesi, la Cassa nazionale dei crediti agrari e vari stabilimenti di credito privati, un accordo il cui effetto sarà di facilitare, d'ora innanzi, l'accettazione e la circolazione degli effetti cambiari agricoli: onde rendere più agevole il conseguimento di credito da parte delle organizzazioni agricole, delle cooperative, dei sindacati, ecc., ecc.

Il *Journal des Débats*, occupandosi nel proprio editoriale della questione granaria, che non è certo privilegio dell'Italia, ma costituisce viceversa, come tutti sanno, con effetti pressochè identici, una grave e complessa questione mondiale, ricorda la soluzione proposta recentemente dal conte De Fels, direttore della *Revue de France*. Secondo il De Fels, lo Stato dovrebbe fissare lui i prezzi del grano, promuovere le vendite del raccolto nazionale mercè l'organizzazione del credito agricolo e la creazione di cooperative di vendita, ed assicurarsi il monopolio della importazione del grano estero, onde poter meglio vigilare sulla eliminazione degli abusi atti a nuocere alla vendita del prodotto nazionale, abusi che obbligherebbero i produttori nostrani ad abbandonare lo sfruttamento delle loro terre.

Cercheremo di seguire attentamente gli effetti che avrà in Francia il provvedimento coercitivo del Ministro Tardieu, affinchè possano venire messi a riscontro di quelli che, è da augurare, produrranno in Italia i provvedimenti del Governo nazionale.

C. P.

La potenza finanziaria dell'Inghilterra

affermata ai Comuni dal Governo e dagli oppositori

Londra, 30 notte.

Le profezie si sono avverate. Il tasso di sconto della Banca d'Inghilterra è stato portato oggi dal tre e mezzo al quattro e mezzo per cento, e tale incremento ha determinato, come era da prevedersi, una immediata caduta dei prezzi nei fondi statali inglesi.

Quantunque l'esodo dell'oro da Londra e Parigi sia terminato, il cambio della sterlina sul franco si è mantenuto negli ultimi giorni, e tuttoggi, così vicino al limite permettente esportazioni d'oro vantaggiose per la Francia, che la Banca d'Inghilterra ha ritenuto dovere affrontare il malcontento degli ambienti industriali, procedendo senza indugi al rialzo del tasso di sconto. Le ripercussioni di questa misura saranno obbiettivamente serie sull'industria nazionale, ma il rialzo è comunque bene accolto negli ambienti finanziari della City perchè pone un freno all'esodo di oro, in un momento particolarmente delicato per la Banca d'Inghilterra.

La consegna del silenzio

Ma qui, su questi avvenimenti finanziari, la parola d'ordine è il silenzio: e la consegna è rispettata con una ammirevole disciplina. Basta per apprezzarla volgere gli occhi a Westminster. Un estraneo che dalla tribuna pubblica seguisse i dibattiti parlamentari di questo giorno, e volesse farsi un'idea di ciò che accade in Europa attraverso ciò che se ne dice nell'aula di Westminster, sarebbe indotto a credere che l'Inghilterra e il continente navigano in un mare di completa tranquillità. In Parlamento infatti le parole « crisi finanziaria » erano fino a questa sera *tabù*. Baldwin, Chamberlain, deputati liberali e laburisti, hanno di tanto in tanto chiesto a Snowden ragguagli sulla situazione finanziaria, ma il Cancelliere dello Scacchiere, con poche parole secche e taluna toglienti, ha sviato la questione: oppure, posto con le spalle al muro, ha dichiarato non essere questo il momento di parlare di crisi. Mentre in altri frangenti risposte così secche avrebbero suscitato scatti di malumore e nuove domande più precise e più insistenti, in queste ultime settimane le rare parole di Snowden sono state accolte in silenzio e seguite da silenzio.

Ignora forse in Camera la serietà della situazione? Nemmeno per sogno, poichè di null'altro si parla se non di essa nei corridoi. Le bocche però si fanno mute non appena i deputati entrano nell'aula, e persino quelle dei laburisti più accesi, buona parte dei quali — per fortuna di Snowden — ha smarrito in questi ultimi giorni alla volta di Vienna.

Un indizio però della inquietudini diffuse negli ambienti politici si è avuto ieri quando Baldwin, alla Camera, ha chiesto al Governo — alla vigilia della chiusura del Parlamento per le vacanze estive — di impegnarsi a riconvocare, in sessione straordinaria, il Parlamento nel caso in cui la situazione esigesse una franca ed aperta discussione. Snowden ha dichiarato che il Governo prenderà in considerazione la richiesta di Baldwin: ma alla Camera Alta lord Parmoor ha dichiarato che, nella mozione di aggiornamento, egli cercherà di introdurre un cenno a possibilità di sedute straordinarie nel periodo di vacanza estiva che si estenderà fino al prossimo novembre. Non si può dunque sostenere che la chiusura del Parlamento ristabilirà la calma, poichè non è certo stato il Parlamento a turbarla.

Al Governo, in ogni modo, i tre mesi di lontananza da Westminster forniranno le possibilità di occuparsi a scrutare di ora in ora la situazione europea. Il Governo sa quali siano le opinioni della Camera, e su anche di poter fare pieno affidamento sul suo patriottismo.

Oggi infatti Cecil Chamberlain ha rotto il lo consegna del silenzio, ma per fare echeggiare in Parlamento parole di fiducia nell'avvenire: pur riconoscendo che la situazione dell'Inghilterra sia « di alquanta serietà e gravità». L'oratore ha insistito sul *deficit* di quale si chiuderà quest'anno finanziario, e sulle difficoltà che il Governo incontrerà all'inizio del prossimo anno. Il primo trimestre di quest'anno, ha detto Chamberlain, manifesta una diminuzione nel gettito delle imposte di due milioni e mezzo di sterline. Una identica diminuzione è nel gettito dei dazi. D'altra parte Snowden aveva previsto un aumento di sette milioni di sterline nella tassa sull'entrata, mentre nel trimestre in questione in luogo di incremento si è prodotto una diminuzione di tre milioni e 250 mila sterline, e così via.

Che cosa accadrà, ha chiesto Chamberlain, nel prossimo anno finanziario? L'oratore ha però protestato contro il pessimismo di cui si dà prova in alcuni ambienti, ove si dovrebbe contrapporre alla depressione una accorta e virile resistenza.

« Dobbo protestare — ha detto Chamberlain — contro coloro che sostengono che la depressione sia destinata a perdurare, poichè questo nostro paese è ogni ricco in abilità, coraggio e in risorse naturali come forse non lo è mai stato in passato (*applausi*). Invece di resistere rimaniamo inattivi, e ci lasciamo trascinare alla deriva dalla tempesta, attendendo che la depressione scompaia ».

Chamberlain ha insistito poi sulla assoluta necessità di economie in tutti i capitoli del bilancio, e ha detto:

« L'economia non goda mai di popolarità. Vi è sempre unito un senso di ingiustizia, e ciò crea difficoltà per un Governo che si proponga di ridurre le spese nazionali. Ma le difficoltà debbono essere sormontate come lo sono in Germania, in Australia e altrove».

Il discorso di Snowden

Snowden ha risposto a Chamberlain ringraziandolo per la cautela e la misura con la quale egli ha toccato un argomento sensibilissimo.

« Esistono momenti — ha detto il Cancelliere dello Scacchiere — in cui una parola pronunciata alla leggera, o una frase male espressa, possono avere serie conseguenze. Ringrazio l'oratore per aver tenuto conto dell'appello da me rivolto, e del fatto su cui ho insistito che un ritratto all'ora attuale sulla situazione internazionale potrebbe esercitare effetti sfavorevoli sui negoziati in corso. Gli investitori sono nervosi per natura, e il minimo sospetto sulla sicurezza dei loro investimenti potrebbe indurli ad agire in modo del tutto ingiustificato. La nostra situazione, sotto questo aspetto, è particolarmente vulnerabile perchè l'Inghilterra è il massimo mercato monetario del mondo. I crediti stranieri a Londra ammontano a varie centinaia di milioni di sterline, e le recenti esportazioni di oro hanno dimostrato quali miserie e conseguenze possono scaturire da voci infondate. E' noto, tuttavia, che Londra ha ingenti crediti stranieri e gravi impegni finanziari, e, data la situazione finanziaria di altri paesi nella quale si sa essere collocato il mercato monetario londinese, può sorgere la possibilità di sospetti circa la possibilità di Londra. Io quindi estremamente riconoscente all'oratore per la testimonianza che ha dato della solidità della posizione finanziaria di Londra e del Paese in generale ».

Circa poi la posizione dell'Inghilterra all'inizio del prossimo anno finanziario, il Cancelliere dello Scacchiere ha francamente riconosciuto che le speranze riposte in un miglioramento della situazione economica non si sono avverate, e ha aggiunto:

« Debbo, in tutta franchezza, dire alla Camera che le prospettive del bilancio dell'anno venturo sono realmente serie, e niuno che non si ricorra a un piano di considerevoli economie. Ma quando è stato presentato il bilancio, la Camera ha approvato spese sopranumerarie per circa 100 milioni di sterline. Il Piemonte Hoover ha imposto un aggravio di 11 milioni di sterline. La Camera vede così — ha proseguito Snowden — che il bilancio dell'anno venturo si prospetta di una gravità estrema, e che ci troviamo dinanzi a una posizione alla quale il Governo dovrà far fronte, e alla quale dovranno pur far fronte la Camera e l'intero Paese ».

Senonchè Snowden si è affrettato a dispiacere sgomenti e allarmi dichiarando subito dopo che

« la posizione di questo Paese in fatto di bilancio non è per nulla eccezionale, anzi è più soddisfacente di quel che sia la situazione di qualsiasi altro Paese del mondo, uno solo eccettuato. Gli Stati Uniti hanno terminato il loro anno finanziario con un disavanzo di 200 milioni di sterline; il Canadà con un disavanzo che, alla scala del bilancio inglese, corrisponde a 70 milioni di sterline; e la Nuova Zelanda, uno dei più prosperi fra i *Dominions*, si trova in una situazione analoga a quella del Canadà. E' diffusa all'estero — ha poi detto il Cancelliere — la sensazione che la posizione del nostro bilancio sia in uno stato di disperata bancarotta. Nulla di più falso di questa sensazione. Debbo a questo proposito ricordare quali enormi aggravi finanziari questo Paese debba sopportare, gravami di molto superiori a quelli di qualsiasi altra nazione ».

La solidità della situazione

Snowden ha assicurato la Camera, e in particolar modo l'opposizione, che economie in vasta scala saranno fatte dal Governo: economie che

« coinvolgeranno spiacevoli conseguenze per alcune classi della società e per alcune persone. Senonchè la necessità di agire in questo senso è talmente impellente e urgente che, per ciò che mi concerne, un'azione di questa natura sarà comunque intrapresa ».

Snowden ha poi parlato dell'incremento del tasso dello sconto della Banca di Inghilterra, e ha asserito che tale misura — destinata ad esercitare effetti deprimenti sull'industria e sul livello dei prezzi e dei salari — è stata adottata non perchè la situazione finanziaria del Paese la esigesse, ma per frenare « l'esodo dell'oro senza parallelo prodottosi nelle ultime due o tre settimane ».

A questo punto del suo discorso che, è inutile dirlo, ha prodotto una vivissima impressione nella Camera, il Cancelliere ha comunicato la notizia che egli si accinge a procedere a una conversione dei debiti di guerra, coinvolgente fortissime economie nel pagamento degli interessi.

Tale operazione sarebbe stata da lungo tempo effettuata se la situazione internazionale non si fosse improvvisamente aggravata, ma verrà messa in atto non appena l'orizzonte si rischiarerà; e così sarà possibile, secondo Snowden, di realizzare una economia grazie alla quale saranno eliminati molti degli allarmi sulla posizione del bilancio all'inizio del prossimo anno finanziario.

Snowden ha quindi chiesto alla Camera un momento di seria attenzione; e, con voce lenta ma ferma, e con un accento di impressionante sincerità e convinzione, ha detto:

« Circa la solidità della nostra situazione finanziaria debbo dire qualche parola perchè venga ascoltata dalla intera opinione pubblica del continente. Io posso garantire che la posizione di Londra è fondamentalmente solida, e che Londra rimane tuttora il migliore mercato esistente al mondo per gli investitori stranieri. Per ciò che concerne me e il Governo posso dire che prenderemo tutte le misure in nostro potere per assicurare che la fiera e solida posizione del credito britannico non venga, in alcun modo, danneggiata ».

La Camera ha acclamato Snowden senza distinzioni di partito. Il Cancelliere, nonostante la stanchezza di cui dava segno, e la quasi immateriale fragilità della sua persona causata dalla lunga e penosa malattia dalla quale è da poco uscito, è apparso alla Camera l'uomo animato da fede patriottica

R. P.

Il Regime e l'educazione fisica

Lo sviluppo ginnico-sportivo dell'Opera Balilla

Roma, 30 notte.

Da un sintetico quadro, si rileva la ricchezza e l'ampiezza di opere svolte dal Regime Fascista per l'educazione fisica giovanile.

Istituzione eminentemente italiana, è che ha suscitato la più viva attenzione anche all'estero, è quella dell'O. N. Balilla, sia quale sempre più risulta la genialità di concezione, e per la quale sono numerosissime le costruzioni, che molto interessano l'ingegneria sanitaria e da un punto di vista sanitario, l'igiene urbanistica (case del Balilla, gli attuate in quasi tutte le città italiane, la casa O. N. B. di Milano, singolarmente interessante, le colonie montane, marine, alcune notevoli costruzioni per l'O. N. B. oltre a quelle numerosissime che l'Italia conta sui propri monti e sulle sue spiagge, anche destinate ai figli di connazionali abitanti all'estero).

E' bene tener presente che il totale degli iscritti all'O. N. B. supera i due milioni di giovani individui, dall'età puerile a quella pubere, e fino al limite della compiuta giovinezza, segnalo dal raggiungimento della maggiore età agli effetti legali. Un vastissimo movimento di nuove iniziative, in gran parte anche di carattere sanitario, è stato determinato dall'O. N. B.

L'Accademia Fascista di educazione fisica è entrata felicemente nel suo quarto anno di vita, perfezionando notevolmente la sua struttura tecnica e scientifica: in particolare va segnalato quanto si riferisce alle opere assistenziali, per le quali è direttamente chiamato il medico, come parte essenziale di tutto il funzionamento dell'O. N. B.

Relativamente alla assistenza sanitaria è stato provveduto dai comitati provinciali e comunali all'impianto di ambulatori, dove vengono gratuitamente prodigate cure e distribuite medicine agli iscritti. Durante l'anno ottavo ben 400.250 organizzati hanno fruito del beneficio della visita medica. Oltre cento mila Avanguardisti hanno preso parte ai campeggi estivi; circa 500 colonie montane ed elioterapiche sono state istituite per i Balilla; il grandioso Foro « Mussolini » di Roma, che contiene l'Accademia Fascista di educazione fisica e dove ha sede anche la scuola centrale militare di educazione fisica, ospita tutti gli iscritti al corso di educazione fisica, fra i quali vi sono anche stranieri, che aspirano, come gli italiani, al diploma di professore di educazione fisica.

Fra le opere più notevoli del Regime per l'educazione fisica va ricordato in prima linea il Littoriale di Bologna, costruzione di grandiosità romana con uno stadio imponente, cui sovrasta la statua equestre del Duce; annesse allo stadio sono costruzioni adatte per i singoli sports, comprese due grandi piscine, una coperta e l'altra scoperta, per le gare di nuoto. Nel Littoriale si amministrano anche i gabinetti medici, attrezzati ottimamente per tutte le ricerche inerenti a quella nuova importante branca della medicina, che va oggi sotto il nome di medicina sportiva.

Per quanto riguarda le piscine, ricordiamo che Roma, oltre la piscina della scuola centrale militare di educazione fisica, altre ne possiede, tra cui una annessa allo stadio del P. N. F.; Torino possiede pure una grande piscina; Milano, oltre alle varie piscine comunali annesse ai bagni pubblici, quella della scuola all'aperto « Umberto I » e qualcuna privata. Recentemente si è costruita, in prossimità del nuovo Politecnico, una piscina di dimensioni grandiose: essa misura una superficie di 100 mila metri quadrati; ben 250 bagnanti vi si possono immergere contemporaneamente, disponendo ciascuno di 14 metri cubi di acqua. Il bacino per i semplici bagnanti è profondo da metri 0,5 a metri 1,40, quello dei nuotatori da 1,40 a metri 3: nella sezione tuffi si arriva a metri 5 di profondità. Fanno su alla vasca ben 470 cabine-spogliatoio.

Un cenno speciale meriterebbero campi sportivi, attrezzatissimi in tutta Italia, dal quali uno meriterebbe di essere conosciuto largamente: quello annesso al Manicomio provinciale di Milano, in Mombello, che è stato costruito con la prestazione manuale volontaresco dei malati di mente. Non v'è città d'Italia che non possieda il proprio campo sportivo di recente costruzione.

Un accenno pure meritano le scuole all'aperto, che vanno sempre più benefiicamente estendendosi in tutta Italia. Anche al recente congresso internazionale di Bruxelles delle scuole all'aperto, quella di Milano è stata dichiarata modello.

La politica navale francese

La situazione della Germania - Il problema delle navi di linea

Roma, 30 notte.

« Il *Deutschland* e la politica navale francese » è il titolo di un ampio e importante studio, dovuto alla penna di un'autorevole personalità della nostra Marina, studio che comparirà nel prossimo numero della *Nuova Antologia*.

L'articolo tratta diffusamente il problema delle navi di linea, gli obbiettivi oceanici e mediterranei della Francia, e prospetta quindi la posizione di attesa dell'Italia. Lo scrittore, dopo aver ricordato le successive Conferenze navali di Washington, Ginevra e Londra e le ampie discussioni alle quali esse hanno dato luogo, esamina particolarmente le caratteristiche del *Deutschland*.

La soluzione tedesca

« Ammaestrata dalle esperienze della guerra — scrive l'articolista — la Germania non poteva scegliere una soluzione che rimpicciolisse il compito della sua Marina a operazioni di carattere costiero. Privata dai Trattati della possibilità di possedere sommergibili, doveva possibilmente creare unità capaci di agire al di fuori dei limiti dei mari interni, in cui esse si hanno. Questa seconda soluzione ha avuta pratica realizzazione col tipo *Deutschland*, che ha un armamento di sei cannoni da 280 millimetri, una velocità intorno alle 27 miglia, una protezione modesto costituita da corazze da nove a undici centimetri ».

« Nel suo insieme, il *Deutschland* deve definirsi una nave non perfettamente armonica, poichè non sono proporzionati gli elementi di difesa e di offesa. Infatti la nave, benchè abbia una preponderanza di fuoco sopra i comuni incrociatori tipo *Washington*, non ha, d'altra parte, contro di essi difesa completamente efficace. Le sue caratteristiche essenziali non sono però date dall'armamento, dagli scafi nè ad alta resistenza o dalla saldatura autogena, che già trovano largo impiego, ma dalle sue motrici, che sono a combustione interna (motori Diesel), notevolmente alleggerite e tali da non trovare riscontro in nessun'altra nave di superficie o sommergibile. Il passo è stato notevolmente ardito. Il tempo e l'esperienza ci diranno se il problema è stato praticamente risolto. L'impiego dei motori Diesel, i quali hanno un consumo che si aggira la terza parte di quello usuale delle motrici a vapore, dà, alle navi tipo *Deutschland*, un'autonomia veramente notevole: diecimila miglia alla velocità di venti nodi; 18 mila miglia alla velocità di 15-16 nodi, cioè praticamente un'autonomia tripla di quella degli incrociatori da diecimila tonnellate. Si comprende come una nave di queste caratteristiche non sia fatta per l'impiego in mari limitati, quali il Mare del Nord o il Baltico, poichè il pericolo sottomarino e aereo, ivi più grave, avrebbe dovuto consigliare una maggiore protezione, invece di assicurare una larga autonomia, problema di minore interesse ».

L'articolista accenna quindi alla discussione che la costruzione di questa nave suscitò alla Camera e al Senato francesi. Analizzando quanto alcuni oratori hanno in quella occasione considerato, e cioè se fosse veramente indispensabile raggiungere il limite di 23 mila tonnellate, per controbattere una nave da diecimila, l'articolista scrive: « La nave da 23 mila tonnellate, come appare dalla discussione al Senato — il quale, d'altra parte, si è dimostrato più favorevole a una da 25 mila tonnellate — risponde ad altre caratteristiche ».

Le discussioni al Parlamento francese

« Essa non solo deve essere capace di sviluppare il *Deutschland*, ma possedere difese e strutture tali da renderla adatta ad esercitare la sua funzione, in mari più ristretti dell'oceano, dove evidentemente è differente l'intensità del pericolo sottomarino ed aereo. In altre parole, non potendo essere unico obbiettivo di uno Stato riferirsi alla Marina di un altro solo Stato, la nave progettata, pure svalorizzando il *Deutschland*, ha inoltre in sè gli elementi che la rendono capace di operare anche in Mediterraneo. Sono questi due obbiettivi che occorre tener presenti nel considerare la nave che ha formato oggetto dei dibattiti. La sua funzione mediterranea non è stata valutata da quegli oratori che hanno manifestati dubbi sull'indispensabilità di una nave da 23 mila tonnellate, da opporre a una da diecimila ».

« Se la nave avesse il solo scopo di contrabbattere il *Deutschland*, il suo dislocamento evidentemente potrebbe rimanere in limiti più ristretti, in tal caso sarebbe preferibile analizzare sei limiti di tonnellaggio a disposizione della Francia (70 mila tonnellate), non fosse più conveniente un maggior numero di unità di dislocamento non molto dissimile da quello dell'unità tedesca. Ciò, anche in considerazione del fatto che caratteristica essenziale del *Deutschland* è la larga autonomia, la quale, permettendole di permanere lungamente in mare, rende necessario per controbattere l'impiego di un maggior numero di navi di autonomia inferiore e che la ricerca porta con sè dispersione di forze. Il Ministro Dumont, parlando dell'*Emden*, ha affermato, cosa storicamente esatta, che venti navi furono impiegate per dargli la caccia. E questo esempio potrebbe essere avvalorato coi dati riguardanti la dispersione di forze, resa necessaria dalla ricerca della squadra tedesca di von Spee e di molti altri corsari ».

La tesi del Duce

« Il Capo del Governo italiano, nel suo discorso del 5 giugno 1928, fu il primo ad annunciare il principio che « i limiti degli armamenti non possono avere carattere assoluto, ma debbono essere relativi agli armamenti totali degli altri Stati ». Il concetto di relatività fu ripreso un anno dopo dal signor Gibson, rappresentante del Governo americano, nella Commissione preparatoria del disarmo. Dalla discussione parlamentare francese questo principio e questa affermazione si rilevano in tutto il loro valore.

« Posta dinanzi a una situazione concreta, da fronteggiare e risolvere, la Francia respinge il principio, sempre sostenuto, dei bisogni assoluti e dà la sua pratica adesione al concetto di relatività, che è il solo che possa essere preso come misura, per la riduzione degli armamenti ».

L'importante studio termina accennando alla posizione di attesa dell'Italia. « Il problema delle navi di linea è oggi stato posto in Francia, ed è probabile che la soluzione vi sia data in un non lontano futuro. L'Italia non ha che da attendere gli sviluppi della situazione, e la sua condotta sarà determinata dalla esistenza o meno di accordi, il cui raggiungimento è stato auspicato dal Ministri responsabili. Seguendo la sua politica, diretta alla riduzione degli armamenti, essa non potrà non vedere, con compiacimento, una soluzione che impedisca una gara di costruzioni.

Inoltre, oggi il progresso tecnico è così intenso che, prima che un paese decida di investire delle forti somme nella costruzione di una nave di elevato tonnellaggio, occorre procedere con cautela, poichè essa non sia sviluppata contemporaneamente da altre navi, e dal tempo il cui decorso è tanto più rapido, quanto più incessante è l'evoluzione tecnica. Nè va dimenticato che il *Deutschland* non potrà essere in completa efficienza prima di due anni, inoltre almeno quattro anni saranno necessari perchè sia pronta la nave francese, nel caso che se ne decidesse la costruzione. Tra pochi mesi invece si riunirà a Ginevra la Conferenza generale del disarmo, alla quale l'Italia si presenterà con le direttive universalmente con

Terminalia

Le querele si levano alte sul monte folto di verde nuovo, pare che vegliano destare grandi echi nell'azzurro del cielo. Invece, nessuna risonanza! V'è nell'aria un sopore, che nemmeno il sole, sorto or ora, riesce a dissipare; sulla terra, una persistente sonnolenza tuttavia rugiadosa d'aurora, sui monti lontani, lievi cirri di bianche nuvole rimangono impigliati tra le vette con l'aspetto estatico di sogni che abbian dimenticato di veleggiare.

E questi uomini non la vogliono smettere! Pare che siano stati morsicati dalle vespe nel sonno della notte e si sian svegliati con il sangue acido. Con il confine del podere di mezzo, uno da un lato, l'altro di contro, s'avvicinano sgolandosi e vomitando ingiurie, prudi a venire alle mani da un momento all'altro. Il primo scasso che la sua terra è stata rosicchiata dalla vanga del vicino, e che almeno due palmi buoni sono stati incorporati con ladroneggio nel campo limitrofo. Il secondo ribatte che due palmi è una esagerazione; o, s'egli ha grattato, ha inteso ricambiar ladreria per ladreria più giù, dove il suo limite fa gomito, se lo è voluto annusare sotto gli occhi.

Le donne dei due campi avversari, quando i due uomini sono lì lì per beccarsi alzando le creste come due galli in furore, con atti e con parole tirano indietro i mariti. Ma non appena questi mostrano di calmarsi, eccole ad accendersi esse stesse. Così che la lite si rialtizza, e di nuovo i lagni giungono al cielo che non si commuove. Non si commuove nemmeno la falce che, in un terzo podere di sopra, continua a farsi udire ritmica e precisa con un frusciò rabbrividente, come se s'immergesse nell'acqua, invece che nell'erba alta. Un buon odore umido di fieno fresco viene da quella parte.

Screanzati! I due facinorosi non mi salutan nemmeno, ora che passo sul sentiero del fossatello al margine dei poderi avversari.

Una delle due. O non mi vedon punto non il velo della rabbia agli occhi, o fanno le finte, per non dover confessare di essere stati sorpresi così fuori della grazia di Dio.

Proseguo, e con soddisfazione sento che la lite ha una tregua dietro le mie spalle. Il mio passaggio forse è servito a qualcosa. Ma quando sono alla svolta degli ulivi, ricominciano; ed io vado in cerca del falciatore, vecchia conoscenza. — Ohè, — dico — Gaetano Ribera, dove sono andate l'esperienza e la sapienza di tutti i tuoi anni? Non mi hai detto che ti si è fatto bianco il pelo e profondo il giudizio? E che giudizio è sentir la lite, e continuar a falciare?

Gaetano Ribera che ha quasi ottantanni e falcia come un giovanotto, mi fissa negli occhi come se mi dicesse «aspetta un momento, che ho da riflettervi sopra» e poi risolutamente:

— Hai ragione. Non è giudizio sentir la lite, e finger di nulla. Ma con quo' due le parole non servon più.

E senza perder tempo, dà di piglio ad una gerla ampia e profonda, e la riempie, la calca e la rimpinza del suo fieno fresco, finchè non sia proprio colma e ben pigiata. Allora se la carica sulle spalle con la sveltezza con cui un bersagliere si metterebbe lo zaino, e mi dice:

— Andiamo.

Vado curioso di sapere dove la vecchia esperienza di Gaetano, sempre estrosa ed inattesa, voglia andare a parare; e, giunto di nuovo sul sentiero dominante il limite dei due poderi, poi ch'egli si ferma, anch'io mi fermo.

I litiganti, alla nostra apparizione, ci sbirciano diffidenti, dimenticchi, per poco, d'ingiuriarsi. E Gaetano, di nuovo con la mossa del bersagliere con il suo zaino, si scarica della gerla, la capovolge, rovesciando tutto il fieno sul confine sottostante.

— Gaetano — dice una delle donne —: vi siete sognato?

— Io dormo tranquillo. Cattivi sogni avete sognato voi tutti che litigate — risponde il vecchio. — Ad ogni modo la questione è per una gerla di fieno tutt'al più. Eccola qui.

L'imbarazzo invade tutti e due i campi avversari. Si vede chiaramente che i protagonisti di questo piccolo dramma mattutino hanno subita una scossa. Vorrebbero rispondere ma non trovano le parole. Uno si asciuga il sudore per riempire la pausa incresciosa; l'altro mormora qualche parola alla moglie che si gratta la testa.

Con tono dimesso, finalmente, il primo osa rivolgersi a Gaetano che aspetta a piè fermo:

— Non è per quel po' di fieno che un palmo di terra può produrre!...

— Ecco, lo dico anch'io... — attacca subito l'avversario. — Non è per quel pò di fieno!...

— E allora per cosa è?... — tronca con fermezza Gaetano, che ora pare Socrate in persona.

— E'... è... è... — balbetta il primo.

— E'... è... — balbetta il secondo.

— Ve lo dico io perchè è — riprende Gaetano, senza scomporsi —: E' perchè tutti e due non avete ancora capito ch'esser tranquilli e sereni vale più d'un palmo di terra.

E volta le spalle, facendomi segno di seguirlo.

Non esito un istante, e per via gli dico:

— Sei stato degno della tua saggezza e della tua esperienza. Quei due sono rimasti assai mortificati, e ci penseranno due volte prima di ricominciare a litigare.

— Speriamo — risponde il vecchio —; ma ho i miei dubbi. Sono teste dure.

Riprende la falce e torna a falciare imperturbabile. E' davvero una bella ed annosa pianta di uomo Gaetano Ribera. Quando cava la pietra per ridare il filo alla falce, ha un che di maestoso e di sacerdotale. Ricorda una di quelle antiche figure del mito agreste. Perciò mi vien spontaneo di dirgli:

— Santi, vecchio Gaetano, tu non hai letto molti libri. E non te ne faccio carico, perchè avevi molte altre cose da conoscere e tenere a mente nella tua vita. Ma io che ne ho letti forse troppi, voglio raccontarti qualcosa degli antichi romani, a proposito della questione di confine cui abbiamo assistito.

— Tu non sei ancora vecchio — mi risponde — ma sei dotto. Perciò ti ascolto, tralasciando di falciare. Quegli antichi romani erano uomini che sapevano il fatto loro, certamente. Non me ne intendo. Però, ad occhio e croce, si deve dire che nulla operavano senza una seria base.

— Hai indovinato, vecchio Gaetano. E' proprio questo il carattere dei romani. Essi furono assai gelosi della proprietà privata, e perciò anche del confine. Usarono segnarlo con pilastrini di pietra, come tutt'ora si fa, e li chiamarono *termini*. Ma perchè non nascessero liti, o i proprietari limitrofi si guardassero dal violarli, chiamarono a proteggerli il Dio Termine, e lo adorarono e ne ebbero sacro timore. Il ventitrè febbraio di ogni anno, si incoronavano i termini e si faceva una festa campestre, detta Terminalia. In questa occasione s'offriva al Dio Termine un agnellino, una focaccia od un porcellino. Tu mi hai compreso, vecchio Gaetano, e non occorre che io ti dica altro.

Rimane a meditare a lungo sulle mie parole, ritto, immobile sotto il sole, ed alla fine esclama:

— Ben fatto. Proprio ben fatto. In un modo o nell'altro ci vuole il timor di Dio. Questo mi pare il succo del tuo discorso.

Lascio Gaetano Ribera, e me ne torno lentamente a casa.

Passa una settimana, e della lite di confine mi sono quasi scordato; quando sotto la sferza della canicola pomeridiana, si presenta Gaetano e chiede di me. Gli dicono che riposo.

— Ah, quest'è affare che merita ogni riguardo — risponde — per l'uomo che lavora di testa, il sonno è più necessario del pane.

Si siede pazientemente, disposto ad aspettarmi sin che non mi sia destato. Difatti, mi si lascia dormire. Secondo che sarà trascorsa forse una ora dall'arrivo del mio saggio amico di campagna.

— Ah, bravo, mi dice, ben levato. Bisogna proprio che venga già, a dare un'occhiata. A sera, poi, pranzerai con noi.

— M'inviti a un banchetto? Che cosa c'è di nuovo?

— C'è che l'insegnamento mi è giovato. Ho chiamato quei due caposcarichi ed ho riunito consiglio con altri del paese.

Si son persuasi, ed hanno regolato in modo definitivo il confine con i pilastri. In buona amicizia, poi, si è ucciso il porcellino come gli antichi romani. Stasera, sotto il pergolato, si apparecchia e si mangia di buon appetito. C'è anche del vinello prelibato per annaffiare il porcello. Non manca che il tuo beneplacito.

Non posso rifiutarmi. Prendo il mio cappellaccio, il mio bastone con il puntale ferrato, e mi avvio con Gaetano per il sentiero tra i castagni, a convalidare i limiti dei due poderi avversi e a sedere quindi a banchetto in onore del Dio Termine.

ROSSO DI SAN SECONDO.

L'elisir di lunga vita

trovato con emanazioni di radium?

Parigi, 30 notte.

Fra le comunicazioni fatte al Congresso internazionale di radiologia, ve ne è una le cui conclusioni sembrano voler realizzare il sogno eterno del ringiovanimento della lunga vita.

Questa comunicazione, che è dovuta al professore cecoslovacco Giulio Stoklasa, direttore della Stazione sperimentale di Stato di Praga, dice che certe emanazioni di *radium*, giudiziosamente usate, hanno un potere che può divenire simile alle prerogative una volta attribuite agli dei. Il prof. Stoklasa ha stabilito infatti che i raggi *beta* e *gamma* si alzano lo scambio e la nuova formazione della materia. La prova? Essa consiste in esperienze fatte su cellule vegetali. Dei semi, morti dal punto di vista fisiologico, furono resuscitati da irradiazioni di raggi *beta* e *gamma*, e si svilupparono di nuovo».

Per analogia, il professore Stoklasa crede che le cellule dell'organismo animale possano subire la stessa influenza benefica.

Orvietana

ORVIETO, luglio.

E' nota in Orvieto la consuetudine gentile.

Verso sera la gente della città viene a raccogliersi sulla lunga panca di marmo dell'Opera di fronte al suo Duomo e a rimirare la facciata che splende meravigliosamente ai raggi del sole calante. E' un dovere, un rito quasi per chi vive in città assistere alla miracolosa irradiazione. Stan lì per ore ed ore, con gli occhi volti all'alto e non si stancano mai di godersi questo o quel particolare, di inebriarsi a quel magico fulgore di marmi in cui Lorenzo Maitani ha scritto la sua pagina più raggiante.

Il teatro dei poveri

— E' il nostro teatro, — mi dice una vecchierella seduta sulla panca accanto a me. — Il teatro dei poveri.

— E ci restate molto qui? — le chiedo.

— Oh magari fino a mezzanotte... E poi c'è un così bel freschetto da queste parti!

Ma alla domenica i buoni orvietani han trovato modo di prolungarsi quella delizia avventando sulla facciata, dal tetto della casa di fronte, la luce di riflettori; e allora quella contemplazione collettiva può durare sino alle prime ore del mattino.

M'è piaciuto perdermi anch'io tra quei platonici spettatori, ascoltare le loro chiacchiere, i loro pareri. Ve n'è d'ogni età e condizione e fra di essi si notano dei curiosi *habitués*. C'è sempre, per esempio, un giovine prelato assai distinto che scende un po' tutti i sabati sulla panca e tiene volentieri conversazioni socratiche sulla bellezza del Duomo, la sua storia, le sue pitture; vi sono dei vecchi artigiani, dei pensionati, dei poveri mendicanti, e la compare pure, nei ritagli di tempo, un vecchio dall'occhio vivo ch'è il capomastro dell'Opera. Anch'egli ogni domenica viene a godersi l'incanto della sua facciata, attorno alla quale lavora da ben trent'anni, poichè è noto che quel preziosissimo ricamo di marmi richiede di cure quotidiane, restauri, per essere preservato dal decadimento.

— Trent'anni! Ma adesso lei andrà in pensione.

— Eh no. Spero — mi risponde — di morire qui sul mio lavoro.

E' un vecchio asciutto, di poche parole, con un viso giovanile e rubizzo. Poco fa egli mi ha ceduto gentilmente il suo posto sulla panca, e così, di parola in parola, è venuto a ragionare del suo lavoro, dell'arte di ritoccare o rifare pezzi per pezzo i mosaici che sbandiscono alle intemperie, di rimettere i pezzi di marmo, pulire i frammenti. E' stato interessantissimo. Alla fine m'ha descritta la difficile costruzione del ponte a sbalzo entro cui gli operai lavorano e che si fa scorrere in su e in giù per tutta la facciata nei punti richiesti.

Sinnone mentre scendevo per via della Cava, mi colpì il mestiere d'un fanciullo lungo la muraglia di San Giovenale. L'omicciolo traeva della stoppa da una borsa che teneva legata sul ventre e la sprimacciava e sfilava con le dita, indietreggiando a poco a poco, mentre la moglie sua, donna ancor giovine, seduta s'una serratura e tutta volta verso il muro della ripa, faceva girare meccanicamente la ruota dell'arcolaio.

Poi continuai a scendere finchè arrivai a Porta Maggiore.

Salutai nella sua nicchia Papa Bonifacio VIII che benedice tutto l'ubertoso paese che gli si spiegava d'intorno, e attraversato un campo, mi le trovai d'un tratto davanti le famose tombe etrusche che anelavo vedere. Formavano come una morta città di tra il verde, quasi poderosi avanzi di una necropoli che doveva cingere un tempo tutte le falde del masso orvietano, dell'alto e strabocchevole monte. Quanto a me, dopo essere entrato ed uscito parecchio da quei gelidi sepolcreti e aver ammirato le loro perfette e massicce costruzioni, in cosa che più mi colpì fu di vedere scritto in mattone sulle pareti di fondo d'uno di esse, la più cupa, la più paurosa, un gigantesco: *Pina, ti amo!*

Mi parve un grido, un enorme grido d'amore.

Pensai al fanciullo innamorato che smarrito nel gelo e nell'orrore di quella tomba millenaria, in uno sbattito di orgoglio aveva cruciato di urlare così attraverso i secoli la sua passione.

Ma presto mi raggiunge un contadino che vuol farmene vedere altre.

— Che uomini grandi dovevano essere questi etruschi — egli mi dice continuando con me in squadrata grossezza delle muraglie. — Gente che mangiava cibo buono, e non come noi, misturato. Noi si mangia tutta roba medicata, vedete su col solfato, concimata con la potassa...

Fuori, noci, castani, uve maturanti e cicale che frinisconvo a perdifiato per tutte le pendici del Paglia. Però il contadino conducendomi verso la sua casetta, si lamenta con me del grande asciutto. — E' due mesi che non piove, signor mio! — Poi volle mostrarmi il suo piccolo podere che aveva messo assieme dopo la guerra e che conduceva in mezzadria con un buon prete di San Giovenale; e i maiali, e i vitelli nella piccola stalla. Belli, belli!

Arte e simboli dell'Umbria

Noi che veniamo dal Settentrione troviamo che qui tutto è così molle, obliquo, odorante e che la vita ha ritmi così soavemente lenti. L'arte, l'estasi religiosa ha creato su questa città dell'Umbria, qui come ad Assisi o a Todi, una aura rarefatta d'esilio, un grave spirito d'eternità che tiene lontano da esse ogni intrusione di vita moderna. Noi, gente di traffico, ci perdiamo volentieri per le loro vie come pei meandri di un sogno delicato e inesauribile. Ma viverci, sarà altra cosa?

Ma alla fine bisogna tornare in Duomo ad animirare ancor una volta i grandi freschi del Signorelli. Grand'uomo davvero il cortonese! Che come seppe rivivere ed effigiare le angosce e i deliri del secolo suo, così fu pieno di nobili aneliti all'eternità e alla bellezza. In lui si può dire che fu grande sì del male che del bene. Mirabile quel senso d'innocuo chiarore e felicità che spira dai quali pur voluttuosi degli Eletti e dei Risorti, ma mirabilissima è la mischia bestiale dei Dannati e dei Demoni villosi presso la bocca dell'Inferno.

Io sto a guardare per un'ora queste giganteseo pandemonio di corpi e alla fine m'accorgo, osservando bene il gruppo alato di centro, che il Demone che porta a volo sul suo dorso la Meretrice dell'Apocalisse ha intrecciate le sue dita inebriate alle dita lascive della mano di lei.

Anche questa che trovata, penso, che analitosa finezza. Il diavolo affettuoso e tenero come un ideale amante con colei che tra poco si scorticherà viva tra le sue braccia!

CARLO LINATI.

Libri ricevuti

ETTORE BRAVETTA: «Nelson». — Ediz. Mondadori, Milano, L. 30.

CARLO CERCIO: «L'Ecclisi del Risorgimento». — Ed. La Nuova Italia, Firenze, L. 12.

Avv. GIUSEPPE BATTOLLA: «La tutela erariale della pubblica economia». — S.T.A.I., Torino, L. 20.

GUSTAVO MISSOLI: «Spranzi, bagliori e lamme». — Off. Grafica F. Scarrone, Torino, L. 15.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

Il trionfo di Babilonia

(DAL NOSTRO INVIATO)

BAGDAD (Babilonia), luglio.

Risveglio nella bruma che grava afosa sul Tigri di Bagdad. Oggi dovrei rivedere Babilonia, vale a dire percorrere la breve strada fra il Tigri e l'Eufrate sino alla grandiosa rovina, lo stesso cammino lungo il quale Alessandro incontrò il valoroso Mazeo, generalissimo di Dario, venutogli innanzi con i figli per offrire se stesso e la metropoli. Prima però devo congedarmi dalla capitale dell'Iraq. E' una grande oasi nel deserto mesopotamico e se provoca all'apparire del bagliore aureo della moschea di Kazimain un grido d'entusiasmo, non è poi detto che, calura a parte, ci si trovi l'Eden.

Il Paradiso di Adamo e Eva

Come tutti sanno, il Paradiso terrestre di Adamo ed Eva non è lontano di qui. E', secondo la tradizione biblica, a Korna, dove i due fiumi si congiungono (al tempo d'Alessandro eran divisi) per divenire l'unico Sciot el Arab. Sulla lingua di terra delle palme, un po' di verde attorno ad un vecchio fortino turco. Ed un fresco delizioso come a Bagdad. Coloro che si augurano dei Progenitori sulla confluenza rappresenterebbe l'ultimo anello di quella lunga catena di celebri luoghi che a cominciar da Ninive, passando per i santuari islamici, la tomba di Ezechiele, Ctesifonte, la Torre di Babele e dieci altri perduti fra le paludi, i canali, il bitume, le sabbie, fanno per mille e più chilometri la spina dorsale della Mesopotamia.

Non credpiate che gli inglesi, mandatari e protettori dell'Iraq, abbiano fatto gran che nella sua capitale. Tutto si riduce al beneficio di qualche buon albergo, particolare che evidentemente poco interessa gli indigeni e ad uno sventramento centrale, vecchio oramai di parecchi anni, che ha creato la «New Street», l'arteria massima. Il resto dei lo città è da rifare per tre quarti. I lavori del lago Habbania, poco a monte di Felugia sull'Eufrate, che con tre grandi canali dovrebbe diventare un'immensa scaricatore dei fiumi, sopprimendo per sempre i disastri delle loro piene rovinose, la distribuzione delle acque nel deserto per conquistarlo alla coltura con gli sbarramenti sul Tigri e sul Giala come avviene per il Nilo in Egitto, la costruzione della Nuova Bagdad al sud dell'antica, il Palazzo Reale, quello per i Ministeri, eccetera, sono sempre nella condizione di progetti.

L'interno della città, dedalo di vicoli nei quali la mussarabìa si tocca, sepolti nell'ombre dove s'agitano arabi, curdi, persiani, ebrei, indù; con i bazars pieni di colore, ricorda moltissimo una città marocchina. Dal fiume però, dal Tigri che aspetta i ponti stabili, largo 200 metri circa, la vedula della città contornata di verde, sormontata da minareti, richiama alla mente Bankog siamese, soprattutto per l'atmosfera di difficile respiro. Lungo il fiume banchine coperte di mattoni gialli ceramizzati, come all'epoca di Baldassarre, salire a vela quadra come al tempo di Alessandro. Visione antica come l'antichità romantica del luogo. Bagdad restituisce una parte di Babilonia, sua sorella vicina e defunta. Ne offre l'aspetto meno artistico, il lato unicamente commerciale, sulle rive del Tigri, nei depositi carovanieri, nella furore delle imbarcazioni che prolungano questa via navigabile dall'Asia Minore al Golfo Persico. Il Macedone volle la sua capitale qui per ragioni soprattutto di comunicazioni (i circolari uelek e le sattere sugli otri vengono sino da Djabekir), non perchè la Mesopotamia fosse ricca. La sua fertilità antica, magnificata da Erodoto e dagli altri, è una favola.

Corrono le sattere nella zona dei rimorchiatori che discendono sino a Bassora e al Golfo Persico. Il valore commerciale di Bagdad è inestimabile. Sovrasta ogni altra, domoliscs gli inconvenienti del soggiorno ingrato per otto mesi dell'anno. Essa è il centro più importante del commercio dell'Asia media verso l'Europa. Salvo i petroli dell'Anglo-Persian e che ha il suo porto a Mohammerrah, non lungi dalla foce del Scilt el Arab, tutti i prodotti bituminosi di Mossul, con il frumento, la frutta secca, il colore, le lane, i datteri, vengono qui sui kelek e per via acquea: fiume, golfo, mare, vanno in India e in Europa. E tutto passa per Bagdad, chè la via della Transcaucasia è ancora praticamente chiusa. Da Bagdad le mercanzie venute per mare si distribuiscono per carovane o per convogli automobilistici in tutta la Persia. L'intero impero iranico si rifornisce su queste rive.

Ma come pesa l'esistenza sotto il terribile sole estivo di Bagdad! Tutto è tenuto in casa, il traffico, la vita sul fiume e la vita nei suk. La gente sembra essenzialmente occupata a passare da un caffè all'altro, secondo il corso del sole. Sono i caffeucci arabi la cui clientela, coloratissima per tipi e costumi, siede fuori, a gambe incrociate, sui sedili di paglia fumando interminabili kalian. Quartieri interi durante il giorno sembrano addormentati in un generale ammorbante fetore, in un'aria polverosa, respirata, fuori delle case, dai mendicanti e dai cani sciancati. Le persone rispettabili rimangon chiuse nei giardini interni o meglio ancora nelle cantine. Nell'albergo la tenuta di rigore degli europei è costituita dai calzoncini corti e da una camicia senza maniche. Altro non si sopporta. Si bene come altri dell'Eufrate, quelli delle sattere, bibita ghiacciata sotto i ventilatori turbinanti e si aspetta la notte.

Quando Bagdad si ridesta

Si vedon di notte anche le rovine del palazzo dei Califfi splendo quasi del tutto dallo scempio di una polveriera e l'uscita delle donne ebree dalla sinagoga con la loro pittoresca scelta da rate. E' infatti nell'ora di Sherazade che Bagdad si ridesta sotto le lampade ad arco che spaventano i cammelli e fanno gettar loro urli più selvaggi dei raggiti leonini. Le carovane che arrivano a Bagdad non riconoscono più la città. Il baschiamar si ogiia come un folle per rimettere l'ordine fra i suoi cammelli disorientati dal passaggio delle auto rombanti piene di europei assetati di velocità, cioè di freschezza, diretti alle corse senza limiti sulle levigate piste fra il Tigri e l'Eufrate (in miglior, un vero biglierdo, è quella al ponte di Feruglà). Ma in mezzo al crocchio il bastone del policeman rivela l'uno con le sue bestie roganse e le altre con a bordo i bianchi ubriachi di calura e di wisky. Poi a notte alta scende la pace sulla metropoli e il tormore sulle terrazze astronomiche...

Ed ora a Babilonia, antidoto vivo efficace per il nostro orgoglio, malgrado che la rovina riesca a dare ancora qualche forte impressione della vita di tre o quattromila anni fa su queste rive. Salendo e scendendo sulle desertiche colline formate dall'ammasso degli antichi edifici fuso e impastato dalle inondazioni, si vede subito che la rovina subisce ogni anno una profunda immersione e poi si pensa che la civiltà qui ha brillato di uno splendore per la metro pari a quello della Cina, dell'India, dell'Egitto, malgrado il clima intollerabile per un lungo periodo dell'anno. Ma gli antichi che abitarono la Mesopotamia ed anche i moderni che come gli antichi si accalcano nelle strette casi lungo i fiumi, hanno poca scelta di territori seducenti. Infatti fra i deserti d'Arabia e gli altipiani iranici le terre dell'Eufrate e del Tigri sono la sola parentesi di fertilità relativa che si offre agli uomini.

Con questo non bisogna credere che i babilonesi si cannibalizzassero ad arrostire nella loro metropoli durante tutta l'eterna estate. Gli ultimi scavi importanti fatti a Babilonia e a Kish rivelano che la capitale dei giardini pensili era un soggiorno essenzialmente invernale. Con il sopraggiungere del caldo il Re con la Corte e la massima parte dei cittadini davano un bel salto all'Eufrate ingrossato e partivano per le propaggini dell'altipiano dell'Iran distanti duecento chilometri e le andavano a villeggiare. Il luogo più prossimo di villeggiatura si chiama oggi Kaniguta e Re Felsul l'ha rimesso di moda e gli inglesi vi han fatto arrivare da Bagdad una ferrovia a scartamento ridotto.

Questa è Babilonia

La macchina si ferma ad un villaggetto che si chiama Amuraasi. L'enorme fossa dinanzi al colle di Amran che contiene i monticoli di Babilonia lungo la riva sinistra dell'Eufrate è a poca distanza dal villaggio. La prima impressione è quella di un terreno abbandonatamente bombardato da granate di grossissimo calibro. Si sale su di una collinetta per ritrovare il perimetro della metropoli, ma delle mura sulle quali correvano quattro bighe di fronte non si vedono che le due torricelle quadre della Porta di Istar o Astarte, alte una quindicina di metri, dalle pareti istoriate di animali simbolici. Nel fondo di un vallencello si scorge l'altro resto classico delle rovine babilonesi: il rozzo tronco di basalto nero che prende sullo non meno indeterminata figura umana supina sotto le zampe. Il resto è un caos di informi muraglie in mattoni.

Sulla destra dell'Eufrate e un poco a valle, sorge la cittadina santuario islamico d'Hillah sulla strada di Kerbela, l'altrasanta città che conserva la tomba di Hussein, figlio di Alì e di Fatima. Hillah è la sola erede ancora vivente di Babilonia poichè è fatta con i grandi mattoni rettangolari tolti dalla rovina. A qualche chilometro a sud ovest di Hillah, si leva sulla piatta pianura una collina conica alta una settantina di metri che i musulmani chiamano la Torre di Nembrot mentre i cristiani caldei e gli ebrei affermano che si tratta della Torre di Babele. Gli archeologhi sono ricevuta del parere che la torre appartenne alla città babilonese di Borsippa, fiorente all'epoca di Alessandro.

Le torri della Porta di Astarte sono senza dubbio i resti più suggestivi di Babilonia. Il cammino meraviglioso è disseminato di mattoni incrostati di bitume e istoriati con la sigla di Nebucadonosor, visti nei dissidi rispetto alle meraviglie caldee. medie assire e premedie adunate nel museo di Bagdad. Le torri sono un ora solide e i rassemblieri dei loro rilevati sui mattoni di purissimo diluvio. La sfida dei bassorilievi rivela la influenza egizia comune in tutti i monumenti babilonesi ed iranici. Il tesoro di bassito alto poco più di un uomo è viceversa precaldeo. E' venuta alla luce da non molti anni e lo si lascia dove fu scoperto.

E questa è Babilonia. Voi non tollererete che tentassi di tradurvi il linguaggio delle torri di Astarte o quello del trascorrere delle acque dell'Eufrate, il quale è ancora l'elemento di riferimento più sicuro che l'ineffabile passato ci abbia lasciato. Pensando alla cattività degli ebrei a Babilonia mi conduco che l'avvenimento costituisce uno dei motivi principali della colossale popolarità fatta a questa città di cui nessuna creatura ragionevole ignora il nome, mentre altre metropoli antiche non molto distanti da Babilonia — Ecbatana e Persepoli per esempio — non godono certamente la fama della torrida città dove Baldassarre, in quella disgraziata circostanza che sapete, vide la mano misteriosa tracciare sul serico cortinaggi dell'immenso sala dell'orgia le tre parole che gli preannunziarono la vittoria di Ciro.

Attraversando la sdrucita piana di barche che congiunge Babilonia con Hillah, e più ancora quando si è sulla riva destra, si può misurare il fronte della rovina sul fiume, vale a dire il diametro approssimativo di Babilonia, sette chilometri circa. Lo sguardo ritorna alla rovina che veduta da lontano sembra più austera e vasta. Il monticolo che gli arabi chiamano El Kars — il Castello — si profila nell'azzurro con le muraglie consunte che gli fanno corona rivelando i resti informi del palazzo imperiale. Babilonia, Parigi del mondo preromano (quando Erodoto ne scrisse la metropoli doveva avere almeno un milione), città delle più alte mura, delle porte di bronzo, del tempio di Belo, dell'astronomia e della volutta, eccola lì nel suo splendore è dubbio che riviva ogni attendibile, sul posto dove forse, non fama di aciarelli, e di tutta la pena, i godimenti, il genio dei milioni d'uomini che l'hanno abitata, non resta di tangibile per noi che la nozione della mancanza in essa di due fra i principali elementi dell'esistenza e dello sviluppo di una città: il legno e la pietra.

Altari d'argento per il Re

I babilonesi del tempo di Alessandro avevan ragione di villeggiare dalla sua vennta. Ecco per la massima parte caldei assopatiati dai montanari discesi dalla Persiade poco più di due secoli innanzi seguendo il primo Achemenide, e quando coronarono in folla le mura di Babilonia per plaudire al nuovo Principe alla testa dell'esercito schierato in battaglia e incoronarono le strade e vi eressero altari d'argento dove bruciavan gli aromi di Arabia e seguirono Baqufane, comandante del Castello e tesoriere di Dario, e gli astronomi e i magi che cantavano gli inni, e i musici, e la sontuosissima cavalleria babilonese, potevano esser considerati sinceri nelle dimostrazioni di giubilo verso i vincitori.

Il giorno stesso Alessandro entrò nel cocchio del trionfo nell'immenso perimetro delle mura che rinchiudevano le distese dei campi, ammirò il ponte di pietra trasportata dalle lontane montagne che scavalcavan l'Eufrate, una delle meraviglie d'Oriente, le caverne scavate sotto le rive che preservavano le metropoli dalle inondazioni, i muraglioni di sostegno dei giardini pensili che da lungi davan l'immagine di colline sormontate da dense foreste. S'intrattenne quindi con i magi sacrificando a Belo e ai mani di Semiramide e ordinando di ritcare i loro templi come tutti quelli distrutti da Serse. Dell'oro trovato nel palazzo di Dario, diede 600 dracme a ciascuno dei cavalieri macedoni, strumenti principali della vittoria, 300 ai cavalieri stranieri, 200 alla fanteria nazionale, un po' meno ai mercenari, doconti insignificanti sugli immensi profitti della conquista.

Rufo e Diodoro raccontano che Alessandro si fermò a Babilonia 31 giorni e durante questo periodo che coincise con il dolcissimo inverno mesopotamico, il suo esercito rischiò di venir sommerso dai piaceri voluttuosi offerti ai greco-macedoni dai caldei e specialmente dalle caldee. Il primo degli storici anzi si sdegna fuor di misura che le babilonesi arrivassero «ai convitti modeste e costumate, quindi a poco a poco, si lasciassero cadere i veli per rimanere come la fece natura». Ma la verità è che la sosta fu intensamente utilizzata per rifar l'esercito assottigliato dalle molte guarnigioni sparse nel paese, con i nuovi contingenti giunti dalla Macedonia e dal Peloponneso, e a provvedere al governo delle provincie settentrionali.

Sul trono degli Achemenidi

Alessandro era impaziente di contemplare le marcia verso i santuari dell'impero: Susa, Persepoli, Ecbatana, le due ultime accessibili attraverso strade validamente difese ancora e che rappresentavano i depositi più cospicui della ricchezza persiana. Quindi fatto Mazeo governatore di Babilonia, passò dall'Eufrate al Tigri, e poi al Caupe, il moderno Kerbha, percorrendo da occidente ad or. ale in Mesopotamia (in quella parte a quei tempi assai bene irrigata e abbondante di vettovaglie) nella sua massima larghezza. Susa scorgeva sul Caupe all'uscita dalle montagne a 350 chilometri da Babilonia, che Alessandro percorse in venti giorni. La città era quindi ancora fuori della Persiade, cioè della culla degli imperatori vinti. Ma poichè il Grande vi aveva fatta la sua residenza e costruito un fastoso palazzo di cui esistono sul luogo resti evidenti e dei fregi conservati al Louvre. Alessandro vi trovò le statue di tirannide e di Aristogitone che rivolti agli ateniesi i quali se l'eran viste cadere da Serse e somme immense di denaro in talenti ed in verghe.

La presa di Babilonia era stata pacifica, più agevole ancora fu quella di Susa dove il satrapo Abulite rappresentò la parte non di lungatenente di diarto ma di comandante dell'avanguardia di Alessandro, facendogli trovare pronti per essere incorporati nell'esercito macedone persino gli elefanti e i dromedari corridori arrivati poco prima dall'India attraverso la Gedrosia in tributo all'imperatore persiano, sopravvissuto come fuggiasco, a Susa Alessandro si assise per la prima volta sul trono degli Achemenidi. Il trono era assai alto ed il Macedone con le sue gambe corte non arrivava ad appoggiare i piedi al gradino, di modo che un paggio accorse e gli pose sotto un tavolo. S'intese allora fra gli ex-cortigiani di Dario qualcuno che scoppiava in pianto per veder quel desco, dove il sovrano vinto era solito cibarsi, sotto i piedi del vincitore.

Si dice che Alessandro, rispettoso di ogni prestigio reale, apprezzasse le lacrime del cortigiano sino al punto di voler far levare il tavolo, ma che ne fu impedito da Filota, il quale trovava la cosa di ottimo augurio per l'avvenire del dominio macedone in Asia. In ogni modo l'episodio è il solo che la storia registri come prova di fedeltà di persiani nel paese dei Caldei...

ARNALDO CIPOLLA.

Cronaca dei dischi

La più grande discoteca del mondo
Le notti di Cuba - Vita torinese

Non invidio quel ricco signore di Cuba il quale possiede settantamila dischi la più grande discoteca del mondo. Questi grossi patrimoni dànno un po' di capogiro, inducono un sentimento di sazietà, impoveriscono le nostre capacità d'emozione. Con le settantamila paste rotonde, lucide come il vetro, quel magnifico tetrarca delle regioni potrebbe costruirsi una casetta a pareti doppie, all'ombra d'una corona di alberi, e pinanarsi a meditare sul verso di Mallarmè: «La chair est triste, hélas! et j'ai lu tous les livres». Modificata la seconda parte in «j'ai entendu tous les disques» la tristezza della carne rimarrà tale e quale.

Si comprende che il desiderio ambizioso del signore cubano è di consegnare ai posteri la discoteca monumentale intitolata al suo nome e anche di intimorire i futuri ammiratori con lo spettacolo d'una famosa ostinazione: la sua. Perchè nella mania del lontano collezionista non c'è un pizzico di merito, salvo quello di procurare una sicura ordinazione alle più rinomate Case editrici, di tanto in tanto e dopo severissimi esami.

Ma noi s'è supposto ch'egli raccolga tanta copia di sostanza musicale per dilettare se stesso tutto e in seguito per fornire alle generazioni a venire una testimonianza umana e parlante del tempo passato. Errore cieco, profondo. Pensiamo volentieri che il suo dischi — dal quale disgraziatamente non saremo mai invitati a colazione — sia sulla cinquantina. Comperà certamente un altro mezzo secolo e le dimensioni della sua discoteca, nel frattempo, raddoppieranno. Centoquarantamila dischi, tutti sceltissimi, molti rari, altri unici.

Il diligente discofilo ordina la distruzione delle matrici dei dischi incisi pel suo piacere esclusivo. E tutto ciò, a che scopo? Perchè un bel giorno la piramidale discoteca cada nelle mani d'un istituto cittadino qualsiasi, creda per forza e senza ispirine. L'avveduto amministratore, chiamato a guardia di quella ricchezza, sapendo forse per esperienza che sotto la punta i dischi vanno soggetti a logorio, farà subire una disposizione del Consiglio direttivo, che possiamo comodamente sintetizzare nella formuletta tanto cara ai lo sale dei musei: «Vedere e non toccare».

Mi dirà, per concludere, che discofilo perfetto è colui il quale gira il disco una ventina di volte e poi lo regala ad un parente o lo cede all'amico in cambio d'un altro.

Delle notti di Cuba o dell'aria lunare che ci figuriamo d'una smemorata indolenza, c'è qualcosa nel disco «Cuban nights» — Notti cubane — fox-trot eseguito, insieme con «Cuckoo in the clock» — Il cucullo nell'orologio — dall'Orchestra da ballo May Fair. Il secondo premie con ferma decisione sulla bilancia del ritmo, stampa il disegno sonoro e lo sventola senza un attimo di riposo. E' una matassa di accordi serrati, lanciati innanzi a coppie e a terzetti. Il clarino e il sassofono s'azzuffano con le trombe e i violini. Questi, correndo veloci, si distriscano, si fanno chiari, ma son nascosti e investiti. Tutti insieme s'elevano con tuono categorico. Il verso del cucullo è il per semplice omaggio al titolo, o per giustificarlo.

«Notti cubane» ha l'andamento d'una danza. Scivola disbilanciato, accarezzando, flessuoso e lieve come un aquilone che s'alzi a volo. In fondo al sereno equilibrio dell'orchestra, per tutta la durata del ballabile, si muove quella specie di sciacquio che fanno i piatti di bronzo percossi con monotona insistenza. La cornetta, lasciati da parte gli schiamazzi

I PROCESSI

Il processo dell'infanticida

(Tribunale Penale di Torino)

Una giovane donna, certa Maria Conti fu Antonio, di anni 29, da Caselette, residente a Torino in via S. Tomaso, 24, è comparsa ieri davanti ai giudici della Sezione feriale del Tribunale, per rispondere del reato d'infanticidio. Vive dev'essere ancora nei lettori il ricordo di questo grave fatto avvenuto nel marzo scorso e che ebbe a destare profonda commozione nella cittadinanza.

Il 10 marzo scorso la signora Giovanna De in Ostorero, esercente una panetteria in via S. Tomaso, 24, denunziava al locale Commissariato che la propria commessa, Maria Conti, era stata sorpresa nella sua camera da letto, ma si era ritirata, accusando una indisposizione; in atteggiamento sospetto. Poco rassicurata dallo strano contegno della ragazza, la Ostorero, in seguito ad una ispezione fatta nell'alloggio, notava, nascosto in un *buffet*, un involto misterioso che non aprì, ma che le diede la impressione di contenere il cadavere di un neonato. Interveniva prontamente un funzionario di P. S. e constatava che effettivamente l'involto nascondeva il cadavere di un bimbo di sesso femminile. Il dottor Andriotto, medico municipale, stabiliva trattarsi di un infante nato a termine, vivo e vitale e che la di lui morte, avvenuta circa 24 ore prima, era stata causata da asfissia, per compressione delle vie respiratorie.

La Conti fu tratta in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria per infanticidio. Attraverso gli accertamenti dell'istruttoria si è potuta ricostruire la dolorosa storia della giovane donna, simile a quella di tutte le ragazze abbandonate dal loro amante. Nella primavera del 1930 essa era venuta a Torino dal paese natio allo scopo di trovare lavoro. Fu assunta in qualità di commessa nella panetteria Ostorero, dove conobbe un giovanotto, che poi prestava la propria opera di garzone e con cui ebbe rapporti intimi. Presto si manifestarono le conseguenze di tale relazione e la Conti, benchè si fosse accorta del suo stato anormale, non ne volle però mai fare cenno ad alcuno. Essa teneva sopratutto di perdere il posto per la incipiente maternità e d'altronde voleva evitare lo scandalo. Cercò quindi di occultare in tutti i modi il suo stato, finchè un giorno, assalita da violenti dolori al ventre, chiese il permesso ai padroni di ritirarsi in camera, dicendo di sentirsi poco bene in seguito ad una indigestione. Dopo due ore diede alla luce una bambina che la Conti, febbricitante e sconvolta, quasi preda di una terribile allucinazione, uccideva, soffocandola e avvolgendone poscia il cadaverino in un pezzo di giornale. Indi riponeva l'involto nel cassetto di un mobile con la speranza di poterlo poi liberare più tardi del pericoloso fardello. Senonchè, allontanatasi ripresa il servizio, la signora Ostorero notò come la ragazza rivelasse un impressionante pallore e non tardò a comprendere e a scoprire tutta la verità.

La Conti ha ammesso di avere avuto in precedenza relazione con altri giovanotti affermando inoltre di avere agito di sua spontanea iniziativa, semplicemente perchè preoccupata che qualcuno venisse a conoscenza del suo stato. I periti medici nella loro relazione hanno affermato che la creatura soppressa dalla Conti è nata certamente viva ed han hanno però rilevato, all'esame esterno del cadaverino, traccia di azione violenta che comunque ne abbia potuto produrre la morte.

La padrona del negozio presso la quale la Conti era impiegata, più volte interrogata dal giudice istruttore, ha fatto un ampio racconto dei sospetti che nutriva sul conto dell'imputata e della scoperta del delitto. La signora Ostorero ha dichiarato che non si era mai accorta della relazione amorosa esistente fra la commessa ed il compagno di lavoro.

Il dibattimento, durato circa un'ora, si è svolto a porte chiuse. E' questo il primo processo d'infanticidio che secondo il nuovo Codice Penale è stato discusso in Tribunale, anzichè davanti ai giurati. Secondo le precedenti norme legislative il reato d'infanticidio era infatti di competenza della Corte d'Assise.

Una perizia psichiatrica eseguita dal dott. Gorla in carcere, ha accertato che al momento del fatto la responsabilità dell'imputata era grandemente diminuita per il suo stato di particolare eccitazione. Dopo le arringhe dei difensori avvocati Giacomo Torchio e Gino Olcese, il Tribunale (Pres. cav. Bellardi, P. M. cav. Di Sena, Canc. Gabrielli) ammettendo il vizio parziale di mente, ha condannato la Conti ad un anno di reclusione col beneficio della condanna condizionale. Essa è stata immediatamente scarcerata.

Le furie di un esaltato

(Tribunale Penale di Torino)

Un drammatico episodio, che per poco non ebbe tragiche conseguenze, avvenne a Bra la mattina del 26 febbraio scorso. Il calzolaio Bartolomeo Bocchino fu Costanzo, d'anni 32, ortolano di Cherasco, in un momento di esasperazione colpiva a martellate la propria moglie Caterina Bergesio, cagionandole gravi ferite al capo ed alle mani che le cagionarono 19 giorni di malattia ed oltre un mese di incapacità ad attendere alle proprie occupazioni.

Arrestato e rinviato a giudizio sotto la imputazione di lesioni personali, il Bocchino si è presentato ieri davanti al Tribunale, astioso e piamentoso, dichiarando di non sapere il motivo per cui aveva messo in atto il criminoso proposito. Da qualche tempo una cupa malinconia lo opprimeva: egli si era fissato di aver contratto una grave malattia e questo pensiero lo assaliva tormentosamente. Gli pareva anche che la inclemenza non si occupasse molto di lui e si incontrasse troppo di frequente col cognato. Tale stato di sorda e continua irritazione esplodeva spesso in violente scenate. Il tarlo della gelosia ed il timore di morire turbavano ogni giorno di più la mente del Bocchino che finiva per rovesciare sulla disgraziata consorte tutta l'irritazione del suo animo esacerbato.

— Quella mattina — ha narrato fra i singhiozzi l'imputato — mi destai di soprassalto, dopo una notte agitatissima e popolata di fantasmi. Afferrai il martello da lavoro e colpii ripetutamente al capo mia moglie, che dormiva accanto alla bambina. Intesi un urlo e vidi accorrere gente che mi disarmò. Io non so perchè abbia fatto questo, la mia mente era offuscata.

La Caterina Bergesio riferisce come effettivamente il marito si dimostrasse sovverchiamente preoccupato di una malattia del tutto immaginaria. Egli si lamentava che la moglie era avara con lui e non gli permetteva di divertirsi abbastanza. Soventè le diceva che si sarebbe messo a letto per non alzarsi mai più.

Pres.: — E' vero che prima di sposarvi avete minacciato la vostra fidanzata dicendole: «Tu devi diventare mia moglie a tutti i costi. Se rifiuti ti uccido!».

La parte lesa conferma questa circostanza, che l'imputato invece recisamente smentisce.

Pres.: — E' vero che, stanca di sopportare la collera del Bocchino, più volte avete dovuto abbandonare il letto coniugale?

La Bergesio fa cenno di sì. Essa narra ancora che la sera avanti il fatto il marito si coricò dicendo di mandare a chiamare tutti i parenti perchè era giunta la sua ultima ora. Durante la notte il Bocchino non chiuse occhio; verso l'alba una tremenda mazzata la raggiunse alla tempia destra, facendola precipitare dal letto. Intese il marito urlare come un forsennato: «Ti voglio finire! Ti voglio finire!». Aggiunge la parte lesa che qualche tempo prima il Bocchino aveva ripulito una vecchia rivoltella che teneva sempre carica ed a portata di mano. Questa manovra aveva sinistramente impressionata la donna che si era perciò allontanata qualche giorno da casa, andando a stare presso i suoi genitori.

Imputato: — Caterina, Caterina; ti voglio bene!

Parte lesa: — Ed io ti perdono, però desidero che il Tribunale ti tenga ancora un poco lontano da me, finchè tu sia completamente guarito...

Sfilano numerosi testi, i quali sono concordi nel dipingere il Bocchino come uno squilibrato, sotto il continuo assillo di una malattia immaginaria.

Le anormali condizioni dell'imputato trovano conferma nella perizia psichiatrica dei professori Tirelli e Carraro, che ne accertano la natura morbosa, affetta da mania di persecuzione.

Il Tribunale (Pres. cav. Mellana; P. M. cav. Di Lena; Canc. Gabrielli) ammettendo la semiinfermità mentale, ha condannato il Bocchino ad un anno di reclusione, ordinando, a pena scontata, il suo internamento in un manicomio per la durata di mesi sei, avendolo riconosciuto, date le sue minorate qualità psichiche, pericoloso per sè ed agli altri.

La moglie, valendosi poi della disposizione contenuta nel vecchio Codice, ha rimesso, in favore del marito, metà della pena frattagli dal Tribunale. Difesa avv. comm. Farinetti di Bra.

Il dissesto della «Novi-Ovada»

L'adunanza dei creditori

rinviata al 20 agosto

Novi Ligure, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi, presso il Tribunale civile di Genova, ha avuto luogo l'adunanza dei creditori della Società Anonima Tranvie Novi-Ovada e Ferrovia Basaluzzo-Frugarolo, ammessa al concordato preventivo, con sentenza del Tribunale stesso.

L'adunanza è stata presieduta dal giudice delegato avv. cav. Cacciapuoti. Aperta la seduta, il commissario giudiziale, rag. Pontremoli, ha svolto un'ampia relazione sulle vicende che portarono l'azienda alla domanda di concordato preventivo, proponendo, senz'altro, l'accettazione del concordato stesso, con la conseguente liquidazione delle tranvie Novi-Ovada e il pagamento del ricavato alla massa creditaria. Ha proposto a liquidatori il prof. Oberti e l'avv. Revere di Genova. Il giudice delegato avv. Cacciapuoti ha tenuto a rilevare che la proposta di concordato dell'amministrazione delle tranvie, così come è stata formulata, presentava vari punti non perfettamente definiti; per il che decideva il rinvio della discussione al 20 agosto.

Il dissesto della "Mirafiore,,

Le intricate vicende della Società e le responsabilità di alcuni amministratori - Le risultanze degli interrogatori - L'imminente sentenza

Cuneo, 30 notte.

Su istanza dell'Amministratore unico, ing. Mario Fossati, il nostro Tribunale, con sua sentenza in data 6 dicembre 1930, dichiarava il fallimento della Società Anonima «Mirafiore Vini Italiani» con sede in Alba (stabilimenti di Fontana Fredda e di Greve in Chianti), Società che era stata costituita il 25 maggio 1915, con rogito Oddero.

Le vicende della «Mirafiore»

Le origini della Mirafiore risalgono al 1878, ad opera del conte Emanuele di Mirafiori. Il conte Gastone di Mirafiori aveva continuato la gestione dell'azienda sino al 1910, epoca in cui l'azienda, che era quanto mai florida, si era costituita in Società Anonima. Il capitale sociale iniziale di tre milioni era stato portato a sei milioni nel 1919 e successivamente nel 1927, ridotto a quattro milioni e cinquecentomila lire; il valore nominale delle azioni era stato ridotto da mille a 75 lire.

Nel settembre del 1925, il conte di Mirafiori aveva abbandonata ogni ingerenza nell'azienda e l'intero numero delle azioni era stato venduto al cav. Romualdo Tartara, noto speculatore in compravendita di stabili. Il prezzo complessivo era di sei milioni e centomila lire. Il cav. Tartara aveva ceduto, a sua volta, il blocco di azioni all'ing. Paolo Messina, nel dicembre 1926, assieme al pacco delle azioni della S. A. Bianchi di Bra ed alla Tenuta Bernardina per l'importo totale di 17 milioni e 450 mila lire. Nel 1928 il pacco azionario era divenuto di proprietà sociale; ma di fatto era rimasto a disposizione di quanti erano succeduti nell'amministrazione della «Mirafiore» che avevano potuto, perciò, disporre come avevano creduto delle sorti della Società. Un ultimo esperimento era stato fatto con la nomina ad amministratore unico dell'ing. Mario Fossati. Quest'ultimo però, nonostante gli sforzi per tentare di salvare la «Mirafiore», aveva dovuto chiedere al Tribunale di Cuneo, la dichiarazione di fallimento. A curatore era stato nominato il dott. rag. Girotti, della nostra città, il quale, durante l'esame dei registri della Società, aveva rilevato l'inadempienza e le irregolarità commesse dalle persone preposte all'amministrazione ed una serie di gravi scorrettezze amministrative e contabili.

Il curatore, nella sua relazione presentata al Tribunale, dopo aver fatto un prospetto dei bilanci al 30 giugno 1925, 1926 e 1927 e del capitale fisso in immobili, impianto macchinario e mobilio a tali date, rilevava come la mancanza dei bilanci successivi a quello 1927, che presentava un utile netto di 31.774,60 lire al 30 giugno 1927, rendeva maggiormente la situazione illusoria, quale denunciata ed accusa con tutte le riserve. dall'Amministratore unico nel bilancio allegato all'istanza di fallimento, da cui risultava un deficit totale di lire 8.286.361,01, pur conservando il capitale fisso il valore di lire 4.253.870,40 agli immobili e di lire 1.558.067,05 agli impianti macchinario e mobilio.

Alcuni disastrosi

La spiegazione di tale disastroso peggioramento veniva data, dal curatore, attraverso una dettagliata analisi delle gestioni succedutesi, a carico delle quali venivano ad emergere fatti di gravità tale da determinare le maggiori responsabilità nelle figure assunte dai cosidetti salvatori della «Mirafiore». Il cav. Romualdo Tartara, residente a Tortona, nominato consigliere nell'assemblea straordinaria del 24 novembre 1925, dava le dimissioni il 7 gennaio 1927. Egli aveva considerato l'azienda della «Mirafiore» come azienda a carattere esclusivamente produttivo, disponendo liberamente di mobili, merci, e prodotti, eludendo e vietando qualsiasi controllo contabile.

Per sopperire creditore personale dell'ing. Messina, egli non aveva esitato a rivalersi sulla «Mirafiore» della cessione del suo credito che aveva trovato insolvente da parte del Messina stesso, imponendo condizioni onerose per riscuotere integro il buon guadagno che l'affare gli aveva procurato. Secondo le predette risultanze, il Tartara, prima di concludere la cessione della «Mirafiore» col Messina, ne aveva deliberata la vendita con un gruppo capeggiato dal cav. Bernardino Crosetti, il cui contratto era stato in seguito revocato, avendo accettato il Tartara di accollarsi una penalità di 350 mila lire, somma che non si sa poi se aveva realmente consegnato al Crosetti, il quale dopo aver visto dilapidato il proprio patrimonio aveva finito tragicamente i suoi giorni il 19 marzo 1930.

L'ing. Paolo Attilio Messina residente a Torino, che svolgeva le sue speculazioni ricorrendo al credito e lanciando quindi il rischio del suo affari ai creditori, acquistava l'azienda della «Mirafiore» senza disponibilità proprie sopportando aggravi enormi. Egli costituiva una serie di interferenze fra la S. A. Fondiaria Regionale Piemontese, la «Società Imprese Agricole Toscane» e la «Mirafiore», presso cui occupava un posto di comando, e senza le necessarie cautele introduceva rapporti a carico della «Mirafiore», sulla quale faceva pesare le diverse operazioni, tanto da costituire l'aggravio insostenibile che era poi causa del dissesto. Attraverso numerose operazioni, egli stabiliva la «Mirafiore» in tale stato nel breve periodo che va dal 14 gennaio 1927 all'8 febbraio 1928, data in cui presentava le dimissioni.

Le irregolarità crescono

Egli non metteva ad impegnare la «Mirafiore» concedendo la firma sociale che era a sua disposizione, tanto che al epoca del suo disinteressamento per la Società, questa si trovava obbligata con lui per 11 milioni e 241 mila lire, passività successivamente accollata alla «Mirafiore» che in corrispettivo otteneva la cessione di 1500 azioni della Società Imprese Agricole Toscane, al valore nominale di 1000 lire ciascuna, ed un conto speciale per addebito di differenza dalla Fondiaria Regionale Piemontese di 9 milioni e 711 mila lire.

L'ing. Giorgio Fassio veniva nominato amministratore delegato, dal Consiglio di Amministrazione, il 18 febbraio 1928, con ampi poteri. La gestione era affidata all'ing. Fassio, al dott. Caldi, e al rag. Terracini che in detto Consiglio rappresentavano gl'interessi dell'ing. Messina. Il Terracini, residente a Torino, era l'esecutore di registrazioni di operazioni che accollavano alla «Mirafiore» numerose passività rilevanti, ed effettuava prelievi personali dell'ing. Messina attraverso cambiali rilasciate dalla «Mirafiore».

A carico del rag. Carlo Caldi gravano responsabilità, specie per quanto riguardia la sottrazione di 240 mila lire a danno della «Mirafiore». Il rag. Luigi Petroni, residente a Torino, valendosi dell'appoggio della Cassa di Risparmio di Mondovì, creditrice della «Mirafiore», si procurava la posizione preminente nell'amministrazione della «Mirafiore», ed in quell'epoca aveva per presidente il succennato cav. Crosetti, uomo onesto ma non adatto al posto occupato. Il rag. Petroni, nominato consigliere dall'assemblea straordinaria del 15 maggio 1929, ed autorizzato alla firma sociale, partecipava alla seduta del Consiglio di amministrazione del 6 settembre 1929 quale consigliere delegato senza che esistesse traccia di tale sua nomina. Intanto, insieme al tesoriere Terracini, quale colliquidatore della Società Imprese Agricole Toscane, provocava interferenze a danno della «Mirafiore». Perveniva, quale direttore, lo stipendio di quattromila lire malgrado che lo stato di dissesto dell'azienda non permettesse il pagamento degli stipendi agli impiegati e dei salari agli operai e risultava, alla stregua dei conti, ancora in debito verso la «Mirafiore» di 1.500 lire.

Le conseguenze del disastro, oltrechè sulle masse creditizie, gravavano pure sull'economia della nostra Provincia per il rilevante danno che ne derivava alla produzione vinicola, ed erano altresì di pietosa rovina per numerose famiglie di lavoratori che versavano dopo d'allora in squallida miseria.

Le risultanze dell'istruttoria

Il curatore rilevava perciò a carico del cav. Tartara, dell'ing. Messina, dell'ing. Fassio, del rag. Caldi, del rag. Terracini e del rag. Petroni, gli estremi per ritenerli solidalmente responsabili della riscontrata mancanza di titoli di proprietà e di altri in deposito cauzionale, e di bancarotta fraudolenta. In seguito a tali risultanze, il giudice istruttore avv. Aquila, su richiesta del Procuratore del Re, spiccava mandato di cattura contro il cav. Tartara, il rag. Caldi, il rag. Terracini e l'ing. Messina. Il Tartara veniva arrestato a Tortona il 7 gennaio 1931, il Messina ed il Terracini a Torino. Il Caldi riusciva a rifugiarsi in Francia dove veniva però accolto ed arrestato, ed indi estradato in Italia.

L'istruttoria è ora quasi al termine ed è imminente la pubblicazione della sentenza intorno agli ex-amministratori della Società. Inutile dire che l'attesa per l'avvenimento è vivissima.

La «Banca Sierra e Compagni»

La sentenza del Tribunale milanese

consegnata alla Cancelleria penale

Milano, 30, notte.

A conclusione del processo svoltosi dinanzi alla sezione tredicesima del nostro Tribunale, contro il comm. Enrico Bonacina, il banchiere Adriano Sierra, il procuratore Pietro Paolo Albrighi, ed otto individui, coimputati con i primi per la criminose gesta della Banca Sierra e compagni, è stata oggi consegnata alla Cancelleria penale la sentenza, stesa dal presidente del Tribunale giudicante, cav. Cesare Pagano.

Essa liquedra chiaramente tutte le emergenze del dibattimento, precisando anche elementi importanti, che non poterono figurare nel sommario resoconto processuale, dato ai giornali. Le prime quaranta pagine della sentenza sono dedicate all'esame di fatto: il cav. Pagano osserva subito che il Tribunale non ha potuto stabilire, in merito alla truffa di un milione e trecentomila lire, denunziata dal comm. Corinaldi di Torino che il comm. Enrico Bonacina sia veramente ricorso ai raggiri attribuitigli. Il Bonacina, aveva allora vaste relazioni nel mondo degli affari, era rappresentante della Casa di cereali Levy Simons, di importanza mondiale. Più volte aveva anche appoggiato il Corinaldi presso varie Banche. Il dolo delle prime operazioni, fatte dal Bonacina con il Corinaldi, non è quindi presumibile: la insolvibilità dei firmatari delle cambiali, passate dal Bonacina al Corinaldi, può essere avvenuta per cause che il Bonacina non era in grado di prevedere. Per la 1ª truffa delle 140 mila e 500 lire, pur denunziata dal Corinaldi, il Tribunale afferma, invece, la piena colpevolezza del Bonacina, e la correità del Sierra e dell'Albrighi. E' stato accertato che gli assegni a vuoto, usati per questa truffa, non erano stati firmati dai debitori della Banca Sierra, ma da impiegati della Banca stessa compreso lo stesso Albrighi, che si celava sotto il nome di Peter.

Nella parte che riguarda il Bonacina, la sentenza si esprime così: «Ad altra affermazione di responsabilità, si deve pervenire a carico del Bonacina. La Banca Sierra aveva preso ad emettere «cheques» in dollari su Banche americane, nell'interesse del Corinaldi, senza avere disponibilità presso tali Banche. Si ebbe un movimento di assegni in dollari che raggiunse la somma di quattro milioni di lire. Il Corinaldi, al momento opportuno, trasmetteva al Bonacina le relative coperture, che per mezzo dei «cable-transport», venivano inviate a Banche di America, sicchè gli assegni in dollari venivano regolarmente estinti. Ma il Sierra e il Bonacina, intanto, emettevano anche, per proprio conto, «cheques-dollari» senza provvedere ai fondi di copertura. E così avvenne che somme spedite per conto del Corinaldi erano invece trattenute per il pagamento di loro assegni, e che il Corinaldi dovette, inoltre, sborsare una seconda volta il valore dei suoi «cheques» andati in protesto».

Quanto ai rapporti intercedenti fra il Bonacina e il comm. Guerci, di Roma, il Tribunale rileva la responsabilità del Bonacina. Il Guerci aveva chiesto al Bonacina di procurargli 250 mila lire; il Bonacina approfittò dell'occasione che gli si presentava e riuscì a consumare una grande truffa, in danno del Guerci, dal quale, consegnando una tratta di 250 mila lire, emessa dal Corinaldi, a carico di tal Ziffer, di Roma, si fece firmare subito, in cambio... 250 mila lire di effetti, e con altri raggiri si fece poi scontare anche «cheques» a vuoto, per l'importo di dollari 61.443,72, emessi a vuoto dalla Banca del Piccolo Credito Milanese.

Il Bonacina ha sostenuto al processo, che egli aveva pagato questo assegno del Piccolo Credito Milanese, ma è risultato che il Bonacina stesso cercava, inutilmente, di intorbidire ancora le acque. Egli, infatti, cercò sempre di creare garbugli, in tutti i modi.

Il Bonacina sperava che altine non fosse più possibile orientarsi. Ma la verità è che egli non ebbe quasi mai a versare denari e che precedette costantemente a sistemazioni contabili, fondate su titoli senza valore, dando così soltanto l'apparenza della solidità dei propri debiti, e dolosamente lucrando, in danno del creditori, ingenti somme che poi dilapidava in rovinosi giuochi di Borsa.

Passando a parlare dell'Albrighi e del Sierra, l'estensore della sentenza cav. Pagano, così si esprime: «Della Banca, ben lungi dalla funzione che gli Istituti di Credito esercitano, esplica una attività veramente nefasta. La stessa denominazione «Banca Sierra e compagni» celava un inganno, perchè faceva credere che si trattasse di una società, mentre, lealmente, non esistevano soci del Sierra. Prima di qualsiasi riserva, questa Banca non emise che assegni a vuoto, non conclude che riporti rovinosi per i clienti. Per ottenere depositi di titoli, fece comunicati pubblicitari, in cui si assicurava il sei per cento di interesse ai depositanti. Il curatore della fallita Banca ha anche accertato che il Sierra aveva emesso buoni fruttiferi quinquennali, per ingenti valori, ai quali non corrispondeva alcun versamento e libretti di deposito di risparmio virtuali o no, per una cifra di 609 mila lire, pure senza versamento corrispondente. Il Sierra agiva di pieno accordo con l'Albrighi, già fallito e condannato per truffa, furti e bancarotta. L'Albrighi appariva quale procuratore della Banca, ma in realtà aveva vaste e funzione assai più importanti: attorno a questa pseudo Banca, le cui operazioni si risolvevano in una costante irrisione alla buona fede ed ai sacrifici altrui, si muoveva un gruppo di intermediari, i quali non erano che delinquenti specializzati».

La sentenza termina con un ampio esame delle pene da applicarsi, e così definite in rapporto ai maggiori imputati: sette anni al Bonacina; sette anni, un mese e 10 giorni al Sierra; sei anni e cinque mesi all'Albrighi.

Pazzo che uccide una donna

e ferisce gravemente un vecchio

Massa, 30 notte.

Nella vicina frazione di Parcelle di Licciana è avvenuto un grave fatto di sangue. Il contadino Paolo Signanini di 30 anni, improvvisamente impazzito, si è impossessato di un trincetto e, uscito di casa, si è dato alla fuga attraverso il paese. Incontrato sul percorso sulla Emilia Bolognese, di 54 anni, l'ha assalita furiosamente a colpi di trincetto riducendola in pochi istanti in condizioni gravissime, mentre il figlio dislocatosi della disgraziata, fuggiva atterrito.

Il colono Enrico Bravieri, di 42 anni, udite le grida della donna, è accorso in suo aiuto ed ha cercato di immobilizzare il pazzo ma questi ha ingaggiato col sopraggiunto una selvaggia colluttazione durante la quale il Bravieri è rimasto più volte ferito, alla fronte, alla mano e in altre parti del corpo.

Sul posto sono accorsi, poco dopo, alcuni carabinieri che hanno ridotto all'impotenza il Signanini il quale più tardi, interrogato sulle ragioni del suo atto ha parlato di stregoneria, di poteri magici e divini e si è quindi calato infine invano da Dio per sopprimere i cattivi. La donna, nonostante le cure prodigatele, è morta. Il Bravieri guarirà in un mese.

Violento scontro fra due auto

Stradella, 30 notte.

Un'automobile, guidata da certo Enrico Sbragia, di 27 anni, oggi, mentre transitava per la strada di circonvallazione, si trovava con la stradale per Pavia, si è scontrata con un'altra auto guidata da tale Pietro Bissolotti. Per il forte urto, una delle macchine è rimbalzata in un prato vicino e l'altra, dopo due giri su sè stessa, si è rovesciata in un fossato. Per un vero miracolo i due conducenti se la sono cavata con leggere contusioni. Le due macchine sono andate completamente distrutte.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Agosto

ITALIA e COLONIE

	Dal 1° Agosto al 30 sett.	1° Agosto al 31 dic.
La Stampa (a quattro voci)	L. 9,41	22,75
La Stampa (edizione del lunedì)	» 16,70	26,00

ESTERO

	Dal 1° Agosto al 30 sett.	1° Agosto al 31 dic.
La Stampa (a quattro voci)	L. 26,20	33,75
La Stampa (edizione del lunedì)	» 33,70	74,70

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 50 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Spaventoso incendio a Genova

Deposito di pellicole in fiamme - La esplosione delle tubature del gas - Emozionanti salvataggi - Sei feriti

Genova, 30 notte.

Poco prima delle 14 di oggi, è scoppiato, in via Venti Settembre, un grave incendio, che ha sgomentato, per il suo improvviso svilupparsi, tutti gli inquilini del palazzo segnato con il numero 12.

Un deposito di pellicole, che in quel palazzo detiene l'ente nazionale del cinematografo, si è incendiato, provocando l'esplosione di tutte le tubazioni del gas. Dense nuvole nerissime, che uscivano dalle finestre, e le urla della gente imprigionata negli appartamenti — poichè tutta la scala, per il calore del fuoco, era rovinata insieme all'ascensore — hanno fatto accorrere, davanti all'edificio, centinaia e centinaia di persone, le quali hanno assistito, impotenti ed emozionate, all'opera dei civici pompieri, svolta con ammirabile sollecitudine. Prima operazione, alla quale si sono uccisi i vigili del fuoco, è stata quella del salvataggio degli inquilini del palazzo, che dalle finestre urlavano disperatamente. Il salvataggio di una cameriera, tale Elena Salvi, è stato compiuto attraverso una finestra del quinto piano.

La povera donna presentava gravi ustioni al viso e a un braccio. Da un balcone del terzo piano, prospiciente alla stessa via Venti Settembre, sono stati fatti altri salvataggi. Un salvataggio che ha determinato nella folla momenti di vivissima ansia è stato quello di un uomo sulla cinquantina, da una finestra del terzo piano: il poveretto è stato fatto scendere con una lunga scala, a cavalcioni, sulle spalle di un pompiere. Anche questo disgraziato presentava terribili ustioni al viso, che quasi appariva una maschera sanguigna, nonchè alle braccia e alle mani. I feriti sono stati trasportati all'ospedale di via Balilla.

Il fuoco, come già abbiamo detto, avrebbe iniziato la sua opera di distruzione nel deposito di pellicole; quindi, data la materia altremodo infiammabile, con lunghe lingue di fuoco raggiungeva un garage, anche qui distruggendo ogni cosa. Lungo la tubatura del gas, le fiamme invadevano anche altre parte del caseggiato, appiccandosi all'ascensore. Al primo allarme, tutti si davano alla fuga, terrorizzati, per le scale, prima che queste rovinassero. Molti riuscivano in breve a portarsi in salvo, uscendo in via Venti Settembre; altri, però, o perchè ammalati o per altre ragioni, rimanevano prigionieri e parecchie persone riportavano ferite di una certa entità.

Quando i vigili del fuoco giungevano sul posto, il palazzo presentava un aspetto impressionante, poichè le fiamme e il fumo s'innalzavano già oltre il terrazzo. E' occorsa un'ora di lavoro intensissimo, per domare le fiamme.

I feriti sono sei, di cui due gravi. Essi sono: Maria Brignardello, di 23 anni; Maria Gasparino, di 30 anni, da Sampierdarena; Elena Salvi, di 24 anni, cameriera; Antonio Torre di 57 anni, da Serra Riccò, Vincenzino Peluffo di 40 anni; Barbera Giovanni, di 47 anni, da Palermo. Sul luogo dell'incendio si sono recati il Questore cav. Leale, il Commissario federale on. Leale, il questore e altre autorità. Le autorità si sono poi recate all'ospedale a visitare i feriti ivi ricoverati. I danni prodotti dall'incendio sono molto ingenti.

Grave incendio presso Mortara

Mortara, 30 notte.

Nel vicino comune di Valle è avvenuto un grave incendio in danno dei fratelli Sacchetti, conducenti il caseificio Dall'Oro. Oltrechè legna da ardere e parecchi covoni di frumento, sono andati distrutti seicento e più quintali di fieno. I carabinieri hanno aperto una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Fallito attentato sul Carso

contro un distaccamento della Milizia

Trieste, 30 notte.

Si ha notizia da San Pietro del Carso di un attentato proditorio e fallito nella notte dal 26 al 27 corrente. Il milite ferroviario Armando Grenz, rientrando dal servizio, aveva notato, appeso al cardine di una finestra di una casa di Mattenga (frazione del Comune di Villa Slavina), un oggetto che aveva l'apparenza di una borsa di cuoio. Egli si era accorto, esaminando meglio l'oggetto, che si trattava di un ordigno esplosivo.

Nella casa anzidetta ha sede un distaccamento della Milizia Confinaria. Il Grenz aveva informato subito il suo comandante, centurione Vincenzo Posso, che aveva disposto per la rimozione dell'ordigno.

Insieme ad altri ufficiali e ad alcuni funzionari il centurione ha iniziato le indagini. Da una perizia, è risultato che si trattava di una grossa bomba con meccanismo d'esplosione a strappamento. La bomba era congegnata in modo da esplodere all'apertura della finestra.

Dalle prime indagini è lecito sperare che i criminali, come già i precedenti attentatori della zona carsica, verranno scoperti e arrestati.

Ladri che scappano per i monti

e buoi che ritornano alla propria stalla

Novi Ligure, 30 notte.

Un altro furto di buoi, il terzo in poco tempo, è stato tentato nell'appenninico comune di Rocchetta Ligure, in valle Borbera, in frazione Pagliara superiore.

Ignoti ladri, che da varie tempo vanno esplicando la loro attività anche in quella pacifica vallata, ove il furto, per l'addietro, era quasi sconosciuto, entrati notte tempo nella stalla del contadino Antonio Ponte, si appropriavano di due buoi del valore di L. 2500 e si avviavano con le bestie in direzione di Roccaforte. Il Ponte però, insospettito dai rumori e trovata la stalla vuota, dava tosto l'allarme ai vicini, i quali, in breve, nella notte buia, iniziavano l'inseguimento dei fuggitivi, seguendo scarsi indizi.

I ladri, visti insegnarsi per la montagna, ed ormai quasi raggiunti, nella impossibilità di proseguire oltre colle bestie, per istrade accessibili solo ad uomini, si dileguavano, abbandonando gli animali, i quali, guidati dall'istinto e pratici dei luoghi, se ne sono ritornati da soli nella propria stalla.

Vecchio assassinato da un dichiaratore

Sassari, 30, notte.

Ad Alghero, nel territorio della Miniera di Calabona, è stato rinvenuto il cadavere di una guardia giurata, certo Sebastiano Sogos, di 60 anni. L'assassino è stato identificato nel pastore Antonio Pina, di 17 anni. Egli ha ucciso la guardia avendo questi sequestrato il gregge che pascolava abusivamente nel vigneto di proprietà della Miniera.

Il mistero della morte del portinaio romano

Roma, 30 notte.

Molto interesse ha suscitato, a Roma, e specialmente nel popolare quartiere di Testaccio, la notizia del misterioso delitto, di cui la notte dello scorso 16 giugno, rimase vittima Gaetano Sentuti, portinaio dello stabile sito in via Giovanni Branca, 45.

Come si ricorderà il Sentuti fu trovato cadavere, immerso in una pozza di sangue, dalla propria moglie Elvira, giovane coniuge, la sera fatale, rientrò in casa dal cinematografo. Avvertite le autorità furono fatti i rilievi intorno alla posizione della ferita che il cadavere presentava. Data la sommarietà di questi rilievi, parve a chi osservava che uno solo fosse stato il colpo che aveva spento l'energia vitale del Sentuti. Il seguito delle indagini fu rivolto alla ricerca delle cause del delitto.

Si credette di dover trovare le cause in una minaccia di denuncia che il Sentuti avrebbe ricevuto, un'ora prima della sua fine, per tentativi di atti lussuriosi che avrebbe compiuto su una bambina. Disposta, come di regola, la perizia necroscopica, i periti settori chiesero 15 giorni di tempo per rispondere ai quesiti loro posti dall'autorità giudiziaria, ed hanno potuto rilevare che il Sentuti fu ucciso con quattro colpi di rivoltella, due dei cui fori di entrata erano nella regione temporale destra, mentre altri due erano in quella sinistra.

Di qui sono derivate le indagini intorno alla vera essenza di ciò che, nella portineria, avvenne la sera del 16 giugno. Ma con quattro colpi dove va a finire l'ipotesi del suicidio? Ove di questo trattasi realmente. Mancano di fronte a un caso assolutamente nuovo di suicidio. Chi fa violenza contro se medesimo, non ripete i colpi; al primo cade. E come avrebbe poi fatto il Sentuti a spararsi quattro colpi, divisi come sono questi, due nella regione temporale destra e due in quella sinistra. Avrebbe dovuto, dopo i primi due colpi sparati alla tempia destra, passare la rivoltella alla mano sinistra e spararsi altri due colpi. Novità di fatto, dunque, un soprattutto novità scientifica.

L'ipotesi del suicidio non ha neppure fatta presa sui periti settori, i quali, sulla scorta dei rilievi eseguiti sul cadavere, hanno affermato trattarsi di delitto e non di suicidio. Il suicidio non lo hanno escluso, ma lo hanno affermato verosimile, e tale lo hanno definito, in quanto sulle mani dell'infelice calzolaio hanno trovato un alone nerastro, che essi hanno definito «intinggio di polvere nera», il tatuaggio caratteristico che si riscontra sempre sulle mani di chi ha usato violenza contro se stesso, mediante la rivoltella. Questo è una circostanza dunque che potrebbe fare propendere verso l'ipotesi del suicidio, senonchè a questi rilievi peritali, si deve notare però che non è stata fatta la perizia chimica, per caratterizzare la vera natura di questa patina nerastra. L'alone di cui si tratta può essere derivato dal mestiere di calzolaio.

Ma anche un'altra indagine è mancata: quella fotografica. Infatti non si sono fatte le fotografie della camera, nè quella della posizione del cadavere, nè la fotografia macroscopica della posizione delle ferite presentate dal cadavere. A conforto dell'ipotesi del suicidio, sta intanto la circostanza che la porta della portineria era chiusa dal di dentro, come la trovò la moglie, quando fece la scoperta. Ma questa circostanza dice ben poco, ove si pensi che certamente era possibile entrare o uscire dalla casa, da una finestra, alta poco più di un metro dal suolo.

Per la tesi del delitto sono ancora il numero e la positura dei colpi, e sta il fatto che la rivoltella, con la quale il Sentuti è stato ucciso, apparteneva al defunto portiere. Intanto la vedova, è costituita parte civile contro gli eventuali responsabili della uccisione del proprio marito, ed ha chiesto la riesumazione della salma, onde si procedà alle ulteriori indispensabili osservazioni.

Settantenne rinvenuto cadavere

**Cardano,

Tutti gli sport in tutto il mondo

La psicanalisi e lo sport

Se false sono le premesse, i risultati a cui è giunta la psicanalisi non sono certo, tali da essere trascurati. E', ormai, da un quarantennio che questa « nuova scienza », sorta in un piccolo campo della psichiatria, fa pensare non solo i medici ma anche gli artisti, e non ultimi, tutti coloro che coltivano gli sports e che degli sports hanno quella alta ed elevata concezione che costituisce, appunto, uno dei canoni fondamentali dell'antico come della moderna civiltà. Sia di fatto, d'altra parte, che la psicanalisi trae le sue premesse dalla medicina è intimamente legata con le scienze psicologiche, onde il suo dominio è, anzitutto, spirituale.

Non voglio dire, con ciò, che noi siamo disposti ad accettare tutte le arditezze della psicanalisi o a farci allucinare dai miti che di essa contengono gli elementi primigenii. Sappiamo bene che la vita non è nè un ospedale da pazzi nè una tavola anatomica: nè, certo, è simpatico l'atteggiamento del Freud, e di conseguenza dei suoi cortei, quando credono che solo col loro verbo l'umanità potrà salvarsi e redimersi dai pregiudizi morali e materiali che l'affliggono.

Così, ad esempio, quando i psicanalisti propugnano lo sviluppo degli sports e ne studiano le attinenze e ne ricercano l'origine noi sentiamo che siam pronti a sottoscrivere, con loro, le loro frasi, ma sentiamo, anche, che non ci sarebbe stato bisogno della psicanalisi per invogliare le moderne e giovani generazioni al culto dello sport. A noi, invece, basta constatare un tal fatto ed è questo: qual'è la teoria che la psicanalisi ha formulato sullo sport?

Prima di rispondere a questa domanda bisogna meglio chiarire il concetto della psicanalisi. La quale, per il Freud, oltre ad essere « un metodo di investigazione per quei processi psichici che, in altro modo, sarebbero appena accessibili », è « il risultato degli studi compiuti sulle forze istintive e sulle energie acquisite ». Il nostro io, come base, ha una sua tendenza, la quale non si rivela come essa è ma quale l'hanno formata le restrizioni sociali. In noi, del resto, tutto è il portato della società: i nostri gesti più abituali, i nostri sentimenti, il nostro carattere. C'è di più: e cioè che noi tutto possiamo sfuggire tranne la società. Sentiamo bisogno di pace e di silenzio, onde diciamo a noi stessi: bisogna fuggire la società.

Ma, invece, ecco che noi la società la ritroviamo in noi stessi. Qui è la parte più viziale della scienza freudiana, ma, come sfondo, ecco, infatti, la libido coi suoi innumerevoli derivati. Nè il Freud, però, colpisce sempre a vuoto. Come, infatti, ha ben notato il Morselli, che delle dottrine freudiane è stato non solo un dotto e ammirato divulgatore, ma anche un critico spietato, è solo col Freud che certi fatti della vita sessuale hanno trovato una spiegazione adeguata. Senonchè possiamo noi ritenere come base della nostra vita la libido e credere, quindi, che da essa sgorgano tutte le nostre azioni quotidiane?

S'affaccia, è vero, l'ombra della nevrosi, ma tutti i medici non sono, forse, concordi nel ritenere che questa sia essenzialmente simulatrice? Aggiunge, poi, il Freud che se l'inconscio è specialmente costituito dai « rifiuti della coscienza », quasi rifiuti son tutti d'origine sessuale. Ma, in verità, questa non dovrebbe essere una premessa ma sì mai un risultato che, così essa rimane nella stessa linea della teoria del Turro, secondo il quale « tutta la condotta umana deriva dall'istinto della fame » o di quella del Ralph, il quale ritiene che « all'origine delle azioni si trova il dolore ». Libido, fame e dolori: ma quasi, per adoperare il frasario del Freud, non sono che « i complessi » di determinati istinti che, in essi, non si esaurisconо.

Ancor prima del Freud il Darwin aveva notato che i due maggiori aspetti nei quali si rivela la vita del singolo sono la lotta per l'esistenza e la lotta sessuale. E' assurdo, però, come ben conclude il Morselli « ritenere che tutta la morale derivi dalle proibizioni relative alle funzioni genericheе ». Se mai « è vero soltanto che esse ne sono state un germe e che, da principio, ne hanno formato lo spirito ».

Chiarito, dunque, il concetto fondamentale della psicanalisi, dobbiamo subito aggiungere che anche lo sport si inserisce nella teoria freudiana della libido. Dove però, in altri campi, ricorrere alla libido significa assoggettare la teoria ai fatti, lo sport, invece, costituisce un fatto che viene in aiuto alla teoria freudiana, sfrondata in quel che essa ha di iperbolico. Ricordo di avere letto, recentemente, un libro d'un autore inglese, il Red, la cui tesi si può sintetizzare con un avvertimento: se vuoi liberarti dalle perturbazioni del sistema nervoso pratica molte ore di sport.

Nello stesso lavoro si trovano molti indici statistici: nè, fra l'altro, parlando delle condizioni « sessuali » delle varie Università d'America e d'Inghilterra l'A. teme di dire che se l'Università di Oxford perde, da ogni, nelle regate, ciò si deve esclusivamente al fatto che a Oxford gli uomini prendono le donne sul serio mentre a Cambridge, la vittoriosa, gli uomini si guardano bene... dal guardare le loro colleghe. E' vero: potrebbe esser questa una nota salitica ma, in essa, ecco Freud.

C'è una sola attività, scrive il maestro di Vienna, che possa allontanare gli uomini dalla libido: lo sport. Che sè, poi, « il giuoco dipende da un sovrappiù di energie che tende a scaricarsi » è in questo modo che « l'individuo appaga un suo bisogno di psicomotricità ». Questo concetto si riattacca, in parte, al lo Spencer, ma è vero, d'altro canto, che coltivare uno sport significhi esser nella pienezza delle proprie forze ed esser stimolati da un'attività che è esuberanza di vita? Coltivare uno sport, secondo noi, non significa però, essere nella pienezza delle proprie forze ma tenderci.

La nostra vita, infatti, non è che una composizione e scomposizione di forze. Ma, ancor prima del Freud, anche Kant aveva scritto delle parole che oggi il Freud, amabilmente, ripete: « Pigliando interesse al giuochi » scriveva Kant « il fanciullo rinuncia ad altri bisogni e così a grado a grado si avvezza a privarsi di altre cose di maggiore importanza ». Di più « acquista l'abito a stare sempre occupato » senza poi dire « che il suo corpo si fortifica e diventa sicuro contro le conseguenze corruttive della mollezza ».

Lo stesso è dell'uomo maturo. Nè il Freud trascura, infine, di esaminare le varie forme di sport che più si adattano all'allontanamento della libido: egli crede, però, che lo sport, per essere perfetto deve porre in attività non solo la facoltà della percezione ma anche il controllo delle emozioni e, soprattutto, le decisioni volitive. Qui, nel giuoco di queste attività, è il valore dello sport che, di conseguenza, disciplina le facoltà della percezione, armonizza il controllo delle emozioni e sviluppa, formandola anche, la decisione volitiva.

Così, attraverso gli studi della psicanalisi, anche se nè essi la via era già stata aperta, lo sport se da una parte è diventato una ricetta medica dall'altra non è stato ricondotto a quella sua funzione primigenia — vorrei dire a quella funzione per la quale è nato — che, oggi, concordemente, la storia del pensiero e, quindi, dell'Umanità gli assegna.

GIUSEPPE COCCHIARA.

Premiazione di atleti
al Dopolavoro Fiat

Ha avuto luogo nei locali del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 18 la premiazione degli Atleti del Fiorito Gruppo di Atletica Leggera classificatisi nella 1a riunione di domenica scorsa al Campo Sportivo Centrale Fiat.

Rappresentava il Presidente del Dopolavoro Fiat il Direttore sportivo, signor Ettore Giacobi, il quale ebbe per i giovani atleti e per il già numeroso gruppo, parole di vivo entusiasmo e di augurio per la sempre maggiore prosperità del modesimo e della Istituzione Dopolavoristica Fiat.

Erano pure presenti: il campione nazionale Robino e l'attivo trainer del gruppo, signor Pietro Farina.

Diamo qui i risultati delle singole gare: *salto in alto*: 1. Ferraris, 2. Ferraro, 3. Ramella; *salto in lungo*: 1. Floreani, 2. Montco, 3. Fino, 4. Ferrero, 5. Turvani; *lancio del peso*: 1. Periolnel, 2. Floreani, 3. Ramella, 4. Battaglino, 5. Vallino; *lancio del disco*: 1. Cudenazzi, 2. Floreani, 3. Vallino, 4. Battaglino, 5. Manteo; *corsa metri 100 piani*: 1. Novara, 2. Ferraris, 3. Floreani, 4. Boveris, 5. Manieo; *corsa metri 3000 piani*: 1. Rossi, 2. Sina, 3. Martinazzo, 4. Turvani, 5. Moretta; *seguono*: De-Angelis, Porcelli, Bonè, Binello, Chendi, Vietti, Scaravelli.

Grandi gare di tiro al piccione a Busalla

Novi Ligure, 30 notte.

Domenica, 2 agosto, allo Stand Sarissola di Busalla, la Società pel tiro al piccione di Genova, farà svolgere una giornata di grandi gare di tiro a beneficenza, con premi di L. 10.000 in danaro e medaglie d'oro.

UN IMPONENTE ESERCITO DI SPORTIVI

Sei milioni di dopolavoristi

Il magnifico bilancio di cinque anni di attività

Roma, 30 notte.

La Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, nel riassumere il suo primo quinquennio di vita, ha reso note le cifre della propria organizzazione sportiva che danno a divedere come in breve volgere di tempo il Dopolavoro, che ebbe all'inizio un'attività limitata a pochi gruppi, sia divenuto oggi, anche nel nostro campo, una delle più grandi realizzazioni del Regime.

Nell'anno 1926, su 1407 istituzioni inquadrate nell'O.N.D., 467 curarono l'attività sportiva con un complesso di 1361 manifestazioni, di cui le più importanti furono: la manifestazione marinara di Genova, alla quale presero parte i lavoratori dei principali porti d'Italia; il torneo calcistico marinaro di Genova fra le squadre della marina mercantile; le gare regionali per la coppa di Torino; le gare sportive di Novara e di Alessandria, ecc.

Nel 1927, su 3113 sodalizi dipendenti dall'O.N.D., 2006 promossero l'attività sportiva con 7629 manifestazioni, di cui 683 sciistiche, 4237 calcistiche, 314 bocciofile, 528 ginnastiche, 132 di atletica leggera, 174 podistiche, ecc. Alle predette manifestazioni presero parte oltre 260 mila lavoratori.

Nel 1928, dopo l'organica sistemazione dello sport italiano, si determinò un notevolissimo sviluppo delle attività sportive nel Dopolavoro. Nel detto anno infatti ben 2879 sodalizi praticarono lo sport con un complesso di 13.527 manifestazioni, di cui le più importanti furono: i campionati italiani dopolavoristici di atletica leggera, pugilato e tiro alla fune, svoltisi in Roma nello stadio militare alla Farnesina e in quello del concorso nazionale ginnico-atletico svoltosi a Roma con la partecipazione di oltre quattromila dopolavoristi, campionati regionali di tamburello, di volata, di tiro alla fune; le adunate per il conseguimento dei brevetti atletici e dei brevetti di nuotatore veloce: su ventimila partecipanti ai brevetti atletici 7580 conseguirono il brevetto stesso. Ai brevetti di nuotatore veloce presero parte seimila dopolavoristi di cui 3692 conseguirono il brevetto.

Nel 1930 le principali manifestazioni indette e organizzate dalla Commissione centrale sportiva dell'O.N.D. furono il primo campionato nazionale dopolavoristico di corsa campestre con una partecipazione totale di 20 squadre con 450 atleti. Dato il più che soddisfacente risultato, i primi cento arrivati nel campionato dopolavoristico passarono alla F.I.D.A.L. In tutte le regioni si svolsero poi i campionati regionali di lotta, palla al volo, bocce, tamburello.

Fu indetto poi il campionato nazionale di volata, al quale parteciparono 82 squadre rappresentanti le 17 regioni. Terminati i quattro gironi, nel settembre le squadre capolista disputarono due incontri di semifinale in Roma, al campo della Rondinella, e il 21 settembre l'incontro finale.

Il secondo concorso ginnico-atletico vide la partecipazione di 207 squadre: 103 furono premiate col primo grado, 63 col secondo e 24 col terzo. Alle prove di brevetto per nuotatore veloce parteciparono oltre diecimila dopolavoristi e di essi 3580 conseguirono il brevetto. Alle prove dei brevetti atletici parteciparono complessivamente in Italia 26 mila dopolavoristi, di cui 7580 ottennero il brevetto. Al termine del campionato nazionale di volata vennero svolti i campionati nazionali di tamburello, di bocce, di pallone elastico e di tiro alla fune. La Commissione centrale sportiva per offrire a speciali categorie di dopolavoristi un più vasto campo di attività, ha stipulato nell'annata scorsa, oltre alle convenzioni con la F.I.D.A.L. e con la F.A.I., una speciale col Moto Club e una con la Federazione del tennis, in base alle quali in seno al Dopolavoro potranno essere costituite sezioni motociclistiche e tennistiche che beneficeranno di rilevanti facilitazioni di carattere finanziario.

Come ben si vede, dunque, da queste cifre esattissime, l'O.N.D. ha risposto in pieno alle aspettative sorte nel campo sportivo. In pochi anni l'azione della O.N.D. ha creato in mezzo alla massa operaia un interessamento e un fervore assolutamente senza precedenti in favore di ogni forma di *sport*.

Sono stati oltre sei milioni i partecipanti alle principali manifestazioni indette nel quinquennio.

Motociclismo

Importanti deliberazioni
del Commissario straordinario

Roma, 30 notte.

Esaminata la situazione attuale della organizzazione motociclistica nelle diverse regioni, viene riconosciuta soddisfacente quasi ovunque. Vengono pertanto confermati in carica i commissari di zona cav. Ambrogio Ferrario per l'Alta Italia; avv. comm. Luigi Lodi Focardi per l'Italia centrale e l'on. Enrico Felicelli per l'Italia meridionale e insulare, nonchè tutti gli ispettori regionali. Viene altresì confermata in carica la Commissione Sportiva Nazionale.

Si richiama poi l'attenzione dei dirigenti delle Società dipendenti sulla necessità di intensificare l'opera di propaganda per aumentare rapidamente il numero dei soci affiliati. Si dispone inoltre che le affiliazioni dei soci da oggi a tutto il 31 dicembre corrente vengano accettate a quote ridotte del 50 per cento e cioè a L. 7.50.

Allo scopo di concedere alle Società più attive e vitali il giusto riconoscimento del loro lavoro si dispone che l'organizzazione delle gare di campionato per il 1932 verrà affidata alle Società che nel corrente anno avranno dato prova di più intensa attività affiliando il maggior numero di soci. Allo scopo di premiare i corridori che hanno saputo conquistare l'ambito onore di indossare la maglia tricolore di campionati italiani, si dispone perchè oltre alla medaglia d'oro, alla maglia tricolore e al diploma d'onore, venga assegnato ai campioni uno speciale distintivo. I campioni godranno della inscrizione gratuita a tutte le corse italiane alle quali intenderanno partecipare. Avranno precedenza assoluta nell'appoggio e nelle facilitazioni per partecipare a gare estere e avranno diritto alla licenza e alla tessera del Moto Club Italiano gratuita.

Rilevato che gli inscritti alla « Sei giorni internazionale » hanno a tutt'oggi raggiunto il centinaio, superando così, notevolmente il numero delle inscrizioni raccolte nelle precedenti edizioni della gara organizzate da altre Federazioni estere, si conferma in carica cav. Ambrogio Ferrario nella carica di direttore generale della manifestazione, e il signor Giovanni Carli, nella carica di segretario della medesima.

Le Olimpiadi dei Sordomuti
nell'agosto a Norimberga

La partecipazione italiana

Parigi, 30 notte

Il prossimo agosto allo Stadio di Nüremberg si svolgerà una serie di grandi manifestazioni sportive che hanno una particolarità: saranno accompagnate da un silenzio assoluto. Mentre gli atleti potranno protestare contro l'arbitro, litigare fra di loro, o, con grande spirito sportivo, i vinti salutare freneticamente i vincitori; ma gli spettatori non sentiranno nessuna eco, nè di queste cerimonie, nè di quello entusiasmo.

Questi atleti non saranno votati al silenzio da un regolamento, che molti vedrebbero applicato con piacere ad altre competizioni sportive; ma soltanto da una crudele disgrazia di natura. I giuochi olimpionici silenziosi si terranno a Nüremberg dal 20 al 25 agosto prossimo. Sono stati così denominati perchè essi sono soltanto aperti ai sordomuti di tutti i paesi del mondo.

L'Italia e la Francia vi parteciperanno. I sordomuti francesi hanno ricevuto proprio oggi una notizia molto soddisfacente: il Governo si è deciso di accordare una sovvenzione di 180 mila franchi alla Federazione sportiva dei sordomuti, affinchè questi possano partecipare alle prossime olimpiadi.

« Il prestigio del muscolo silenzioso francese sarà mantenuto », scrive con compiacenza lo *Sportman Silencieux*, organo ufficiale della Federazione. In Francia vi sono circa 2000 sordomuti: questi hanno fondato ben 16 clubs sportivi che raggruppano tremila aderenti. Quale altra categoria sociale può lusingarsi di consacrarsi in così larga misura ai sports ed armaniosi giochi che esaltano la bellezza umana?

Molti sordomuti, d'altra parte, fanno parte di Società di atleti che parlano e che sentono. Lo *sprinter* Reimund, che è giunto terzo ai campionati francesi dei 100 metri piani, è sordomuto; Brunet, che ha saltato, in occasione dei campionati, un metro e 85, è pure sordomuto; ed il celebre nuotatore Talmone del Club nautico di Nizza, è il presidente della sezione di nuoto.

I giochi olimpionici silenziosi ebbero luogo la prima volta a Parigi nel 1924, e parteciparono 150 concorrenti. I concorrenti furono 500 ai giochi di Amsterdam nel 1928.

La prossima notturna
al Motovelodromo Torinese

Il campionato Italiano « stayers »
ed i reduci dal Giro di Francia

La direzione del Motovelodromo, alla quale l'U.V.I. ha concesso l'organizzazione del campionato italiano *stayers*, ha definitivamente stabilito che detto campionato sia corso con i cinque motori del motovelodromo e che già hanno servito per la disputa di quattro campionati italiani, due dei quali furono vinti da Colombatto e due da Torricelli.

Si è venuti a tale deliberazione onde favorire la partecipazione di coloro che, essendo sprovvisti del motore, restavano nell'impossibilità di potersi allenare seriamente. Con i grossi motori, il campionato si sarebbe ridotto ad un *match* Manera-Borgandini, non invece anche Gay, reduce dalle belle corse di Berlino, ha annunciato il suo arrivo per martedì prossimo col suo allenatore (uno dei migliori *pacemaecker* tedeschi) ed inizierà subito l'allenamento. Anche Biglia si sta preparando con assiduità. La Direzione del Motovelodromo invita pure a partecipare al campionato, assumendosi a proprio carico le spese, i seguenti corridori: Piano, che ha già corso da *stayer* in America, e che fu vincitore di un campionato italiano di mezzofondo, Zucchetti Alfonso, Bruno, un giovane e buon elemento che da tempo si allena sulla pista di Como, Medri, e Corsi.

Saranno così disputate due batterie di Km. 25 ed i primi due arrivati correranno la finale su Km. 50. In ogni corsa resterà di riserva un motore ed un allenatore, e questo perchè in caso di incidenti nulla sarà bonificato.

Oltre a questa importantissima gara, nella serata, al Motovelodromo, il pubblico torinese potrà applaudire i reduci del Giro di Francia, che per la durata di un mese hanno tenuto desta l'attenzione di tutti gli sportivi d'Europa. Attualmente sono già regolarmente impegnati: Antonino Magne, il vincitore del Giro, Pegion, sesto arrivato, ed i nostri Pesenti e Di Paco. Non è improbabile che a questi corridori si aggiungano Orecchia, Gremo, Battesini, Gestri.

I dilettanti italiani a Berna e a Parigi

Roma, 30 notte.

Il *Littoriale* pubblica che la presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana, in seguito all'invito pervenuto dall'Unione Velocipedistica Svizzera, ha designato a partecipare al *Criterium Internazionale dilettanti* sui 100 Km., che si svolgerà il giorno 9 agosto a Berna, i corridori Altissimo ed Olmo Giuseppe, riserve Ghillardi Alberto e Lolli Onorato. In seguito all'invito dell'Unione Velocipedistica Francese, ha designato poi i seguenti corridori dilettanti a partecipare alle prove del Gran Premio di velocità individuale a traguardi su Km. 35, corsa di inseguimento a squadre di 4 chilometri che si svolgeranno a Parigi il 30 agosto p. v.: Pellizzari Bruno, Ghidardi Alberto, Olmo Giuseppe, Mozzo Nino, Altissimo Almone, Cimatti Marco.

La presidenza della U.V.I. annuncia inoltre che il Consiglio direttivo della U.V.I. è convocato il giorno 9 agosto p. v. a Padova in occasione della disputa della terza prova di campionato italiano assoluto per inalzare vari accoppiamenti, tra cui la scelta degli atleti per i campionati del mondo e l'organizzazione interna dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Il brillante debutto europeo
dell'italo-americano Matteini

Parigi, 30 notte.

In una riunione ciclistica svoltasi al Velodromo di Choisi, lo sprinter italo-americano Sergio Matteini, battè il francese Gerardin ex-campione del mondo dilettanti. La vittoria di Matteini, che faceva il suo debutto in Europa, ha prodotto grande impressione.

Matteini è considerato come una delle speranze della « velocità pura ». Egli è venuto a Parigi e parteciperà con ogni probabilità ai campionati di velocità a Copenaghen. Egli ha manifestato l'intenzione di rivestire, per l'occasione, la maglia azzurra italiana. Matteini, in America, ha battuto tutti i migliori sprinters, compreso Honeman e Watthour. Ha fatto diverse volte coppia con Martinetti ed ha corso una « Sei giorni » di New York insieme con Negrini. Sergio Matteini ha appena 21 anno.

Michard batte un nuovo « record » mondiale

Parigi, 30 notte

Alla vigilia del campionato del mondo, Michard fa sapere ai suoi avversari che conta difendere il proprio titolo energicamente. Egli aveva battuto l'altro giorno a Bordeaux il *record* del mondo dei tre quarti di miglio (1207 metri) con partenza da fermo in 1' 29" 4/5. Ieri sera sulla stessa pista Michard ha tentato alla ventura di battere il *record* del mondo dei chilometro lanciato stabilito da Linari a Ginevra il 30 giugno 1930 in 1' 7" 2/5. Il tentativo è perfettamente riuscito e il campione del mondo di velocità ha coperto la distanza in 1' 7" 1/5.

Una corsa a Valenza

Valenza, 30 notte.

Ha avuto luogo ieri nella nostra città, in occasione dei tradizionali festeggiamenti di San Biagomo, un interessante corsa ciclistica, indetta dal locale Dopolavoro, per il conseguimento del « Brevetti Audax ». La competizione si svolgeva su un percorso di chilometri 84 e comprendeva le seguenti località: Valenza, San Salvatore Monferrato, Mirabello, Occimiano, Vignale, Felizzano, Solero, Bivio Alessandria, Castelletto Scazzoso, San Salvatore Monferrato, Valenza.

La partenza è stata data alle ore 14,45 dal Podestà rag. cav. Mario Soave, che ha voluto da vicino seguire le varie fasi dell'interessante disputa. L'ordine di arrivo è stato il seguente: 1. Dallalatta Osvaldo, alle ore 17.32, che compie l'intero percorso in ore 2.47, alla media oraria di Km. 31.575; 2. Berbino Evasio; 3. Ciochi Antonio; 4. Percivalle Evasio; 5. Ferrarossa Carlo; 6. Benzio Mario. Il Dallalatta non è alle sue prime affermazioni nel campo ciclistico, non ostante la sua giovane età, ed ha numeri eccezionali per affermarsi un ottimo corridore; la sua odierna vittoria è stata salutata con simpatia.

Nuoto

Un nuovo record inglese

Londra, 30 notte.

R. Sutton ha abbassato oggi di 2.5 di secondo il suo proprio *record* inglese di nuoto dei dilettanti sulle 100 yards, percorrendo tale distanza in 52"2/5. Questo *record* si differenzia di soli 2/5 di secondo dal *record* mondiale sulla distanza, che è detenuto dall'ungherese Barany con 52".

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

Oggi si inizia la "Coppa delle Alpi,,

L'ardua prova di 2405 Km. in sei tappe - Partendo da Monaco di Baviera i concorrenti sosteranno ad Innsbruck, St. Moritz, Torino, Nizza, Ginevra toccando il traguardo finale a Berna

Dal 1.o al 6 agosto si corre la terza edizione della Coppa Internazionale delle Alpi, la più importante gara di regolarità in calendario e l'unica riservata esclusivamente all'industria. Le iscrizioni alla Coppa sono infatti riservate unicamente ai costruttori ed ai loro agenti riconosciuti, e possono essere iscritte soltanto squadre di tre vetture della stessa marca e della stessa categoria in relazione alla cilindrata.

A fianco della Coppa delle Alpi è stata istituita una Coppa dei Ghiacciai, aperta ai concorrenti individuali. Lo scopo della istituzione della nuova Coppa è stata evidentemente quella di aumentare il numero degli iscritti, però essa è venuta a falsare alquanto il primitivo e originario significato della Coppa delle Alpi come riservata esclusivamente alle Case, e naturalmente non è facile escludere che qualche Casa parteciperà alla Coppa dei Ghiacciai con macchine fatte iscrivere sotto il nome del guidatore.

Le macchine

La Coppa Internazionale delle Alpi organizzata in comune dagli Automobil Club d'Italia, di Francia, d'Austria e Svizzera, è una gara di resistenza e di regolarità per vetture da turismo « di serie », che ha lo scopo, secondo i termini del regolamento, « di determinare le qualità di durata e di resistenza delle vetture da turismo e la resistenza del guidatori ».

Come vetture da turismo « di serie » sono considerate le macchine destinate ad essere vendute in commercio al un prezzo corrente e precisamente determinato e che sono oggetto di costruzione normale e continua almeno dal 1.o aprile dell'anno corrente secondo modelli esattamente identificati dalle loro caratteristiche fondamentali. La serie di uno stesso modello non dovrà essere inferiore a 50 esemplari finiti prima dell'inizio della manifestazione. La velocità massima dell'albero motore non dovrà superare i 4400 giri al minuto per i motori di cilindrata fino a 3000 cmc. ed i 4000 giri per i motori di cilindrata superiore ai 3000 cmc.

Ci pare che questa definizione per le vetture da turismo « di serie » sia felice. Il regolamento fissa dettagliatamente le « caratteristiche fondamentali » che devono essere controllate dalla Commissione sportiva dell'Automobile Club competente per nazionalità prima che venga accettata l'iscrizione della squadra o della macchina individuale. Entro certi limiti si può perciò presumere che le macchine partecipanti alla grandiosa gara siano corrispondenti in ogni dettaglio a quelle che possono essere acquistate in commercio al prezzo di listino della Casa costruttrice.

Altrettanto felice non ci sembra la suddivisione in categorie in base alla cilindrata dei motori. Sono infatti state istituite tre categorie: fino a 1100 cmc., da 1100 a 3000 cmc., e oltre 3000 cmc. Ci sembra veramente che la categoria da 1100 a 3000 cmc. sia alquanto troppo vasta e metta in condizioni di eccessiva e manifesta inferiorità le macchine del tipo un litro e mezzo-due litri, le quali si troveranno a dover competere con qualche macchina di cilindrata pressochè doppia. Gli organizzatori hanno voluto evitare un frazionamento delle macchine concorrenti in numerose categorie (nelle quali il pubblico finisce realmente per comprendere molto poco), oppure hanno tenuto presenti i risultati della Coppa 1929 quando riuscirono vincitrici le tre macchine più piccole in gara, dimostrando che la stessa piccolezza e maneggevolezza delle macchine può rappresentare un elemento compensatore della minore potenza del motore. Un regolamento ideale per le gare di regolarità è ancora, del resto, nel grembio di Giove, e non si può, di anno in anno e di gara in gara, se non procedere a nuovi tentativi ed a continue modificazioni. I risultati di questa Coppa ci diranno se gli organizzatori hanno voluto giusto.

Ogni macchina potrà essere occupata soltanto dal conduttore e da un passeggero, che potrà fungere da conduttore supplente. Conduttore titolare e conduttore supplente non potranno essere sostituiti durante lo svolgimento della gara.

Le medie da conseguire

Le velocità medie stabilite per le varie categorie sono le seguenti: per la categoria fino a 1100 cmc., velocità massima 38 chilometri orari, velocità minima 33; per la categoria da 1100 a 3000 cmc. velocità massima 39, minima 34; per la categoria oltre 3000 cmc. velocità massima 40, minima 35. Lo scarto di velocità fra le macchine della minore e quelle della maggiore categoria non è molto forte; pare anzi alquanto scarso. Le esigenze della circolazione stradale avrebbero certo permesso di portare la media massima per la categoria maggiore ad almeno 45 chilometri orari e quella per la categoria intermedia a 40 o 42. Due chilometri all'ora di differenza fra la media imposta ai « mostri » di 750 cmc di cilindrata del tipo vincitore alla Coppa del 1929 e le 325 88 o macchine analoghe sembrano veramente un po' pochini. Se la media di 38 è possibile ai « mostri », la media di 39 è certamente consentita per la macchina di tre litri, pur ammettendo la maggiore maneggevolezza delle macchine piccole, che può però compensare solo in parte una molto minor potenza del motore.

Nel corso della gara due tratti su percorso in salita saranno cronometrati al quinto di secondo. Ciascuna frazione di venti secondi al disopra del tempo corrispondente alla velocità massima imposta per ciascuna categoria importerà un punto di penalizzazione mentre la velocità superiori alla minima non avranno luogo ad alcuna bonifica. Le sezioni previste per questi tratti cronometrati sono lo Stelvio nella seconda tappa e il Gulbier nella quinta tappa.

All'arrivo di ciascuna tappa giornaliera ciascun concorrente dovrà portare la propria vettura nell'apposito parco chiuso, senza eseguire nessun lavoro nè di rifornimento nè di riparazione. Le macchine verranno riconsegnate ai concorrenti cinque minuti prima della partenza, ed il motore dovrà essere avviato solo al « via », senza far uso della manovella. Tutti i rifornimenti e le eventuali riparazioni dovranno essere fatti fuori dei parchi chiusi, cioè durante il percorso.

Il percorso

Alla fine dell'ultima tappa i veicoli saranno verificati e saranno inflitti dei punti di penalizzazione per gli organi ed i pezzi avariati o comunque in non perfetto stato di funzionamento, controllo sommamente interessante e tecnicamente istruttivo se verrà fatto con criterio uniforme e razionale.

Il percorso totale, che cinge completamente tutta la catena delle Alpi, è di chilometri 2405 circa, ed è suddiviso nelle sei tappe seguenti: Monaco di Baviera-Innsbruck km. 345; Innsbruck-St. Moritz, km. 392; St.-Moritz-Torino km. 467; Torino-Nizza km. 332; Nizza-Ginevra km. 509; Ginevra-Berna km. 356.

A Torino si sta attivamente organizzando l'accoglienza dei partecipanti all'ardua prova. Il parco chiuso verrà preparato allo Stadium, dove gli arrivi si susseguiranno presumibilmente dalle 16 fin verso le 20 di domenica. Nella stessa giornata del loro arrivo, alle ore 18,30, i concorrenti saranno invitati ad un ricevimento a Palazzo Madama offerto dal Municipio. La partenza da Torino per Nizza avverrà alle 5 di lunedì.

Le iscrizioni pervenute ai diversi Automobili Clubs Nazionali organizzatori della corsa sono 78, ed il successo della manifestazione dal punto di vista sportivo è quindi largamente assicurato. In Italia i concorrenti troveranno certo una accoglienza non meno entusiastica e delle strade non meno belle di quelle che essi hanno incontrato ed incontreranno nel loro rapido attraversamento degli altri Paesi che cingono la maestosa catena delle Alpi.

ERNESTO TRON.

Tamburello

Dop. Campoligure-Dop. Autobustari 15-15

Novi Ligure, 30 notte.

Dopo la bella vittoria riportata domenica scorsa dalla squadra di Campo Ligure, gli sportivi campesi sono accorsi numerosi, ieri, al loro campo sportivo per assistere all'incontro che, alla ripartigia dell'O.N.D. « Giacomo Ferrari », opponeva la compagine del Dopolavoro Autobustari, rinforzata da Remo Ghiara e da Alfieri.

D'altra parte il « quadro » di Campo Ligure mostrava in campo una formazione assai quotata, affidata al comando di Olivieri. La partita si è svolta in una atmosfera di vivo entusiasmo ed è stata caratterizzata da una continua serie di fasi emotive, nelle quali le due squadre hanno saputo inscenare temi di gioco assai brillanti, per quanto un leggero vento abbia ostacolato in taluni di qualche giocatore, specialmente in battuta.

Le due squadre si sono alternate al comando del gioco, ma i valori in campo hanno rivelato sempre un certo equilibrio per cui la contesa è stata contrastata e vivace, con frequenti palleggi appassionanti.

Tutti i giocatori meritano un elogio; sopratutto Ghiara ed Olivieri, tenaci e puntigliosi nel loro gioco. Ghiara si è distinto con le sue belle rimesse, mentre Olivieri ha gareggiato con bravura nella battuta, dove anche Mazzarello è stato ottimo. Cosmelli si è rivelato un giovane di sicuro avvenire. Buoni i sotto giuochi Cecchini e Pesce, pronti e decisi nei colpi, intelligenti nella impostazione del gioco, Alfieri è stato un po' sacrificato nel ruolo di terzino, dove ha svolto se l'è cavata con onore.

Il pubblico ha fatto il vero « tifo ». A Campoligure, ed in genere in tutta la vallata fino ad Ovada, ed in quella dell'Orba fino a Castelletto, Basaluzzo e Francavilla Bisio, il giuoco del Tamburello va riprendendo campo e si avvia a sicura popolarità.

La partita è stata arbitrata con rara perizia da E. Ivaldi di Genova e è chiusa alla pari (15-15), con la vittoria che ben degna dell'una, come dell'altra squadra.

O.N.D. Campoligure: Olivieri, Cosmelli, Leoncini, Pesce.

Dopolavoro Autobustari: Mazzarello, Ghiara, Ravera, Alfieri.

Calcio

La scelta del campo per la « bella »
tra Juventus e Sparta

Zurigo, 30 notte.

Il giornale *Sport* annuncia che per il terzo incontro di coppa Europa tra la Juventus di Torino, campione d'Italia, e lo Sparta di Praga, gli italiani hanno proposto la scelta di una città svizzera. I boemi invece desiderano che la partita abbia il suo svolgimento a Vienna. Un accordo non è ancora stato raggiunto. Ricordiamo in merito che già lo scorso anno l'Ambrosiana e l'Ujpest scesero sul terreno del Wankdorf a Berna per la disputa del terzo incontro del primo turno della Coppa dell'Europa Centrale, incontro che si chiuse alla pari e che rese necessaria una quarta gara giocata poi a Milano.

La Fiorentina prepara uno squadrone

Firenze, 30 notte.

A proposito dei nuovi acquisti dell'Associazione Calcio Fiorentina, si apprende che la squadra viola annuncia che per il prossimo campionato avrà a disposizione i seguenti nuovi elementi: Venturini, portiere; Laino, terzino; Pitto, Baccino, mediani; Petrona, Bonesini, Prendato, inviti III, attaccanti. *Trainer* sarà il signor Felsner. Rimane ancora da risolvere il problema dell'acquisto dell'ala sinistra, per la quale sono in corso trattative.

Le corse di Varese

Varese, 30 notte.

Premio Piambello (L. 3000, m. 2000): 1. Trapelle (Corsini), 2. Piobbia, 3. Lando - 2 lunghi., 1 lungh., 4 lunghi - Totalizzatore: 14,50, 20, 10,50.

Premio Coronate (L. 3000, m. 1600): 1. Mirko (Watkins), 2. Astro, 3. Gallura - 4 lunghi., 1 lungh., 1 testa - Totalizzatore: 12, 7,50, 8,50.

Premio Cairnate (L. 6000, m. 2800): 1. Favorita Pacifici, 2. Varallo, 3. Straciona - 6 lunghi., 3/4 di lungh., 6 lunghi. - Totalizzatore 36, 20,50, 8.

Premio Indano (L. 5000, m. 2200): 1. Giuliano Mussolini, 2. Licinio, 3. Arbio - 1 lungh. e 1/2, 2 lunghi., 2 lunghi. - Totalizzatore: 173, 22, 9,50, 7.

Premio Massano (L. 5000, m. 1000): 1. Nuovo Mussolini, 2. Tattoni, 3. Miravalle - 1 testa, 1/2 lungh., 1 lungh. - Totalizzatore: 17, 7, 9, 9.

Premio Campagnola (L. 5000, m. 1500): 1. Arda (Alessi), 2. Fuliano, 3. Simon Mentana - Corta testa, 1/2 lungh., 1 lungh. - Totalizzatore: 23, 9, 6,50, 8.

Le corse al trotto a Villa Glori

Premio Marie (L. 4000, m. 2020). — 1. Miss (Rossi), 2. Allgio, 3. Zanette Zomreci. Totalizzatore: 37,50; 32,50; 11; 13.

CRONACA CITTADINA

Tornano i bimbi

Il ritorno dei bimbi dalle colonie alpine e marine è sempre uno spettacolo assai interessante, per la piccola emozione che offre, per il lieto tumulto che provoca. Gli arrivi sono ancora più complicati delle partenze, perchè a queste i bambini giungono regolarmente accompagnati e la loro vivacità non è molta, dato che c'è in loro sempre un po' di tristezza per il distacco dai familiari. Al ritorno tutte queste circostanze sono alquanto modificate. Vivacissimi i bambini che scendono dai vagoni, dopo un mese di vita sana e ripesante che ha ristorato ed accresciuto le loro forze, impazienti i parenti, che vorrebbero correre subito a riabbracciarli, e incerti intorno a dura prova la pazienza degli strepiti, i quali, in questa circostanza più che mai, debbono curare che sia mantenuto il più scrupoloso ordine, che la banchina di arrivo sia sgombra e che i bambini, inquadrati ed ordinati, giungano al piazzale esterno dove viene fatto l'appello e dove finalmente i parenti possono accompagnarseli via.

Contrattempi

Non tutti però trovano i parenti. C'è sempre qualcuno che non legge con attenzione i comunicati relativi agli arrivi delle colonie, che si sbaglia sull'ora, e che finisce per non essere alla stazione per ritirare il suo bambino. Talora sono anche le sfrontatezze materiali che impediscono loro d'essere presenti (tra le altre, sono spesso i piccoli che scrivono a casa, nelle loro letterine tanto argute, che arriveranno alla tal'ora ed alla tal'altra, con quella precisione che possono avere in tale circostanza dei ragazzetti i quali da poco hanno imparato a maneggiare la penna...).

A rimediare all'inconveniente provvedono gli agenti municipali. Quando i bimbi sono radunati sul piazzaletto prospiciente a via Sacchi, e che per tutte le opposta per tali circostanze, limitato come da una siepe, c'è attorno la calca dei genitori e dei parenti, i quali scrutano di lontano i ritornanti, riconoscono subito l'atteso e sono da lui riconosciuti, e subito volano a lui, lo alleggeriscono premurosamente del piccolo bagaglio, lo soffocano quasi di baci e ne contemplano, con compiacenza e con gioia, i segni della rinvigorita salute.

In un batter d'occhio quasi tutti i piccoli hanno trovato i loro accompagnatori, ma alla fine resta un piccolo gruppetto sparuto, al quale sono subito d'attorno maestre e sorveglianti, un gruppetto di visetti che sono divenuti ad un tratto tristi e qualcuno è già ricco di lagrime. Equivoci, contrattempi, distrazioni, il fatto è che i parenti non sono arrivati.

Quando tutti gli altri sono partiti, e vano a l'aspettare ancora, si provvede di... ufficio a farli riaccompagnare a casa. Si conosce con precisione l'indirizzo del bambino — quale risulta dai documenti della Colonia stessa — ed allora il brigadiere Giglio, il quale sovrintende a tutte queste manovre, divide gli... sperduti per località e li affida ad una guardia, che provvede ad accompagnarli fino a domicilio e che si prende cura di consegnarli personalmente ai parenti.

Uno scaglione di 416 fanciulle

Questo è il lavoro al quale occorre regolarmente provvedere quando vi sono i grandi arrivi, come quello che ha avuto luogo ieri mattina, poco prima delle 11, quando hanno fatto ritorno nella nostra città quattrocento bambine dell'Ospizio Marino Piemontese e del Consorzio Antitubercolare e in piccola parte del Comune di Rivoli e della Borgata Leumann.

Il treno era stato annunziato per le 10,25 ma per un forte ritardo esso è giunto solo poco prima delle undici. Come ben può immaginarsi, una folla foltissima costituita da genitori e da parenti, si accalcava sulla banchina d'arrivo ed un'altra pure assai compatta si radunava fuori della stazione dal lato di via Sacchi. Guardie civiche e militi ferroviari hanno provveduto però a far sgombro lo spazio della banchina prospiciente il treno, onde permettere che le bambine, una volta scese, potessero essere subito inquadrate e controllate dal loro vigile personale di assistenza.

Erano ad attendere il prof. Sacchi, medico provinciale, il dott. Brondi, dell'Ufficio Municipale d'igiene, il comm. dott. Vittorio Molinari, vice-presidente dell'Ospizio, coi membri comm. Jorio ed ing. Barillari, il comm. dr. Olivero, rappresentante del Consorzio Provinciale Antitubercolare. Un nucleo di guardie civiche, comandate dall'ispettore De Rita, assicurava il servizio d'ordine insieme a militi ferroviari.

Le bambine occupavano tre vagoni, che erano stati aggiunti al treno di Savona. Appena arrivate, è cominciata l'operazione non breve di farle scendere e di inquadrarle sulla banchina, tenendo conto che, per precauzione, in tale circostanza la discesa sole avvenire solo attraverso uno o due sportelli d'uscita, dove le maestre e le sorveglianti le aiutano, trasbordandole... addirittura sulla banchina.

Intanto la folla dei parenti attende, paziente ed impaziente ad un tempo. Il lungo corteo è ora finalmente a terra, ordinato per tre; i visetti abbronzati dal sole, e magari un po' ritinti dal fumo delle gallerie, spiccano sul bianco e nero dei vestitini. Ognuno tiene il suo piccolo bagaglio, che per qualcuno delle più piccine è già però grevisso ed ingombrante; appena però cominciano a sfilare, ecco nuove mani premurose di genitori che le aiutano e si incaricano del fardello. Si adunano così, nel piazzaletto esterno attorno al quale i parenti si accalcano ansiosi. Ancora pochi minuti, un ultimo appello, e quindi le bambine volano verso le loro mamme, felici di riportarle a casa a sopraffatto di averle ritrovate così rinvigorite, risanate.

I bambini delle « Mutue »

Un altro arrivo assai più numeroso ha avuto luogo alle 17,26. Sono giunti da Pietra Ligure, in treno speciale, 900 bambini della Colonia della Cassa Mutua degli Operai dell'industria. Un così gran numero di bambini ha voluto dire un maggior numero di parenti impazienti ed una folla anche maggiore per gli agenti incaricati di tener l'ordine e di evitare una confusione che sarebbe estirpate per i piccoli stessi. L'arrivo si è svolto, ad ogni modo, in ordine perfetto. Ad attendere i reduci era il colonnello Rinaldi d'Espinosa, l'avv. Bottassi per l'Amma, il cav. Ricciardi ed il signor Burdaro per i Sindacati dell'Industria.

I bambini vestivano giubbonetto blu e calzoni bianchi e portavano sul capo il berretto del Balilla. Anche per questi, avvenuta l'adunata sul piccolo piazzale prospiciente a via Sacchi, è stato fatto l'appello di rito ed i bambini sono stati riconsegnati ai parenti dietro presentazione dell'apposita tessera di riconoscimento che l'organizzazione della Colonia aveva tempestivamente spedito ad ogni famiglia.

Alle 21,30 ha avuto luogo finalmente l'ultimo arrivo: circa trecento bambini dell'Alleanza Cooperativa, provenienti da Laigueglia. Fra questi erano compresi circa quaranta ragazzi della Scuola Rionale ed una ventina della Ditta Donato Levi e trenta della Scuola Roberto d'Azeglio.

Nei prossimi giorni

Nei giorni 3 e 4 agosto, saranno di ritorno — col treno in arrivo alle 13,18 da Albenga — 178 fanciulli che l'Istituzione cittadina « Colonie Alpine e Marine Regina Margherita », via dei Mille, 10, ha inviato in 1a turno alla cura climatica, ed altrettante fanciulle parteranno, in 2.o turno, per la stessa sede il 5 ed il 6 agosto, col treno delle 8,15 da P. N.

La stessa Istituzione ha inoltre già inviato alle sue sedi alpine in numero di ben quindici — sparse nella proalpi nostre, dal Biellese al Cuneese, e così ad Aosta, Bagnasco, Bardonecchia, Bousson, Casamdona, Cuorgnè, Etroubles, Ormea, Oulx, Pino, Sagliano Micca, Selve Marcone, Torrepellice, Valdieri, ecc. — altri 326 fanciulli ove attualmente permangono per quaranta giorni.

Saranno così 826 fanciulli, quasi tutti alunni delle nostre scuole rionali, ai quali nel torrente anno l'assistenza estende la sua benefica azione, ravvalendosi a rinvigorirsi colla cura climatica al mare ed ai monti. Fra i suddetti sono pure compresi i fanciulli affidati dall'Azienda Tramvia e dall'Azienda Elettrica Municipale.

— La Colonia del Patronato Scolastico di Torino, ritorna stasera arrivando alla stazione di Porta Nuova alle ore 21. I parenti sono pregati a ritirare le bambine che saranno loro consegnate sotto l'atrio esterno della Stazione, nello stesso luogo dove furono prese in consegna alla partenza.

Una provvida opera
in difesa dei fanciulli

Alla ricostituzione si reca on. Thaon di Revel

Giorni sono S. E. Alfredo Rocco, Ministro Guardasigilli, ha conferito al generale di divisione Adriano Thaon di Revel, presidente del « Comitato torinese di difesa dei fanciulli », il diploma al merito della Federazione Sociale di primo grado, con medaglia d'oro, in vista delle particolari benemerenze che il conte di Revel ha saputo acquistarsi nel campo dell'assistenza e della redenzione morale dei minorenni traviati e dei detenuti.

L'alta distinzione governativa va ad un uomo per più segni benemerito della nostra città, e patrono cinquantennio, entusiasta, volenteroso della più sventurata fanciullezza. Abbiamo voluto recarci da lui, nella modesta sede del « Comitato » in via del Carmine 12, per pregarlo di dirci qualcosa in merito all'attività, ai risultati, ai bisogni della benefica e quantomai istituzione.

«Noi ci proponiamo — ci ha detto il gen. Thaon di Revel — di rimettere sulla buona strada, ispirando loro sensi di rettitudine e amore al lavoro, i poveri ragazzi pericolanti. Il pubblico ignora quanti siano gli adolescenti che la cattiva educazione, la miseria ed i gravi casi della vita hanno condotto sull'orlo di paurosi abissi morali. Ma il pubblico non può neppure immaginare certi tristissimi episodi di decadenza spirituale, di fosca miseria nei quali troppo volte ci imbattiamo.

« Noi abbiamo cura di ragazzi — maschi e femmine — dai 12 ai 18 anni. Ma particolarmente delicata e molto importante per la formazione morale e fisica dell'uomo di domani. Le nostre dame patronesse si occupano delle bambine, vanno a visitarle nelle miserie case dove intristiscono, abbandonate a loro stesse da genitori inoperosi e talora colpevoli, portano loro un linguaggio veramente materno, e confortano qualche povera sventurata madre, cercano di ottenerne, nei casi più urgenti, il ricovero presso gli appositi Ospizi e quand'è possibile, di avviarle ad un onorato lavoro. Non diversamente agisce il benemerito nucleo, composto da modesti, valorosi zelatori dell'Opera: i consiglieri tengono specialmente di vista le categorie — diciamo così — di ragazzi: gli abbandonati, i maltrattati, quelli che vivono in un ambiente immorale.

«Varie decine di migliaia di ragazzi sono stati assistiti dal Comitato nei suoi ventitre anni di vita, da quando cioè sorse per merito di un illustre insigne cittadino di un nobilissimo cuore: il gr. uff. Pola.

«Dal 1° luglio di quest'anno — come illustra anche il *Bollettino* del Comitato, diretto dall'egregio avv. Arturo Le Marchi — abbiamo potuto inaugurare una modesta *Casa di Tutela* nei locali di via S. Domenico 22. Questa casa è il ricovero dei ragazzi le cui condizioni sono specialmente gravi. Si tratta per lo più di giovinetti sottoposti a « libertà sorvegliata », che saranno nella nostra Casa in attesa di essere avviati agli istituti per correzionali, purtroppo sempre pieni di ospiti. Nella Casa gli assistenti si dedicano ad una vera e propria rieducazione morale — non scompagnata, s'intende, dalle necessarie cure igieniche — dei ragazzi traviati. Agli analfabeti insegnano i primi elementi dell'istruzione. Intanto i convittori lavorano: il Municipio ha accordato alla Casa il privilegio di impiegare i ragazzi nella fabbricazione di biscotti di sostanze vegetali utilizzabili per gli scopi della per la pulizia delle scale. L'introito va in parte a favore del fondo-cassa dell'Opera, in parte a costituire un piccolo risparmio per i convittori stessi quando, rimessi sulla buona strada, si anche guarniamo a compiere un mestiere.

«Dolorosamente cerci genitori che negari avevano presso il Comitato perchè accogliesse il ragazzo discolo, dopo un po' di tempo lo reclamano, ne esiste una disposizione legale che ci autorizzi a non rifiutare i convittori nonostante le richieste — quando pure si mostrino incensurate — dei parenti. Così giovinetti già avviati ad una disciplina di vita che potrebbe fare di loro onesti e bravi lavoratori, ridiscendono sovente la triste china del vizio.

« Il nostro Comitato, in sostanza, — ha concluso il gen. di Revel — collabora a quell'opera per la difesa della razza che è nel capoluogo del Regime e che ha trovato una recente, buona, pratica manifestazione nell'istituto del Tribunale per i minorenni. Ma la gentile popolazione torinese dovrebbe conoscere meglio quest'opera alla quale già tanti, che furono ragazzi « perduti », testimoniano gratitudine profonda per essere stati tratti a vita onesta e sana. Conoscendola meglio la assterrebbe più che già non faccia. Il nostro egregio segretario cav. Allasia ogni giorno escogita nuovi mezzi per ricavare un po' di danaro: regate, banchi di beneficenza, sarto, ecc. Nè mancano i generosi oblatori, alla testa dei quali è giusto ricordare il munifico gr. uff. Pacifico Ghiron. Infine un sussidio ci viene pure dall'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia. Ma le spese sono molte, e, tutto sommato, i soldi pochi. Sarei molto grato alla *Stampa* se volesse farsi portavoce dell'appello che noi rivolgiamo a tutti i buoni. I torinesi sono incomparabilmente generosi: non mancheranno certo a quest'opera di autentica solidarietà umana e civile, nata per la difesa morale e igienica di tanti disgraziati giovinetti, il loro prezioso, auspicato aiuto ».

Alla « Casa del Sole » in mancanza dei compianti on. cav. Cesare Tedeschi, sono pervenute dal personale e dalle maestranze del Lanificio Cesare Tedeschi, lire 250.10; dall'ing. Giuseppe Lobbia, lire 100. Famiglie Boer e Sacerdote 100; Famiglia Rossi 25; Famiglia Henry 25; Famiglia Rapelli 25; Marchesa Grassi, 25; cav. Cerruti, 25.

Il viaggiatori, cioè le persone che già sono in possesso dei biglietti per il viaggio popolare, riceveranno gratuitamente gli scontrini di diverso colore a seconda del treno di cui intendono servirsi. Nella giornata di sabato essi potranno recarsi allo sportello n. 21 della biglietteria della stazione di Porta Nuova a richiedere lo scontrino per i primi treni o per gli ultimi a seconda dei desideri.

Se, come è prevedibile, l'impiegato dello sportello n. 21 della stazione, non potrà sbrigare la folla dei viaggiatori, verranno aperti sportelli sussidiari accioccchè non vi siano lunghe od inutili aspettative da parte dei gitanti. Alle persone che non si saranno munite dello scontrino di colore durante la giornata di sabato, verrà distribuito gratuitamente nella mattina di domenica, all'entrata in stazione, acciocchè essi sappiano con qual treno essi debbono partire.

A coloro che si recano ad Aosta è riservata una sorpresa. L'Amministrazione della Ferrovia Aosta-Pré St. Didier ha organizzato corse, in corrispondenza dei treni che giungono da Torino, a prezzi ridottissimi, per indurre i gitanti a compiere il piacevole viaggio in una delle più pittoresche e ridenti località della Valle d'Aosta.

Il « Carro di Tespi » al Valentino

Stasera, come è stato annunziato, ha luogo al Valentino la prima rappresentazione del « Carro di Tespi » con la « Butterfly ».

Il Municipio, allo scopo di disciplinare il movimento e la sosta dei cortei in occasione delle rappresentazioni del « Carro di Tespi Lirico » ha disposto quanto segue: Le vetture recanti le Autorità, gli invitati e le persone munite di biglietto per gli ingressi situati nel Viale Pier Andrea Mattioli (lato corso Massimo d'Azeglio; settore A-B), dovranno giungere sul posto passando davanti al Castello del Valentino e fermarsi allo sbarramento posto all'altezza della palazzina delle Belle Arti. Le vetture recanti le persone che intendono accedere all'ingresso posto di fronte al Ristorante degli Ambasciatori, dovranno provenire dal Corso Massimo d'Azeglio e passare di fianco al Monumento del Principe Amedeo di Savoia.

Posto di custodia Automobile Club: dinnanzi alla cancellata del Castello del Valentino.

Posto libero per vetture private: nel controviale del corso Massimo d'Azeglio tra il corso Raffaello e il corso Valentino.

Vetture da piazza: dopo le ore 11, le vetture da piazza dovranno provvisoriamente sostare in corso Massimo d'Azeglio tra il corso Raffaello e il corso Valentino.

Sei treni e 5500 gitanti

Quattro convogli per la Riviera, due per Aosta - Le iscrizioni sono chiuse - Ritirare gli scontrini di colore - Raccomandazione agli albergatori

Annunciando ieri il successo ottenuto con la vendita dei biglietti per i treni popolari di domenica sulla linea Torino-Savona-Albenga, successo che ha consigliato di sospendere la vendita, rendevamo noto che per contro settanta 600 biglietti erano stati distribuiti per la gita ad Aosta e che quindi la prenotazione per tale gita sarebbe continuata per tutto il giorno e di ieri e tutto il sabato. Ma l'affollamento verificatosi ieri, costringeva le biglietterie delle stazioni e delle Agenzie a chiudere gli sportelli prima di sera. Se per Torino-Savona-Albenga sono stati distribuiti 2500 biglietti, tanto da consigliare al Compartimento la formazione di quattro treni speciali invece di tre, per la Torino-Aosta ne sono stati venduti oltre 2000, e poichè su questa linea di montagna non si possono effettuare più di due treni speciali, è stato deciso di dichiarare sufficiente il numero dei viaggiatori che si sono già prenotati. Una dimostrazione più palese del favore che ha incontrato nei torinesi l'iniziativa dei treni domenicali di carattere popolare, non si poteva desiderare. Cinquantila e cinquecento persone, la maggior parte di classe operaia, si recheranno domenica, con una spesa minima — poichè come abbiamo fatto osservare, il prezzo dei biglietti — lire 16 per la Torino-Savona-Albenga, e lire 12 per la Torino-Aosta — rappresenta una riduzione che si aggira sul 90 per cento sui prezzi normali.

Ma acciocchè i gitanti non debbano veder frustrate le facilitazioni concesse dalla ferrovia, bisognerà che gli alberganori delle stazioni di riviera e di montagna non intendano fare una speculazione su questi occasionali turisti. Bisognerebbe anzi che a tutti coloro che sono muniti dello speciale biglietto pel treno popolare, gli albergatori, per cooperare all'iniziativa del Ministero delle Comunicazioni, facessero un trattamento veramente popolare. Ci compiaceremo di rilevare, e già lo avvenuto, se tale nostro consiglio è stato seguito.

Ed ora alcune indicazioni preziosissime. I quattro treni che domenica mattina partiranno da Porta Nuova per Savona-Albenga sono stati contraddistinti per coloro ai viaggiatori verranno muniti di speciali scontrini di quattro colori che indicheranno il treno nel quale debbono prendere posto. Il primo treno è *bianco*; esso parte alle ore 5 precise da Torino P. N., giunge a Savona alle 8,23 e ad Albenga alle 9,47. Il secondo è *rosso*: parte alle ore 5, giunge a Savona alle 9,43 e ad Albenga alle 11,15. Il terzo è *verde*: parte alle ore 6,30 tocca Savona alle 10,4, e si ferma ad Albenga alle 11,25. Ed infine il quarto, *azzurro*: parte da Porta Nuova alle 8,15, arriva a Savona alle 11,34 e ad Albenga alle 13,2.

Il ritorno si effettuerà nel seguente ordine. Il treno *bianco* lascierà Albenga alle ore 16.8, toccherà Savona alle 19,25 e arriverà a Torino alle 21,5; il treno *rosso* partirà da Albenga alle 18,35, giungerà a Savona alle 19,55 e a Torino alle 23,38; il treno *azzurro* (per ragioni tecniche questo treno giunto l'ultimo dovrà invece ripartire terzo) lascierà Albenga alle 19,23, arriverà a Savona alle 20,36 e giungerà a Torino alle 0,10; ed in fine il treno *verde* partirà da Albenga alle 19,50, giungerà a Savona alle 21, e alla nostra stazione di P. N. alle ore 0,35.

Come abbiamo detto per lo speciale accordo intervenuto fra il Compartimento delle Ferrovie e l'Azienda Tranviaria, i gitanti troveranno ai loro giungere e a loro disposizione, senza aumento di tariffe vetture delle principali linee che li porteranno alle loro abitazioni.

Anche i due treni speciali per Aosta sono contraddistinti da colori. Il primo è *arancione* e parte da Porta Nuova alle ore 5, e da Porta Susa alle 5,13 e giunge ad Aosta alle ore 8,30. Il secondo, *grigio*, lascia la stazione di P. N. alle ore 6, e quella di Porta Susa alle 6,13 per arrivare ad Aosta alle ore 9,30. Il treno *arancione* lascierà Aosta alle 19,55 per tornare a Torino Porta Susa alle 22,20 e a Porta Nuova alle ore 22,40; e il treno *grigio* ripartirà da Aosta alle 20,40 per giungere a Porta Susa alle 23,10 e a Porta Nuova alle ore 23,30.

E' arrivata una testuggine gigante
80 anni, 110 chili, malumore pericoloso

L'acquario del Valentino, che per la sua ricchezza e varietà di esemplari costituisce una meta sempre più frequentata per i visitatori ed anche per gli studiosi, si è arricchito ieri di un superbo animale: una testuggine marina (*Chelonia Testudo Tabascaribeya*) di dimensioni veramente cospicue. Misura un metro e quaranta di lunghezza ed in una larghezza massima di un metro; il suo peso supera il quintale ed è precisamente di 110 chilogrammi. Si tratta di dimensioni — come si vede — molto rispettabili, che di rado vengono raggiunte ed ancor più di rado superate, almeno nei nostri mari.

La testuggine è stata catturata nel golfo del Quarnaro e di là inviata a Torino per l'interessamento del direttore dell'Acquario, il cav. Amadori, il quale ha approfittato dell'occasione per aumentare il suo già ricco patrimonio zootecnico.

L'animale è stato accuratamente imballato in un cestone (naturalmente all'asciutto, poichè in tali condizioni le testuggini possono vivere anche per qualche giorno), e quindi spedita nella nostra città su di un direttissimo.

La testuggine è giunta l'altro ieri ed il suo arrivo poco è mancato non desse luogo ad un episodio di... cronaca nera. L'animale era stanco del lungo viaggio e doveva essere di pessimo umore, come ha dimostrato ampiamente poi tardi. Quando si è trattato di lasciare dalla cesta e di metterla nella vasca, si sono accinti al lavoro quattro inservienti e lo stesso cav. Amadori, il quale, per la sua lunga esperienza, ha raccomandato agli uomini di usare molta prudenza. Era stato dato inizio all'operazione di... sollevamento dalla cesta quando uno degli inservienti ha avuto la cattiva idea di mettere la mano destra sul muso della bestia. Questa allora, col suo robustissimo rostro, che è simile a quello di un grosso rapace, gli ha azzannato il mignolo della mano destra, asportandogli netta l'ultima falange. L'uomo ha dovuto essere subito medicato e ieri si aggirava col braccio al collo, contento in fondo d'averla scampata bella.

Finalmente la testuggine è stata messa nella vasca a lei destinata, quella che fino ad oggi ha ospitato Lisa, la testuggine più piccola che già da mesi si trova all'Acquario, e che è divenuta così mansueta da accorrere quando la si chiama per nome. Lisa, per prudenza, è stata messa in un'altra vasca. In quanto alla testuggine gigante, aspetta gli, si è data subito ad annusare furiosamente.

Ieri appariva più tranquilla. Ha preso un po' di cibo e muoia ancora velocemente in su e in giù, ma il suo malumore cammina a calmarsi. Sul suo enorme guscio si scorgono grosse pustule verdastre cave, nelle quali si agitano piccoli esseri che ogni tanto strabono fuori in minuscoli tentacoli filamentosi. Sono parassiti aumidati, forse da qualche decennio. Perchè l'animale — almeno a giudicare dalla grossezza — avrà almeno una ottantina d'anni. Dato però che vive fino a centocinquanta, il tempo di vedetta non manca.

Nella vasca la testuggine non è sola. C'è un piccolo pesce, agilissimo, che nelle prime ore ha sfidato la collera del gigante, il quale avrebbe voluto ingoiarlo come una pillola. Ma svelto com'è, la testuggine si è stancata prima di inseguirlo che non il pesciolino di guizzare. Ed anche ieri volteggiava tranquillo davanti al muso dell'animale, che attraverso il vetro contemplava e indugiava per guardare, con occhio poco benevolo, gli uomini che lo stavano osservando...

UN DRAMMA IN CORSO VITTORIO

Spara sul fidanzato che l'ha abbandonata
ferendolo leggermente al viso

Una scena drammatica, che per puro miracolo non ha avuto tragiche conseguenze, è avvenuta ieri mattina in corso Vittorio Emanuele all'angolo di via Donati. Ne sono stati attori certa Maria Gonella fu Domenico, una avvenente cameriera di 23 anni, nata in un piccolo paese della provincia di Cuneo e residente nella nostra città presso una nobile famiglia, abitante in via Montevecchio, e il suo fidanzato, il conducente di autoveicoli Oreste Penna fu Luigi di 28 anni, abitante in via Principe Amedeo 23.

Ieri mattina, poco prima delle ore 9, la giovane cameriera si incontrava con l'innamorato in via Donati all'angolo del corso Vittorio Emanuele. Il colloquio fra i due si iniziava animatissimo, ed i passanti, nell'udire le frasi concitate della donna, si volevano incuriositi a guardare la scena, senza però immaginare che essa stava per concludersi drammaticamente.

La drammatica scena

Ad un tratto, infatti, la cameriera, al colmo dell'eccitazione, trasse di tasca una rivoltella, la puntava contro il volto dell'amante e, prima che questi avesse potuto aver modo di accennare una difesa, lasciava partire un colpo. La sorda detonazione faceva subito accorrere gente.

Ma il giovanotto si staccava dal gruppo dei curiosi e rapido si avviava verso una guardia municipale facendole con una mano dei gran gesti, mentre con l'altra, lurida di sangue si comprimeva il viso. La guardia municipale, Carlo Maffei, lo raggiungeva e, con un rapido sguardo in direzione di via Donati, luogo indicato con la mano dal ferito che non era in grado di parlare, si rendeva conto di quanto era accaduto. Colà, una giovane donna, vestita assai elegantemente, pallidissima in volto, e cogli occhi sbarrati, stava immobile, stringendo ancora, nella destra, una rivoltella. Mentre il geometra Giovanni Boschetti, che si trovava a passare in quel presso, si occupava di prestar assistenza al ferito, la guardia municipale raggiungeva la ragazza e procedeva al suo fermo. Fino a quel momento costei sotto l'impressione spaventosa del suo gesto insensato, non aveva avuto la forza di pronunziare una sola parola. Essa aveva seguito cogli occhi il Maffei, che si era allontanato barcollando, forse col timore di vederlo, da un momento all'altro, stramazzare al suolo.

All'invito rivoltole dalla guardia di seguirla, la cameriera non ha opposta resistenza nè ha tentato di fuggire. Ha consegnato la rivoltella e a capo basso, senza pronunciare parola, ha raggiunto il ferito. Entrambi sono stati accompagnati, su di un'automobile pubblica, all'ospedale San Giovanni, mentre il Penna veniva condotto in sala di medicazione, la ragazza veniva fatta proseguire per il commissariato di P. S. di Monviso.

L'amore e l'abbandono

La sciagurata, sottoposta ad interrogatorio dal commissario assiunto dott. Adame, ha confessato le drammatiche circostanze che l'hanno trascinata a compiere il suo gesto.

Qualche anno fa la ragazza aveva lasciato il suo paesello natio ed era venuta nella nostra città dove aveva trovato da occuparsi in qualità di cameriera presso una nobile famiglia. La giovane donna, fin dai primi giorni, si era dimostrata attenta e attiva tanto che i padroni non avevano avuto mai a lamentarsi di lei.

Dopo qualche tempo però essa fece conoscenza con uno *chauffeur*, il Penna, col quale, nel corso di alcune settimane, strinse una relazione amorosa. Il Penna — secondo quanto la cameriera ha raccontato al Commissario — le promise di sposarla e anzi, in questi ultimi mesi, le aveva manifestato l'idea di affittare un piccolo alloggetto e arredarlo con mobili suoi. A questo punto era la relazione fra i due giovani, quando improvvisamente, e non si sa per qual motivo, il Penna abbandonò la ragazza. Costei, disperata nel veder crollato il suo sogno d'amore, pianse a lungo nel silenzio della sua cameretta, finchè decise di avvicinare in qualche modo l'ex-fidanzato per chiedergli spiegazioni di quell'abbandono. Lo cercò disperatamente al mattino, lungo la via, quando cioè lo *chauffeur* era solito recarsi nel *garage* a prendere la macchina del suo padrone; a mezzogiorno, quando il giovane si recava a far colazione; a sera. Inutilmente. Sembrava che il Penna sapesse di essere atteso dalla ragazza e, percorrendo via diverse a quelle che abitualmente percorreva, evitasse d'incontrarla.

Un giorno soltanto, forse per puro caso, la cameriera s'imbattè nel Penna. Lo fermò e, piangendo, cercò di convincerlo a ritornare a lei.

Il giovane non si commosse, indispettito, alzò le spalle, poi, riprendendo la sua strada concluse: « Non mi seccare! Ne ho abbastanza di te! ».

La vendetta

Fu forse in seguito alla conclusione di quel drammatico colloquio, che nella mente della cameriera si maturarono propositi di vendetta. Infatti, pochi giorni dopo, la ragazza si procurò una pistola intenzione col fermo proposito di uccidere l'ex-fidanzato.

Ieri mattina, nel luogo in cui abbiamo detto, lo incontrava e senz'altro lo affrontava decisa a tutto. Poche parole venivano scambiate fra i due. Ad un certo momento, con mossa rapidissima, la cameriera ha estratta dalla borsetta la pistola e l'ha puntata sulla faccia del giovane. Costui ha sentito in canna fredda dell'arma appoggiarglisi alla guancia destra, ma mentre cercava di sottrarsi al pericolo, la ragazza premeva il grilletto e un colpo partiva. Il proiettile attraversava la mandibola dello *chauffeur* e usciva dalla parte opposta. La disgraziato, in preda al dolore, si allontanava di corsa mentre la cameriera — come abbiamo detto — restava immobile con l'arma in pugno nel luogo in cui il dramma aveva avuto il suo epilogo.

In un primo tempo, considerata l'abbondante perdita di sangue avvenuta durante il tragitto da corso Vittorio Emanuele al Nosocomio, le condizioni del ferito apparivano assai gravi, ma il dott. Trabucco che ha visitato il Penna, ha constatato che per un vero miracolo il proiettile, entrato per la mandibola destra, era uscito dalla regione mascellare opposta senza ledere alcun organo vitale.

Una conveniente medicazione permetteva al ferito di poter poco dopo venire trasportato alla propria abitazione. Egli è stato quindi giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

La sparatrice è tuttora in uno stato di abbattimento indescrivibile. Essa ha chiesto più di una volta e unicamente al funzionario che la interrogava, notizie sulle condizioni dell'ex-fidanzato. In camera di sicurezza, dove è stata momentaneamente rinchiusa, in attesa di essere inviata alle Carceri giudiziarie, sotto l'imputazione di mancato omicidio, la ragazza non ha voluto toccare cibo e si è abbandonata a violenti crisi di pianto.

Note sindacali

Unione dei trasporti terrestri

Nella sede dell'Unione Regionale Fascista Piemontese dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna, ha avuto luogo l'altra sera un importante riunione di esercenti Case di spedizione e di trasporto, riunione alla quale sono intervenuti il Presidente dell'Unione ing. comm. Massimo Pellegrini, il segretario regionale cav. uff. Ettore Ristori, il cav. uff. Barnabè, delegato regionale degli ausiliari delle comunicazioni ed il dott. N. H. Alfo di Visconti, capo della Commissione tecnica della categoria.

Aperta l'assemblea, i dirigenti dell'Unione hanno illustrato l'opera dell'organizzazione regionale piemontese e soprattutto l'attività della Confederazione Nazionale dei Trasporti, per addivenire alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro per gli operai dipendenti dalle Case di spedizione e trasporti, contratto che si ispira e risponde in pieno alla direttiva ed allo spirito della Carta del Lavoro.

L'importante patto di lavoro si può dire che oramai è un fatto compiuto e l'accordo è stato concluso in cordiale e perfetta collaborazione di spiriti e di intenti con l'organizzazione dei lavoratori e rivela, in ambo le parti, uno spirito di comprensione sindacale e di maturità corporativa.

Il Segretario Regionale cav. uff. Ristori, ritornato nella mattinata da Roma ha riferito quindi sull'applicazione dell'Albo degli spedizionieri e sulla risoluzione di importanti problemi, che interessano la categoria. La relazione sindacale ed assistenziale svolta con chiarezza e profondità di argomenti, è stata ascoltata con vivo interesse dall'uditorio che l'ha approvata e che ha manifestato il suo compiacimento inviando al Presidente della Confederazione on. Corrado Marchi un telegramma di devozione e di ringraziamento per l'intelligente ed assiduo opera che essi svolgono a tutela dei diritti e per la valorizzazione delle categorie inquadrate nella Confederazione.

Centralini: Redazione e Cronaca 10-20-30-50 - Amministrazione e Abbonamenti 40-60-61
Telefoni: Segretaria Cronaca 11-80

Grave incendio a Piobesi
Ingente quantità di granaglie e foraggi distrutta - La pronta opera dei nostri pompieri.

Ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, alla caserma dei pompieri del Lingotto perveniva da Piobesi un avviso telefonico che segnalava che un grosso e pauroso incendio era improvvisamente scoppiato in quella località. Un distaccamento di militi con moto-pompa, agli ordini del maresciallo Maiello, partiva prontamente, giungendo sul posto dieci minuti dopo la segnalazione telefonica.

Il fuoco si era sviluppato in una vasta cascina di proprietà dei fratelli Gariglio, situata all'estremità del paese e facente corpo con altre cascine. Le fiamme, avendo trovato facile esca negli enormi cumuli di paglia, fieno e grano esistenti nel cortile e nei magazzini, avevano divampato rapidamente e in modo impressionante, appiccandosi al tetto della vasta cascina. Al momento in cui i pompieri si sono recati sull'incendio, essi avevano da poco abbandonato il lavoro della battitura del grano nell'aia, per raccogliersi in casa, attorno alla grande tavola apparecchiata per la colazione. I contadini hanno fatto appena in tempo ad uscire, allontanarsi dal luogo incendiato, che la casa è stata in un attimo circondata dalle fiamme, che si sono levate alte, fra nembi di fumo e di faville. Sul posto è stato un accorrere di contadini e di operai che a quell'ora rincasavano dal lavoro. Ma, impressionatissimi, tanto da non saper che cosa fare davanti alla vastità del sinistro, erano, oltre i proprietari della cascina in fiamme, quelli delle cascine confinanti, che l'incendio, alimentato dal vento che si era levato, propagandosi con fraudina rapidità, minacciava serissimente.

Sul posto si è portato il podestà del paese, signor Giovanni Brunino, il quale, resosi conto che coi mezzi disponibili sul luogo non era possibile, neppure lontanamente, impegnare una lotta col fuoco che minacciava bruciare parte del paese, si affrettava a telefonare a Torino chiedendo l'intervento dei pompieri. I militi, appena giunti nella località del sinistro, mettevano in azione le pompe, provvedendo subito a mezzo di... enorme braciere. Nel frattempo i contadini, con grave rischio, aprivano le stalle e slegavano dalle mangiatoie i cavalli, le mucche e i buoi, che fuggivano fuggire verso la campagna, proprio nel momento in cui, per il fumo denso e nero, le bestie stavano per essere soffocate.

Quasi due ore è durata l'opera febbrile di isolamento e di spegnimento, dopo di che i pompieri, armati di tridenti e bastoni, hanno scavato i cumuli di paglia, fieno e grano ancora esistenti nel cortile e nei magazzini, avevano divampato rapidamente e in modo impressionante, appiccandosi al tetto della vasta cascina. Al momento in cui i contadini si sono accorti dell'incendio, essi avevano da poco abbandonato il lavoro della battitura del grano nell'aia, per raccogliersi in casa, attorno alla grande tavola apparecchiata per la colazione. I contadini hanno fatto appena in tempo ad uscire, allontanarsi dal luogo incendiato, che la casa è stata in un attimo circondata dalle fiamme, che si sono levate alte, fra nembi di fumo e di faville. Sul posto è stato un accorrere di contadini e di operai che a quell'ora rincasavano dal lavoro. Ma, impressionatissimi, tanto da non saper che cosa fare davanti alla vastità del sinistro, erano, oltre i proprietari della cascina in fiamme, quelli delle cascine confinanti, che l'incendio, alimentato dal vento che si era levato, propagandosi con fraudina rapidità, minacciava seriamente.

Sul posto si è portato il podestà del paese, signor Giovanni Brunino, il quale, resosi conto che coi mezzi disponibili sul luogo non era possibile, neppure lontanamente, impegnare una lotta col fuoco che minacciava bruciare parte del paese, si affrettava a telefonare a Torino chiedendo l'intervento dei pompieri. I militi, appena giunti nella località del sinistro, mettevano in azione le pompe, provvedendo subito a mezzo di... enorme braciere. Nel frattempo i contadini, con grave rischio, aprivano le stalle e slegavano dalle mangiatoie i cavalli, le mucche e i buoi, che fuggivano fuggire verso la campagna, proprio nel momento in cui, per

ULTIME NOTIZIE

La fiducia delle Cortes nel Gabinetto Zamora

Un vivace attacco del Ministro Maura contro la politica catalanista

Madrid, 30 notte.

Il dibattito politico in merito all'opera svolta dal Governo provvisorio si è concluso questa sera a tarda ora alle Cortes, col voto della seguente mozione: « Le Cortes esprimono la loro fiducia al Governo costituito il 14 aprile; approvano le dichiarazioni del Capo del Governo e confidano che esso saprà continuare a difendere la Repubblica, inspirandosi ai principi democratici e di giustizia sociale proclamati dal popolo spagnuolo fino all'approvazione della Costituzione e alla designazione del Capo dello Stato ».

La mozione, firmata da 17 deputati rappresentanti quasi tutti i gruppi parlamentari, è stata approvata con acclamazione, astenendosi soltanto pochi deputati catalanisti e basco-navarresi. L'esito dello scrutinio non ha destato naturalmente alcuna sorpresa, poichè, come vi informammo a suo tempo, il voto di questa sera era da parecchi giorni considerato come acquisito. Piuttosto, la Camera ha accolto con visibile soddisfazione la fine, più rapida di quanto fosse nelle previsioni, di un dibattito monotono e faticoso, aggiratosi intorno ai astrattismi ideologici, poichè nessun problema vitale è stato ancora affrontato; dibattito che per altre non ha rivelato nessun carattere.

Il conte di Romanones, conversando ieri sera con deputati repubblicani e giornalisti, ricordava la eloquenza di Castelar e degli uomini della Prima Repubblica; ed i suoi interlocutori annuivano, pur con arte scherzosa, ai suoi rimpianti nostalgici. Non è molto lontana dal vero la *Nacion* quando scrive questa sera che i soli oratori brillanti ed autorevoli che le Cortes abbiano rivelato di possedere sono uomini del passato, quali Melquiades Alvarez, Ossorio y Gallardo, e lo stesso Lerroux.

La crisi di Barcellona

Mentre i varii deputati si succederanno oggi nel dibattito, rigidamente limitati dall'inesorabile presidente flagellatore a mezz'ora di orologio per ciascun oratore, si conversava nei corridoi e nelle tribune soprattutto in merito alla discussione parlamentare di ieri, circa i rapporti fra la situazione catalana e il problema sindacalista. E' la prima volta, infatti, che questa questione, una delle più ardue e delle più cocenti che la Repubblica deve affrontare e risolvere, è portata in un dibattito pubblico: i giornali che vi facevano allusione si erano limitati a sfiorare il problema o a parlarne limitatamente per sottintesi. L'opinione pubblica approva oggi senza riserve la replica ferma ed intransigente del Ministro Maura al signor Companys che dirigeva l'attacco della minoranza catalana contro il Governo, e gli fa merito di aver rivelato una crudezza la compiacenza della Generalità verso gli anarco-sindacalisti.

Barcellona — ha detto testualmente il signor Maura — è un focolare immenso di anarchismo internazionale; la Confederazione dei Sindacati unici ha potuto credere che la Catalogna fosse un territorio neutro nel quale il governo di Madrid non avesse voce in capitolo, ed ha negato ogni autorità al potere pubblico; lo stesso signor Companys, che fu Governatore civile della capitale catalana, ne sa qualche cosa. Siamo giunti all'orlo della rovina della Catalogna: si sono chiuse le fabbriche perchè gli operai, irreggimentati dai sindacalisti, chiedono cose pazzesche, che nessun industriale potrebbe concedere, quale la giornata di lavoro di quattro ore, la soppressione del lavoro notturno, e via dicendo. E intanto i piroscafi passano al largo del porto di Barcellona, che è in rovina. Il Governo di Madrid è disposto a porre rimedio una buona volta ai mali di cui soffre la Catalogna. E se la minoranza catalana si porrà a lato del Governo, noi potremo svolgere questa politica di buon accordo, in caso contrario, non potrete dare a noi la colpa di quanto potrà accadere ».

Queste energiche dichiarazioni, che soltanto i soliti dissidenti del radicosocialismo al seguito di Marcelino Domingo non applaudirono, sono approvate da tutti i giornali.

La Voz, ad esempio, rilevando come la sinistra catalana avesse annunziato da parecchi giorni la sua decisione di votare contro il Governo, scrive che la protesta addotta per mantenere questa opposizione non corrisponde a realtà. I catalanisti affermano che il Governo di Madrid non risponde alle aspirazioni popolari, perchè comprende alcuni uomini della destra e perchè non svolge una politica schiettamente rivoluzionaria. La verità è che la sinistra catalana, composta di vecchi parlamentari, di industriali, di funzionari provinciali, è più persuasa di qualsiasi altro partito della sinistra della politica sociale praticata dal Governo madrileno. Se i catalanisti si sono schierati alla opposizione, è perchè, gli anarco-sindacalisti, che nelle Asturie in Andalusia votarono per elementi rivoluzionari come Franco e come Rodrigo Soriano, a Barcellona invece votarono per la sinistra catalana. Fra questa e gli anarco-sindacalisti vi è una collaborazione che lo statista Maura, padre del Ministro dell'Interno, avrebbe definito « sordida ». E oggi, prosegue sempre la *Voz*, il sindacalismo presenta imperiosamente il conto alla sinistra catalana ed esige il pagamento immediato, secondo le consuetudini locali.

Nuova politica sociale

Come abbiamo già detto, il dibattito odierno ha suscitato scarso interesse: hanno parlato diversi oratori i quali hanno intrattenuto la Camera piuttosto che di problemi generali, di questioni locali e di beghe elettorali. Dopodichè è stata presentata la proposta che abbiamo sopra riferito, e che fu votata per acclamazione.

Alcalà Zamora ha quindi pronunziato un breve discorso per ringraziare la Camera del voto favorevole ed ha assicurato che all'approvazione dell'assemblea corrisponderà, da parte del Governo, una perfetta unità e concordia di azione, in modo che senza indugi possano essere effettuati pienamente la costituzione politica e la costituzione sociale, affermando che quest'ultima sarà compendiata nella riforma agraria di cui si sente l'urgenza.

Il Capo del Governo ha chiuso il suo discorso con un elogio dei singoli Ministri, e quindi la seduta è stata tolta.

R. F.

Il problema del disarmo al Consiglio di Difesa francese

In attesa del plebiscito prussiano

Parigi, 30 notte.

L'attesa del plebiscito prussiano del 9 agosto, tenda a passare qui in prima linea, davanti ai problemi finanziari dell'ora. La decisione dei comunisti di votare lo scioglimento della Dieta, con la prospettiva di vittoria che essa sembra giustificare, nei riguardi dei gruppi che lottano per la demolizione delle più tenaci cittadelle del socialismo germanico, induce gli osservatori a, prima di tutti i circoli di Governo francesi, a rinviare ogni decisione politica a soluzione intervenuta.

Una riunione del Consiglio superiore della difesa nazionale, alla quale assistevano stamattina il Presidente della Repubblica, i Ministri della Guerra, della Marina, dell'Aria, delle Colonie e dei Lavori Pubblici, i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, ed alla quale alcuni giornali attribuiscono una importanza particolare, si sarebbe del resto occupata dei mezzi per mettere la Francia in grado di fronteggiare qualunque nuova situazione che dovesse venire a crearsi oltre il Reno. Secondo le congetture e le indiscrezioni dei giornali, il Consiglio avrebbe sentito la relazione del generale Weygand sullo stato dei lavori di fortificazione in corso alla frontiera, e una dal Maresciallo Pétain sulla protezione aerea, e sul materiale dell'aviazione militare.

Sarebbe stata esaminata anche la questione del programma navale, in relazione col colloqui parigini di Stimson, e con la eventualità che il Presidente del Consiglio Laval si rechi a Roma per conferire con S. E. Mussolini.

In generale, poi, questa varie discussioni del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale sarebbero state inquadrate nel problema del disarmo, come il presente dopo il lento avviamento alla formazione di una specie di fronte unico fra le Potenze, che anteponeano il disarmo alla sicurezza: a quelle che, viceversa, come la Francia, antepongono questa a quello.

Su questo punto la posizione mista della Francia è troppo nota, dopo le recenti dichiarazioni di Madrid, perchè possano esistere dubbi sul tenore delle argomentazioni svolte stamattina dal Ministro della Guerra in presenza dei capi dello Stato Maggiore.

E' interessante avvertire che di argomenti analoghi a quelli trattati dal Consiglio della Difesa si è occupato ieri anche il Consiglio dei Ministri, dove Laval si è largamente diffuso intorno alla situazione generale, quale si presenta dopo il viaggio a Berlino dei Ministri britannici. A quanto pare le conclusioni del Governo avrebbero fatto capo al riconoscimento della necessità di non prendere, per il momento, l'iniziativa di alcun gesto nè verso la Germania, nè verso l'Inghilterra; e di lasciare che la situazione maturi da sè; approfittando delle circostanze che favoriscono il giuoco della Francia.

Tradotto nel linguaggio del Tempo questo atteggiamento potrebbe esprimersi come segue, almeno per quanto ha tratto alla Germania:

« Il popolo tedesco sa oggi che l'Inghilterra, essa stessa alle prese con gravi difficoltà, se anche dovesse decidersi a tutti i sacrifici, non può assicurare, col suoi propri mezzi, la salvezza della Germania e che gli uomini di Stato britannici non hanno potuto che consigliare i dirigenti di Berlino, come il portavoce dell'America l'aveva fatto prima di loro, di prestarsi di buona grazia ad un'intesa con la Francia, senza cui nessuna soluzione è possibile, nè per il problema finanziario, nè per il problema politico ».

Morale: se i Tedeschi vogliono salvarsi, essi non hanno che un solo mezzo a loro disposizione: accordare alla Francia le garanzie politiche da questa richieste.

Notiamo, prima di finire, che, secondo i giornali, il Consiglio dei Ministri odierno, con riferimento alla notizia di un imminente viaggio a Roma di Brüning e di Curtius, si sarebbe occupato anch'esso della già progettata visita di Laval a Mussolini; circa la quale, tuttavia, il più esiremo riserbo continua sinora a venire mantenuto.

O. P.

Le misure del Governo francese per fronteggiare il 1° agosto comunista

Parigi, 30 notte.

I comunisti francesi sono in questo momento molto imbarazzati per le divergenze che si manifestano nelle sfere dirigenti di Mosca a proposito della piega e del carattere da darsi alle manifestazioni mondiali del primo agosto. Tutta l'organizzazione francese sarà ne risente. L'attività delle cellule è ostacolata dalla astinenza dei militanti che hanno paura di non attenersi alla linea pura e ortodossa.

Un nuovo Geremia bolscevico si lamenta nel *Quotidien*, organo del partito comunista francese, della apatia considerevole esistente nella preparazione della giornata rivoluzionaria. Per colmo di sfortuna, lo sciopero dei tassì del nord, che doveva servire per rinfiammare le energie, è terminato con la più grande disperazione degli agitatori professionisti. Ma se la massa resta indifferente alla agitazione, se i militanti sicuri sono disorientati, non bisogna concludere che nessun pericolo esista e che l'ordine pubblico in Francia non rischi di essere turbato sabato prossimo. I capi bolscevichi e i dirigenti della organizzazione comunista, siccome non possono organizzare grandi movimenti di insieme, hanno deciso di organizzare dei piccoli colpi di mano in punti determinati temuti gelosamente segreti fino all'ora dell'azione. Ad ogni modo una grande riunione avrà luogo il primo agosto al « Magic City »; d'altra parte altre manifestazioni avranno luogo all'Esposizione coloniale; esse saranno soprattutto dirette da comunisti coloniali e cioè da agitatori che sono giunti a Parigi dall'Africa del Nord, dal Tonchino e da altre colonie africane.

Il Governo, però, non intende che l'ordine pubblico sia turbato. Oggi alla Presidenza del Consiglio ha avuto luogo una riunione, a cui parteciparono il Prefetto della Senna, il Prefetto di polizia Chiappe e il direttore della Sicurezza Generale. Durante questa conferenza il Presidente del Consiglio ha dato le istruzioni ed ha prescritto le misure necessarie: nessun corteo, nessuna riunione dovrà aver luogo, e tutti coloro che attentassero all'ordine saranno immediatamente arrestati; ogni atto di sabotaggio sarà represso con la più grande energia, e gli stranieri verranno arrestati ed espulsi. Le forze abituali di polizia saranno rinforzate da numerosi squadroni della Guardia repubblicana che cominciano ad arrivare a Parigi.

Il delitto di un avvocato a Ginevra

Rientra da un viaggio in Italia e uccide a rivoltellate la moglie

Ginevra, 30 notte.

Un dramma sanguinoso, i cui protagonisti sono portoghesi italiani di origine, si è svolto stamane a Ginevra. L'avvocato Gomez de Silva, di Padova, residente da qualche anno a Ginevra e iscritto anzi a questo Foro, uccideva, per motivi rimasti sconosciuti, a colpi di rivoltella la sua giovane moglie. Nessuno fu assistito allo svolgersi della tragica scena.

Il Gomez de Silva si presentava nelle prime ore della mattinata in un negozio situato vicino al suo appartamento e annunziava ai presenti esterrefatti di avere ucciso la moglie. Spalancata la porta dell'abitazione, i vicini trovavano infatti la signora Erminia Gomez de Silva distesa su di un divano, morta. L'infelice era stata uccisa con quattro colpi di rivoltella sparatile a bruciapelo. Una quinta pallottola era rimasta incastrata nel cuscinone della rivoltella trovata vicino al cadavere. Mentre i vicini facevano questa tragica scoperta, il Gomez restava, in atteggiamento di apparente assenza, seduto nel negozio. Agli agenti di polizia accorsi egli non opponeva alcuna resistenza, lasciandosi condurre negli uffici della Sûreté.

Nel primo interrogatorio subito, il Gomez de Silva ha dichiarato che sua moglie si era reso colpevole, nel corso del suo recente viaggio in Italia, di alcuni falli di cui però egli non ha voluto rivelare la precisa natura. Egli si è poi rifiutato di dare delle spiegazioni circa il modo col quale si è svolta la scena dell'omicidio.

Dalla prima inchiesta fatta dal giudice istruttore si sa che il Gomez de Silva, che si trovava da una ventina di giorni in vacanza in una stazione alpina del vicino Vallese per curarsi di una grave forma di anemia cerebrale, è rientrato improvvisamente ieri sera a Ginevra. Fin dal suo arrivo egli avrebbe avuto una discussione violentissima con sua moglie, discussione che si sarebbe prolungata anche nel corso della notte. Poco dopo il delitto, mentre il cadavere della signora Gomez si trovava ancora nell'appartamento, rientravano dalla quotidiana passeggiata con la loro governante i tre bambini della famiglia Gomez, due maschietti di 5 e 6 anni e un bambino di due anni e mezzo. Una scena pietosissima si svolgeva allora per evitare la tragica visione della mamma morta ai tre innocenti. Ma invano. Il maggiore dei bambini si era reso conto che qualche cosa di grave era successo, e riusciva a vedere la mamma.

Accolta di essere condannata perchè rassomiglia una delinquente

Vienna, 30, notte.

Dopo di aver trascorso in carcere diciotto mesi, una donna, che era soltanto colpevole di assomigliare troppo ad una delinquente, ha riacquistato in questi giorni la libertà. Era stata arrestata due anni addietro come autrice di numerosi furti compiuti in varie case e, fra questi, uno assai ingente per parecchie migliaia di lire; sul principio negò nel modo più reciso i fatti addebitatile; ma, dopo ripetuti interrogatori, finì per ammettere di essere la ladra. Della ricca refurtiva in cosa sua non si trovò nulla; dopo varie esitazioni, la donna, certa Maria B., dichiarò di avere regalato tutto ad un antico amministratore, residente in Olanda. La dichiarazione fu riscontrata assolutamente falsa, anzi l'olandese, che poté dimostrare di avere lui effettuato rimesse di denaro all'amica, sporse querela per calunnia.

Al processo per i furti, cinque testimoni riconobbero nella Maria B. la domestica ladra, e così il Tribunale pronunziò una sentenza di condanna a tre anni di carcere duro. La Maria B. non volle neppure ricorrere in appello, ragione per cui la internarono subito in un penitenziario.

Ora è stato arrestato uno specialista nell'addestramento di domestiche ladre il quale, deciso a confessare molte cose, ha, fra l'altro, rivelato che i furti addebitati alla Maria B. li ha commessi certa Agnese L., che, raggiunta a Magonza, in Germania, da un mandato di cattura, è sollecitamente ritornata a Vienna. Il Giudice istruttore, quando se l'è vista davanti, non ha saputo nascondere la sua sorpresa per la incredibile rassomiglianza con la Maria B. Invitata a spiegare come mai si sia riconosciuta responsabile dei furti sino al punto da non ricorrere in appello, la Maria ha detto che dei signori molto studiosi le avevano assicurato che le sue proteste non avrebbero giovato a nulla; quanto all'amico olandese, l'aveva tirato in ballo per evitare che cadessero dei sospetti sulla madre, tutt'in Olanda, era abbastanza lontano.

Per la difesa del mercato granario

Una riunione di produttori a Novi

Novi Ligure, 30, notte.

Indetta dalla Federazione Provinciale dei Sindacati fascisti agricoltori e dalla Cattedra ambulante di agricoltura, ha avuto luogo oggi, alla Casa del Fascio, una importante riunione di agricoltori per trattare della situazione del mercato granario e delle provvidenze per la difesa del prezzo del prodotto, attraverso gli ammassi collettivi ed anticipi su pegno, da parte dell'Istituto Federale di Credito.

All'adunanza sono intervenuti anche il Podestà di Novi, avv. comm. Armando Poria, il rappresentante del Fascio, cav. Orazio Gallo, il presidente della sezione agraria del Consiglio Provinciale dell'Economia di Alessandria, buon numero di Podestà della zona novese ed altre autorità.

La seduta è stata aperta dal prof. rag. Vittorio Boggio, direttore della Cattedra di Novi, il quale ha svolto alcuni spunti di tecnica agraria, inerenti allo scopo della riunione. Ha parlato quindi il dott. cav. Ferrari, Segretario provinciale della Federazione agricoltori, che ha illustrato con grande chiarezza ed efficacia la necessità, per sostenere ad un livello di equa remunerazione il prezzo del grano, della organizzazione degli agricoltori, per la vendita collettiva del prodotto, attraverso gli ammassi ed i magazzini fiduciari, con sovvenzioni dell'Istituto di Credito.

Infine ha parlato il prof cav. Ilario Zannoni, direttore della Cattedra di Alessandria, portando, nella discussione, altre efficaci dimostrazioni.

I problemi dell'artigianato

Roma, 30 notte.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e la piccole industrie ha tenuto, in questo periodo, una serie di sedute, nelle quali ha esaminato i problemi fondamentali della assistenza tecnico-artistica del commercio e del credito, a favore dell'Artigianato e della piccola industria, per l'assistenza tecnico-artistica ha riconosciuto la necessità di intensificare i rapporti di collaborazione fra artisti ed artigiani. Nella prossima seduta, il Consiglio prenderà al riguardo provvedimenti esecutivi.

Simpatici episodi della visita del Duce in Romagna

Forlì, 30 notte.

Nel pomeriggio di ieri, il Duce, con la Consorte e la sorella, donna Edvige Mancini Mussolini, ha raggiunto in automobile Faenza, fermando la vettura, da lui stesso pilotata, sulla piazza Maggiore per osservare i lavori in corso per la ricostruzione del loggiato del palazzo del Podestà; ricostruzione che suscitò, non molto tempo fa, una accesa polemica fra artisti, polemica alla quale prese parte la stampa italiana.

Risalito in automobile, il Capo del Governo si è diretto alla volta di Forlì e, percorrendo la via che conduce a Castrocaro, ha ispezionato tre località indicate fra quelle più adatte per un sanatorio antituberecolare per la provincia di Forlì, opera di altissimo valore sociale e per la quale si è particolarmente interessata da tempo Donna Edvige Mancini Mussolini, propugnandone la costruzione, in seno alla Giunta provinciale per la maternità e l'infanzia e presso tutti gli altri Enti interessati.

Il luogo apparso agli illustri visitatori più rispondente, per la posizione elevata e per l'abbondanza dell'acqua disponibile, si trova a sud della nostra città, vicino al punto di confluenza del fiume Rabbi col Montone, in un podere denominato Bertarina, di proprietà della Congregazione di Carità.

Durante questa visita si è verificato un episodio significativo: il Duce si è intrattenuto con il contadino Giuseppe Zattini, detto « Canela », e con sua moglie Palmira che ha avuto la fortuna di mettere al mondo ben quattordici figli, tutti viventi, dei quali undici maschi. Questa numerosa famiglia fascista, che conserva gelosamente il ritratto di Mussolini, ha improvvisato una calorosa dimostrazione al Duce che si è intrattenuto con tutti i suoi componenti in una lunga e cordiale conversazione, durante la quale ha spesso parlato il dialetto romagnolo.

Prima di accomiatarsi dalla famiglia Zattini, il Duce ha dato disposizioni perchè venisse rimessa ad essa una generosa elargizione.

Proseguendo nella sua escursione, il Duce, insieme con Donna Rachele, e con Donna Edvige Mancini è ritornato alle Fonti romane della Fratta, poste in una pittoresca vallata del territorio di Bertinoro. Quivi il Capo del Governo ha fatto i suoi famigliari sono stati ricevuti dal cognato, rag. Mancini, e dal delegato delle Fonti, prof. Adelio Cotilo. Gli illustri ospiti hanno occupato una tavola posta fra tutte le altre occupate dai villeggianti che si trovavano in quel momento alle Fonti. Dal presidi, il Duce e la Sua Famiglia sono stati salutati con simpatia e deferenza.

Con la stessa liberalità di un comune cliente, Mussolini si è intrattenuto per circa un'ora conversando lietamente con i congiunti ed il prof. Cotilo. Al ritorno, nel percorrere il viale che conduce all'uscita, il Duce ha scorto ed ha fatto chiamare presso di sè il giornalista Michele Campana, intrattenendosi per circa un quarto d'ora con lui sull'andamento della stampa regionale e sulla recente pubblicazione del libro *In Romagna*, del nostro collega.

Ha avuto anche un breve colloquio col delegato provinciale dell'Associazione Invalidi, signor Mentore Ronchi, al quale il Duce ha chiesto notizie sul Comune di Bertinoro e sulla progettata esecuzione dell'acquedotto locale.

Con la signorina Maria Beltrametti, sorella del compianto accademico d'Italia, ha rievocato l'attività letteraria del Poeta romagnolo, interessandosi delle pubblicazioni postume e delle ristampe dei lavori beltramelliani.

Infine, prima di congedarsi, ha chiamato a sè il prof. Cotilo, col ha ripetuto il suo vivo compiacimento per i lavori compiuti a Fratta e per lo sviluppo assunto da questa incantevole stazione di cura, tendendo a rilevare di essersi recato in breve tempo due volte in questo luogo per dimostrare quanto egli lo apprezzi. La numerosa colonia degli ospiti ha tributato al Duce le più calorose dimostrazioni all'atto della partenza.

Oggi, il Capo del Governo, in compagnia di Donna Rachele, si è recato a visitare la colonia provinciale fascista « Duce » a Marabello di Rimini, dove erano a ricevergli il Prefetto, l'on. Davide Fossa, il comandante la Divisione dei carabinieri, ten. colonnello Bacchi, il Questore, comm. Messina, il Segretario politico di Rimini, dott. Cheirci, il Podestà di Rimini, dott. Pallotti, e altri.

Il Duce ha visitato il riformatorio e si è intrattenuto paternamente fra i 755 bambini dei quali 140 piccoli italiani di genitori residenti all'estero, che in quel momento erano raccolti sotto le tende alla spiaggia. I dirigenti, appena hanno scorto gli augusti ospiti, hanno dato l'attenti. Il Duce, appena sceso, ha passato in rivista le squadre, soffermandosi specialmente coi bimbi provenienti dall'estero, interrogandoli amorevolmente sul luogo di provenienza.

Fatto ritorno nell'interno della Colonia, il Duce è uscito poi, pigliando posto al volante della propria automobile. Il Capo del Governo ha espresso il suo alto compiacimento, con un vivo elogio, alla delegata provinciale dei Fasci femminili, quindi si è allontanato, seguito dalle autorità provinciali.

I problemi ferro-tramviari

L'on. Marchi riferisce a S. E. Ciano

Roma, 30 notte.

S. E. Ciano ha ricevuto l'on. Carmelo Marchi, presidente della Confederazione Nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, e il professore Renato Treves, Segretario generale della Confederazione stessa, i quali gli hanno riferito sui risultati della discussione, svoltasi negli scorsi giorni, per parte della sezione ferro-tramviaria del Comitato tecnico-economico.

Le riunioni di tale sezione, che hanno avuto luogo nei giorni 28 e 29 corrente, sotto la presidenza dell'ing. Odone, sono state molto importanti e laboriose. In quanto i rappresentanti delle aziende ferro-tramviarie hanno, del corso di esse, trattato i vari problemi economici e sindacali dell'attività, in rapporto alle attuali condizioni del traffico.

Tomba di cinque Caduti austriaci rimessa alla luce dopo sedici anni

Brescia, 30 notte.

E' stata da poco restituita alla luce, dopo 16 anni di sepoltura sotto la neve, la tomba dei cinque soldati austriaci caduti durante il primo scontro avvenuto nella zona dell'Adamello, il 15 luglio 1915, provenienti da Mandrone, un reparto di alpini su due colonne aveva tentato di forzare i passi «Brizio» e «Garibaldi» per scendere alla conquista del rifugio «Garibaldi» e minacciare le spalle delle nostre truppe al Tonale. I pochi alpini sparsi a guardia della elevatissima cresta, nella quale si incidono i due passi, sopraffatti con la manovra all'inferiorità numerica. Avvistata la minacciosa colonna, si ritirarono dai passi facendoli credere sguarniti appiattandosi fra le rocce che le sovrastavano. Quando gli assalitori stavano per discendere verso il rifugio, li accoglieva una improvvisa scarica di fuoco micidiale che li costringeva a ritirarsi. La tentata, audacissima violazione di quelle che allora erano due eccelse porte della Patria, e la loro difesa, costavano la vita a cinque assalitori e ai sei difensori, l'alpino Antonio Bianchi, al quale è dedicata la lapide che ne corona la tomba presso il rifugio «Garibaldi».

La sepoltura dei primi caduti austriaci ora apparsa è ancora intatta. La pira coltre della neve l'ha custodita per ben sedici anni. Il modesto tumulo di massi rozzamente aggiustati ai piedi della erta parete nord dell'Adamello, giace a circa metà strada fra il rifugio «Garibaldi» e il passo «Brizio». I nostri alpini, pietosi artefici, assieme al crocifisso simbolo della fede che la bufera e la valanga ha privato di un braccio, vi hanno apposto la seguente iscrizione incisa: nel granito del masso centrale: « Gli Alpini italiani — qui composero nella pace eterna — la salma di cinque soldati austriaci — caduti — per la loro Patria — il 15 luglio 1915 ».

Pregiudicato che si costituisce accusandosi di un reato inesistente

Biella, 30 notte.

Si è presentato ieri ai carabinieri un giovanotto che, qualificatosi per Ubaldo Secondi, di 31 anno, nato a Cicagna (Genova), e residente a Biella (Genova), ha narrato, informando il racconto con dati precisi, una pretesa appropriazione indebita da lui compiuta a Genova. Il Secondi, concludendo la sua confessione, si è dichiarato pentito del male fatto ed ha assicurato che nel periodo di tempo intercorso dalla sua fuga da Genova egli si è particolarmente interessato della costituzione della sua famiglia e per lo sviluppo assunto da questa incantevole stazione di cura, tendendo a rilevare di essersi recato in breve tempo due volte in questo luogo per dimostrare quanto egli lo apprezzi. La numerosa colonia degli ospiti ha tributato al Duce le più calorose dimostrazioni all'atto della partenza.

Oggi, il Capo del Governo, in compagnia di Donna Rachele, si è recato a visitare la colonia provinciale fascista « Duce » a Marabello di Rimini, dove erano a riceverlo il Prefetto, l'on. Davide Fossa, il comandante la Divisione dei carabinieri, ten. colonnello Bacchi, il Questore, comm. Messina, il Segretario politico di Rimini, dott. Cheirci, il Podestà di Rimini, dott. Pallotti, e altri.

Il Duce ha visitato il riformatorio e si è intrattenuto paternamente fra i 755 bambini dei quali 140 piccoli italiani di genitori residenti all'estero, che in quel momento erano raccolti sotto le tende alla spiaggia. I dirigenti, appena hanno scorto gli augusti ospiti, hanno dato l'attenti. Il Duce, appena sceso, ha passato in rivista le squadre, soffermandosi specialmente coi bimbi provenienti dall'estero, interrogandoli amorevolmente sul luogo di provenienza.

Fatto ritorno nell'interno della Colonia, il Duce è uscito poi, pigliando posto al volante della propria automobile. Il Capo del Governo ha espresso il suo alto compiacimento, con un vivo elogio, alla delegata provinciale dei Fasci femminili, quindi si è allontanato, seguito dalle autorità provinciali.

Riconosciuto ed arrestato cinque anni dopo la condanna

Bologna, 30 notte.

E' stato arrestato a Bologna il quarantaquattrenne Pietro Nannini, nativo di Cento e già domiciliato a Ferrara, ove pure risiedono alcuni suoi famigliari. Nel 1926 il Nannini si trasferiva in Francia, aprendo a Nizza un negozio di generi alimentari. Circa due anni dopo, egli veniva però condannato in contumacia dal Tribunale di Ferrara, a cinque anni di reclusione, per truffa e appropriazione indebita. Pensando, forse, che in Italia si fossero ormai dimenticati di lui, circa un anno fa il Nannini cedeva il suo negozio per trasferirsi in Italia; e dopo una breve permanenza a Milano, dove ha diretto, per conto di un terzo, un albergo, se ne veniva a Bologna, dove doveva, per sua sfortuna, essere riconosciuto e arrestato, per saldare il conto lasciato insoluto tanti anni prima.

Due gravi incendi presso Stradella

Stradella, 30 notte.

Un grave incendio si è sviluppato in località Schizzola di Montesegale, nel rustico di certo Mario Bertolegni. Le fiamme hanno distrutto oltre il fabbricato, foraggi e frumento in covoni, causando un danno di circa 20 mila lire. Le indagini dei carabinieri avrebbero stabilito elementi di responsabilità a carico del bertolegni stesso, che è stato denunziato quale sospetto autore dell'incendio.

L'altro incendio si è sviluppato a Fortunago, nella proprietà di tale Luigi Percivalle, dove è andato distrutto il rustico, foraggi, covoni di frumento e sramaglie, per un valore rilevante.

Parroco premiato per benemerenze agricole

Tortona, 30 notte.

Al Parroco di Fai di Nizza, don Giuseppe Bota, è stato assegnato il diploma di medaglia d'argento dalla Cattedra di Agricoltura di Rubino, per i frumenti esposti in quella Mostra, ed ancora un Diploma di primo grado per la frutta, e l'uva da tavola esposte all'Esposizione di Trento.

SPORT

Pélissier vince il « Tour » in pista a Parigi

Parigi, 30 notte.

I parigini che non hanno vissuto il giro di Francia che attraverso i resoconti della stampa, si sono recati questa sera al Velodromo di Buffalo per applaudire le principali vedette del « Tour » nella corsa di inseguimento e nel piccolo giro di Francia.

Ben venticinque corridori di quelli che hanno terminato il giro partecipavano alla riunione di questa sera. Mancava solo il vincitore del Giro, Antonino Magne, il quale è indisposto. Egli venne sostituito da Marechal. I venticinque concorrenti erano divisi in cinque squadre: francese, belga, italiana, tedesca e mista. La squadra italiana era composta da Antonio Pesenti, Raffaele Di Paco, Michele Orecchia, Paolo Battesini e Felice Grema. Giuseppe Pancera faceva parte della squadra mista.

La corsa ad inseguimento per squadra è stata vinta dalla squadra francese; venne eliminata per prima la squadra tedesca, poi quella italiana, poi quella belga, e la squadra mista, soprattutto per opera di Pancera, Oppermann, e di Bulla, resistette validamente, ma dopo 2661 metri venne superata da quella francese che percorse questa distanza in 12' 54". Nel piccolo giro di Francia, individuale la vittoria toccò a Carlo Pélissier, seguito da Di Paco.

Ecco la classifica: 1. Carlo Pélissier, 47 punti, che compie i 50 chilometri in 1.04'47"; 2. Di Paco, 35 punti; 3. ad un giro Max Bulla, 23 punti; 4. Leducq, 20 punti; 5. Benoit Faure, 19 punti; 6. Dewaele, 16 punti.

CRONACA

Come un pulitore di vetri ha rigustito il negozio del padrone

Dieci giorni or sono si presentava al signor Silvio Rava, di Giovanni, proprietario di un negozio di utensili meccanici, in via Nizza n. 45, certo Francesco Trombetta, di Carlo, da Chieri, di anni 29, che offriva i suoi servigi, dichiarandosi specializzato nella pulitura dei vetri, e in particolare di quelli delle vetrine. Siccome il Rava aveva bisogno appunto di un uomo che attendesse a tale lavoro, lo assumeva incaricandolo della bisogna.

E il Trombetta dimostrò di avere buona volontà di fare: corretto, attento, preciso nell'orario. Un vero modello di puntualità. Ottime doti che, però, erano semplicemente apparenti. Perfettamente a cognizione dell'orario del signor Rava che a mezzogiorno aveva chiuso il negozio ed in cui non sarebbe ritornato che alle ore due e trenta, mediante una chiave falsa, apriva la porta d'ingresso e penetrava nel negozio deserto.

Pochi minuti gli bastavano per impossessarsi di un ventilatore, e di un saldatore elettrici, di un fornello a petrolio. Il tutto per un complessivo valore di circa cinquecento lire, e per arrotondare la cifra, il mariuolo, scassinava il cassetto di una scrivania, rubando ottocento quarantasette lire che vi si trovavano depositate. Ad operazione ultimata il Trombetta usciva dal locale, avendo cura di richiudere la porta ed in modo non si facesse più vedere dal signor Rava che non tardava ad accorgersi della sparizione degli oggetti.

Il furto era denunciato al Commissariato di P. S. San Salvario. Le indagini per il ripiacere del troppo zelante pulitore, venivano eseguite dalla Squadra Mobile. Il vice-commissario dottor Fortunato, dava l'incarico alle guardie scelte Lagana e Senatore che si misero tosto alla ricerca del Trombetta, assai noto alla Polizia. La guardia scelta Lagana, fatto esperto dei precedenti del Trombetta, ricorreva ad una stratagemma. Saputo che il pregiudicato teneva il recapito della corrispondenza presso un panettiere di via Accademia Albertina, inviava a tale indirizzo un biglietto invitandolo di passare d'urgenza al suo domicilio, naturalmente immaginario, in via Mazzini n. 30, dovendo trattare con lui di un importante affare. Il Trombetta abboccava in pieno e ieri verso ora, si recava in via Mazzini e già stava salendo i primi gradini della scala, quando gli piombavano alle spalle i due agenti che, dopo avergli fatalmente il fermo, lo trascinavano in Questura. Nell'ufficio del vice-commissario dott. Fortunato egli negava l'addebitato del furto al signor Rava, ma poi, si decideva a confessare dichiarando di avere venduto il ventilatore e il saldatore per lire quaranta a certo Francesco Chiarano, fu Giuseppe, di Pisoreto, di anni 46, con negozio di elettricista in corso Regina Margherita n. 78, dove appunto i due apparecchi furono sequestrati. Mentre il Trombetta è stato inviato alle carceri Nuove e denunciato per furto, il Chiarano è stato denunziato per ricettazione.

L'arresto di due ladri che erano stati presi a fucilate

In una pittoresca località della nostra collina, e precisamente al numero 26 di strada del Righino, sorge una villa di proprietà dei signori Cortelletti affidata alla custodia del contadino Giuseppe Manolino fu Bartolomeo, di anni 57. La villa ha un fruttelo ricchissimo, che da alcun tempo era stato preso di mira da ignoti ladri, i quali, durante la notte, penetravano nel recinto, saccheggiando ora o là, gli alberi da frutta, con grave rammarico del Manolino, che, stanco delle incursioni ladresche, pensò di dare una lezione agli sconosciuti furfanti.

Sere or sono, armatosi di fucile, il Manolino si nascondeva dietro alcuni alberi attendendo pazientemente la venuta degli indesiderati ospiti. Questi si son fatti alquanto aspettare, e sono spuntati all'orizzonte solamente verso le ore quattro del mattino. Erano tre uomini, che salvolavano cauti, essendo il mare di cinta e che il Manolino aveva scorto dal suo improvvisato osservatorio. Senz'altro si contadino, imbracciava l'arma, la puntava in direzione degli ignoti, lasciando partire due colpi.

I tre individui si davano alla fuga, riuscendo a scamparla, malgrado un furioso inseguimento del Manolino, che alcune ore dopo sporgeva regolare denuncia al Commissariato di P. S. Borgo Po. Il commissario cav. Patti, iniziava prontamente le indagini. Nel primo sopraluogo rilevava alcune tracce di sangue sparse sul terreno, in vicinanza del muro di cinta, dove, appunto, i tre individui erano stati fatti segno alle due fucilate del contadino. Circostanza, questa, che dimostrava come qualcuno dei ladri fosse stato ferito. Le ricerche del commissario cav. Patti si diressero ai gruppi del senza tetto, che trascorrono la notte sulle panchine del Parco del Valentino, riuscendo a identificare due degli autori dell'impresa notturna alla villa del Righino, e precisamente certi Federico Borello fu Maurizio, da Bunzlichera Alta, di anni 22, e Giovanni Quaranta, di Michele, da Torino, di anni 26, entrambi disoccupati. Essi erano stati feriti alle gambe, ma lievemente, così che avevano potuto evitare le compromettenti medicazioni all'Ospedale.

I due venivano fermati questa notte in Valentino da una pattuglia di agenti di P. S. e accompagnati al Commissariato di P. S. Borgo Po. Interrogati dal cav. Patti, confessavano candidamente ogni cosa e venivano perciò dichiarati in arresto e denunciati all'Autorità giudiziaria per furto. Il terzo individuo

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 30. — Dopo l'apertura debole il mercato ha gradatamente ripreso di qualche unità con chiusura sostenuta. Ma nell'immediato dopo Borsa, su notizia del nuovo rialzo del tasso di sconto inglese, ha nuovamente retrocesso.

TITOLI	contr.	mass.	min.	ufficiale
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 80
Id. id. cont.	—	—	—	72 50
Consolidato 5 %	—	81 35	81 10	81 15
Id. id. cont.	—	81 20	—	81 00
Torino d ½ c.	—	—	—	488 —
S. Paolo 2 % c.	—	455 —	454 50	455 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1932 c.	—	—	—	99 80
Id. id. 1930 c.	—	—	—	97 80
Banca Italia c.	—	—	—	1560 —
Banca Comm.	—	—	—	1560 50
Credito Italiano	—	—	—	901 —
Banco Roma	—	—	—	103 —
Consorzio Mob.	—	—	—	101 —
Mediterranee	—	—	—	382 —
Meridionali	—	—	—	803 —
F. Ceric-Lanz	—	—	—	168 —
Robattino	50	278 —	—	278 50
N. A. I.	—	—	—	55 —
Sabaudia	80	177 —	—	177 —
Cogilola	—	—	—	26 50
Italiana Gas	100	26 25	—	26 25
Stiga	—	—	—	85 —
Elettricità A. I.	300	134 —	—	134 —
Sip	—	—	—	116 —
Terni	—	—	—	331 —
F. C. E.	—	—	—	60 —
Siet	—	—	—	193 50
Savigliano	—	—	—	600 —
Nobile	—	—	—	137 —
Tedeschi	—	—	—	70 —
Monregalese	—	—	—	185 —
Fiat	2000	192 —	189 —	192 50
Cir ex 8	—	—	—	202 —
Schiapparelli	—	—	—	16 —
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Ambiata	100	83 —	82 —	83 —
Montecatini	350	144 50	144 —	142 50
Olivetti	—	—	—	175 —
Acqua Potabile	—	—	—	412 25
Elettr.	100	38 50	—	38 50
Valli Lanzo	50	39 50	—	39 50
Viscosa	—	—	—	39 50
Chatillon	—	—	—	237 —
Beni	—	—	—	472 —
Cartiere Ital.	—	—	—	100 —
Cartiere Burgo	—	—	—	419 —
Cementi	—	—	—	14 —
Fornaci Riunite	—	—	—	260 —
Prinsjuva	—	—	—	23 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Svizzera	—	—	—	372 95
Londra	—	—	—	92 85
New York	—	—	—	19 50

Borse italiane

MILANO, 30. — Data la grande scarsità di affari sono bastati stamane pochi realizzi per provocare qualche contrazioni per quanto di nessuna importanza. Sempre bene assorbiti i titoli di Stato con la Rendita 3,50 a 72,85 a 72,95 e il Consolidato 5 per cento fra 81,40, 81,10, 81,30 per fine agosto prossimo venturo. Ecco le principali oscillazioni notificate: Edison 545, 549,50, 547; Fiat 188, 191,50, 190; Pirelli Italiana 612, 618, 614; Stampati 692, 692, 690; Cartoni 385, 390,50, 388; Rubattino 281, 276, 279,50; Turati 231,50 229, 230. Nel bancari domandata la Commerciale a 1302, [illegible]; nei saccariferi le Raffinerie a 710; negli immobiliari le Beni Stabili a 481. Quasi invariati i cambi.

Rend. it. 3,50 % f.m. 72,85; Cons. 5 % f.m. 81,30; B. Italia 1545; B. Comm. it. 1303; B. Roma 103; Cred. it. 760,50; Cred. Marit. 500; B. Naz. di Cred. 17; Ferr. Merid. 795; Medit. 380; Rubattino 279; Lloyd Sabaudo 165,50; Alta Italia 58,50; La Polare 110; Snia 33,50; Chatillon 238; Elba 48,25; Montecatini 153; Ilva 167; Ansaldo 40; San Giorgio 150; Fiat 190,50; Off. Elettr. Genovesi 252,50; Un. Es. Elette. 60; Selt 232; Sip. 116,50; Terni 332; Eridania 200; Ind. Zuccheri 678; Raffinerie L. 1.. 705,50; Distill. it. 89; Molini Alta Italia [illegible]; Aedes 82; Beni Stabili 480. — CAMBI: Parigi 74,88; Svizzera 372,85; Londra 92,80; Olanda 772; Spagna 173,50; Belgio 257,50; Berlino 455; Praga 56,67; Buenos Aires, oro 12,80, carta 5,63; New York, telegr. 19,1925, chèque 19,105; Belgrado 33,55; Budapest 330; Atene 24,75; Albania 360.

GENOVA, 30. — Mercato sostenuto durante tutta la riunione, ripiega lievemente al listino su notizia del nuovo aumento del tasso di sconto in Inghilterra. Sostenuti i titoli di Stato. Più deboli la Banchitalia, Navigazione e Raffineria. Rimanente stazionario.

Rendi. it. 3,50 % f.m. 72,85; Cons. 5 % f.m. 81,225; id. cont. 81,075; Obbl. Venezia 3,50 % 79,10; B. Italia 1544; B. Comm. it. 1303; B. Roma 102; Cred. it. 760; Cred. Marit. 501; B. Naz. di Cred. 17; Ferr. Merid. 795; Medit. 380; Rubattino 279; Lloyd Sabaudo 165,50; Alta Italia 58,50; La Polare 110; Snia 33,50; Chatillon 238; Elba 48,25; Montecatini 153; Ilva 167; Ansaldo 40; San Giorgio 150; Fiat 190,50; Off. Elettr. Genovesi 252,50; Un. Es. Elette. 60; Selt 232; Sip. 116,50; Terni 332; Eridania 200; Ind. Zuccheri 678; Raffineria L. 1.. 705,50; Distill. it. 89; Molini Alta Italia [illegible]; Aedes 82; Beni Stabili 480. — CAMBI: Parigi 74,88; Svizzera 372,85; Londra 92,80; Olanda 772; Spagna 173,50; Belgio 257,50; Berlino 455; Praga 56,67; Buenos Aires, oro 12,80, carta 5,63; New York, telegr. 19,1925, chèque 19,105; Belgrado 33,55; Budapest 330; Atene 24,75; Albania 360.

ROMA, 30. — Rend. it. 3,50 % cont. 72,50; id. f.m. 73; Cons. 5 % cont. 81,10; id. fin. 81,30; [illegible]; Venezia 3,50 % 79,30; Cons. Cred. Miglior. 6 % 473; B. Italia 1550; Cred. Fond. 476; B. Comm. it. 1300; Cred. it. 762; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 795; Tramways 148; Rubattino 280; Selt 35; Elba 50; Metalli. it. 153; Ilva 166,50; Montecatini 152,50; Ansaldo 47; Fiat 192; Terni 330; Elettr. Gas Roma 770; Acqua 94,50; Zuccheri 90,50; Fondi Rustici 10; Immobiliare 642; Beni Stabili 479; Impr. Fond. 100,50; Risanamento 975; Acqua, Marcia [illegible]. — CAMBI: Parigi 74,925; Londra 92,80; New York 19,205.

TRIESTE, 30. — Rend. it. 3,50 % f.m. 72,80; Cons. 5 % 81,50; Venezia 3,50 % 79,05; B. Comm. Triestina 400; Creditori 70; Lib. Triestina 53; Lloyd 545; Assic. Gen. 3495. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,88; New York 19,12; Zurigo 372, Madrid 178; Amsterdam 771; Berlino 434; Bucarest 11,31; Praga 56,70; Vienna 268,75; Zagabria 35,92; Bruxelles 266,50; Budapest 330; Oslo 510; Tirana 369,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 30. — Rendita 3,50 % netta 1930, 72,92,5; 3,50 % netto 1902, 82,27,5; 3 % lordo 41,62,5; Consolidato 5 % (Littorio ed cm. precedenti) 81,17,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,32,5. — Cambi: Parigi 74,89; Zurigo 372,85; Londra 92,87,5; Amsterdam 770,50; Madrid 173,50; Bruxelles 267,1; Berlino 435; Vienna 268,5; Praga 56,65; Bucarest 11,32; Buenos Aires pesos oro 12,80; carta 5,62; New York 19,11,5; Montreal 19,06; Belgrado 33,53; Budapest 330; Tirana 369; Oslo 510,5; Stoccolma 511,5; Varsavia 214; Copenaghen 510,5; Oro 368,21.

Borse estere

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 127,30,50; New York 25,50,50; Belgio 356; Spagna 222,75; Svizzera 497,75; Olanda 1027,50; Romania 75,50.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,93,05; Amsterdam 12,03,06; Francia 124,01; Belgio 34,50; Germania 20,58; Svizzera 24,00,25; Spagna 52,37,50; Copenaghen 18,15,50; Stoccolma 18,15,50; Oslo 18,16,50; Helsingfors 103; Praga 103,87; Budapest 87,50; Belgrado 253 7/8; Sofia 609,50; Bucarest 616 7/8; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1035; Austria 34,65; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 33,43; Rio Janeiro 3,42; Yokohama 24,40.

Ginevra, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,81; Francia 20,10; Inghilterra 25,29; New York 5,12 7/8; Belgio 71,50; Spagna 46,05; Olanda 206,35; Austria 75; Svezia 137,10; Norvegia 137; Danimarca 137,60; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,18,75; Jugoslavia 9,05.

New York, 30. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/16; Londra 4,86 1/16; Parigi 3,93 1/16; Bruxelles 13,96,75; Madrid 9,05; Berna 19,50,75; Amsterdam 40,21,50; Berlino 23,79.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 37,05; New York 7,05,80; Parigi 37,65; Romania 631 1/8; Bulgaria 514; Jugoslavia 12,60; Svizzera 138,50; Amsterdam 960,50; Praga 29 07,75; Varsavia 29,50; Londra 34,91,50; Belgio 99,10.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 30. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, agosto 80,25, ottobre 80,40, dicembre 82,75, chiusura, agosto 80, ottobre 80,25, dicembre 82,50. Riso: apertura, agosto 83, ottobre 91,50, chiusura, ottobre 91,75, dicembre 92. Risone: apertura, ottobre 54,50, dicembre 56, chiusura, dicembre 56,50. Granoturco: apertura, agosto 41,25, ottobre 42,25, dicembre 43,25. Chiusura, agosto 41,25, ottobre 42,50, dicembre 43,25. Riso segnato, apertura, agosto 88,50, ottobre 83,75, dicembre n., chiusura, agosto n., ottobre 92,50, dicembre n. Risone, debole: chiusura, dicembre 56,75.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 29. — Animali da lavoro e da reddito: vacche pel Mg. da L. 3200 a 3400; buoi ai Mg. da 22 a 28; vitelli e manzi da 28 a 30; suini lattonzoli da 25 a 45. — Animali da macello: buoi da 2 a Mg. da L. 2,50 a 2,75; vacche da 1600 a 2000; manzati da macello pel Mg. da L. 2,75 a 3; vitelli da latte da 3 a 3,50; maiali da allevamento per capo da 100 a 120; maiali lattonzoli da 40 a 75.

Novara, 30. — Bestiame da lavoro buoi al Mg. da L. 300 a 340; vacche da 250 a 280; id. scarsine da 170 a 190; vitelli da 330 a 360; manzi da 320 a 350; giovenche da 210 a 230. Bestiame da macello: buoi al q.le da L. 270 a 300; buoi da 240 a 260; vacche da 230 a 250; vitelli e manzi da 300 a 320; sanati da 300 a 350; cavalli da 100 a 140; asini da 150 a 170; scanni da 400 a 450; vitelli da 340 a 370; lattonzoli da 110 a 130; maiali da 220 a 240; giovenche da 210 a 230. Bestiame da macello: buoi al q.le da L. 270 a 300; buoi da 240 a 260; vacche da 230 a 250; vitelli e manzi da 300 a 320; sanati da 300 a 350; cavalli da 100 a 140; asini da 150 a 170; scanni da 400 a 450; vitelli da 340 a 370; lattonzoli da 110 a 130; maiali da 220 a 240; giovenche da 210 a 230